156.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 GIUGNO 1964

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI ROSSI E RESTIVO

INDICE

	PAG.	PAG.
Congedi	7678	
Disegni di legge:		
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	7678	
(<i>Deferimento a Commissione</i>).	7738	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	7679	
Proposte di legge:		
(<i>Annunzio</i>)	7679, 7738	
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	7678	
(<i>Deferimento a Commissione</i>).	7679, 7738	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	7679	
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>)	7738	
Mozione (<i>Discussione</i>) e interpellanze (<i>Svolgimento</i>) sul memorandum del Ministro del tesoro al Presidente del Consiglio:		
PRESIDENTE	7679	
INGRAO	7680	
VALORI	7692	
COVELLI	7701	
COLOMBO, <i>Ministro del tesoro</i>	7703	
ROBERTI	7706	
MALAGODI	7713	
GALLI	7723	
DELFINO	7729	
MARIANI	7733	
		Sul processo verbale:
		LACONI 7677, 7678
		PRESIDENTE 7677, 7678
		Verifica di poteri 7678
		Ordine del giorno della seduta di domani 7739
		La seduta comincia alle 17.
		FRANZO, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta di ieri.
		Sul processo verbale.
		LACONI. Chiedo di parlare sul processo verbale.
		PRESIDENTE. Per quale motivo?
		LACONI. Per fatto personale.
		PRESIDENTE. Voglia indicare in che consista.
		LACONI. Fra le risposte scritte ad interrogazioni annunziate ieri v'è quella del ministro degli esteri a quella Pajetta n. 6625, firmata anche da me, sul noto comunicato della Farnesina su Pio XII. Questa risposta costituisce un documento strano. Essa consta di ben sette facciate in cui l'onorevole Saragat ha ritenuto di dar conto non solo del pensiero del suo Ministero e del Governo, ma anche suo personale, non tanto sui fatti ai quali fa riferimento l'interrogazione quanto su problemi filosofici, politici e giuridici dei quali non sempre dimostra di possedere per-

fetta padronanza e che farebbe pertanto bene ad approfondire.

PRESIDENTE. Ella non ha ancora enunciato in che consista il fatto personale.

LACONI. Io mi considero fatto oggetto di imputazione di mala intenzione dalla seguente frase del ministro Saragat: « Gli onorevoli interroganti » (tra cui mi trovo anch'io) « confondono la teoria con la pratica, la ricerca storica con la propaganda di partito, la verità con la passione politica. Essi identificano la verità con l'interesse di un determinato partito », ecc. Ma noi nella nostra interrogazione non avevamo confuso nulla, perché l'interrogazione stessa era del tutto immotivata. Non avevamo esposto alcuna tesi; avevamo chiesto semplicemente conto di un fatto e delle ragioni con le quali il Ministero lo giustificava. Non abbiamo dunque dato alcun pretesto a questa imputazione, che è una imputazione di mala intenzione da parte del ministro nei confronti di un deputato, non motivata affatto dal testo dell'interrogazione.

L'unica confusione della quale si possa parlare in questo caso è la confusione avvenuta tra l'onorevole Saragat pubblicitista politico, il quale può entrare in polemica con esponenti di altri partiti come crede, ma in altra sede, e il ministro degli affari esteri, che non ha motivi né ragioni di diritto per entrare in polemica con deputati che gli chiedono conto di un atto del suo Ministero.

Per questo ritenevo che la questione dovesse essere rilevata; tanto più che nel caso di interrogazione con risposta scritta non si ha diritto di replica né si ha possibilità di motivare l'interrogazione stessa, che a termini di regolamento deve essere immotivata. Non essendovi diritto di replica, ancora più necessaria dovrebbe essere la cautela da parte del ministro.

Pertanto, signor Presidente, formalmente non posso fare altro che chiederle o di invitare l'onorevole Saragat a dare conto di queste sue accuse davanti alla Camera, portandole in modo che sia possibile aprire su di esse una discussione, o di ordinare la soppressione di questa frase richiamando l'onorevole Saragat all'osservanza del regolamento, che considera ogni imputazione di mala intenzione come violazione dell'ordine della Camera, nonché all'osservanza di quelle norme di buona educazione politica che portano a rispettare le opinioni altrui e a non imputare ad altri deputati opinioni che essi non abbiano espresso.

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, innanzitutto contesto che sussista il fatto personale.

A norma dell'articolo 90 del regolamento ho la possibilità di ordinare la cancellazione di parole o frasi quando siano sconvenienti, non quando possono formare oggetto di difforme apprezzamento politico e quindi dare luogo ad una polemica.

LACONI. Chiedo che, almeno, il ministro Saragat sia chiamato a dare chiarimenti.

PRESIDENTE. Ciò non rientra nelle mie attribuzioni. Se ella intende dare avvio ad una discussione col ministro degli esteri su questioni che sono puramente di polemica politica — e nelle quali il Presidente ha il dovere di non interferire — può avvalersi dei consueti strumenti regolamentari.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bavetta, Foderaro, Reale Giuseppe, Sereeto, Togni e Vincelli.

(I congedi sono concessi).

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

Collegio XXIII (Benevento-Avellino-Salerno):

Amendola Pietro, Granati Feliciano, Villani Vittorino, Mariconda Salvatore, Guarra Antonio, Brandi Lucio Mariano, Sullo Fiorentino, De Mita Luigi, Scarlato Vincenzo, Tesauro Alfonso, Vetrone Mario, D'Arezzo Bernardo, Valiante Mario, Amodio Francesco, Amatucci Alfredo, Cacciatore Francesco, Martuscelli Vittorio, D'Amore Emilio, Valitutti Salvatore;

Collegio Uninomiale (Valle d'Aosta):

Gex Corrado.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. La Commissione sanità, nella riunione di stamane in sede legislativa, ha approvato i seguenti provvedimenti:

« Modifiche ed integrazioni alla legge 10 luglio 1960, n. 736 » (1245), *con modificazioni*

e l'assorbimento della proposta di legge SPINELLI: « Integrazione dell'articolo 9 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 settembre 1946, n. 233, per la iscrizione all'albo dei sanitari italiani residenti all'estero » (952) e con il titolo: « Modifiche e integrazioni alla legge 10 luglio 1960, n. 736, per la iscrizione all'albo dei sanitari italiani residenti all'estero ». La proposta di legge n. 952, sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

RESTIVO: « Riconoscimento giuridico della Lega italiana per la lotta contro la poliomielite » (Modificata dalla XI Commissione del Senato) (550-B), con modificazioni.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

Senatori SALERNI, MILITERNI ed altri: « Istituzione del tribunale di Paola » (già approvato da quel Consesso, modificato dalla IV Commissione della Camera e modificato ancora da quella II Commissione) (1338-B);

« Norme in materia di assegni familiari e di integrazione guadagni degli operai dell'industria » (Approvato da quella X Commissione) (1454).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo alla Commissione che già lo ha avuto in esame, nella stessa sede; l'altro alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che la II Commissione (Interni) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

Senatore NENNI GIULIANA: « Utilizzazione, da parte dell'Unione italiana ciechi, del residuo del fondo di cui alla legge 4 novembre 1953, n. 839 » (1176).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

LEONE RAFFAELE ed altri: « Modifica alle tabelle nn. 1, 2 e 3, relative ai limiti di età

per la cessazione dal servizio permanente degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, annesse alla legge 18 ottobre 1962, n. 1499 » (1451);

FODERARO ed altri: « Modifiche al testo unico delle norme sulla circolazione stradale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 » (1452);

ALESI: « Deroga in materia di protesto cambiario alle norme di cui al terzo comma dell'articolo 51 del regio decreto 14 febbraio 1933, n. 1669 » (1453);

ROSSI PAOLO e ORLANDI: « Nuove disposizioni relative agli insegnanti incaricati nelle accademie di belle arti e nei licei artistici » (1455).

Saranno stampate e distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione di una mozione e svolgimento di interpellanze sul memorandum del Ministro del tesoro al Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della seguente mozione:

« La Camera

invita il Governo a far conoscere al Parlamento il memorandum sulla situazione economica inviato dal ministro del tesoro Colombo al Presidente del Consiglio dei ministri, e a far conoscere, altresì, i suoi intendimenti sulle posizioni che vi sono espresse » (19).

PAJETTA, INGRAO, LACONI, MICELI, D'ALESSIO, TOGNONI, Busetto, NATOLI, BASTIANELLI, D'ALEMA, CHIAROMONTE e GALLUZZI.

L'ordine del giorno reca anche lo svolgimento delle seguenti interpellanze, tutte dirette al Presidente del Consiglio dei ministri:

Valori, Luzzatto, Cacciatore, Angelino, Pigni, Franco Pasquale e Passoni, « per sapere se risponda a verità la notizia pubblicata da un giornale romano, secondo la quale il ministro del tesoro gli avrebbe fornito da oltre 15 giorni una documentazione sulla situazione economica italiana, prevedendone, addirittura, in mancanza di misure di emergenza, " un collasso " a breve scadenza, e per conoscere — se l'informazione del quotidiano è esatta — come siano conciliabili queste allarmanti valutazioni con pubbliche dichiarazioni ottimistiche di membri del Governo e dello

stesso ministro del tesoro, che dichiaravano fino a una settimana fa in via di ripresa l'economia del paese. Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere come sia potuto accadere — se esiste realmente il documento annunciato dalla stampa — che informazioni di questa portata, ignorate dal Parlamento, siano venute a conoscenza della pubblica opinione, attraverso una indiscrezione ispirata a evidenti ragioni politiche con il rischio di ripercussioni gravissime sull'andamento del mercato finanziario » (227);

Basile Giuseppe, Covelli, Cuttitta, D'Amore, Lauro Achille, Lauro Gioacchino, Milia e Ottieri, « per sapere come giustifichi il fatto di non avere immediatamente ed ufficialmente portato a conoscenza del Parlamento il contenuto della lettera indirizzatagli, in questi giorni, dal ministro Colombo riguardante la situazione economica e politica del paese. Detto silenzio appare agli interpellanti ancora più grave ed offensivo verso il Parlamento dal momento che l'anzidetta lettera è oggetto, da vari giorni, di una violenta campagna di stampa. Gli interpellanti chiedono inoltre di sapere se il Presidente del Consiglio ritenga non solo utile ma indispensabile aprire in Parlamento un dibattito sulla precaria situazione economica e finanziaria del paese, anche in relazione ai nuovi gravissimi oneri finanziari che saranno assunti dallo Stato con i progetti di legge attualmente in discussione innanzi al Parlamento » (238);

Roberti, Abelli, Almirante, Angioy, Calabrò, Caradonna, Cruciani, Cucco, Delfino, De Marsanich, De Marzio, Franchi, Galdo, Giugni Lattari Jole, Gonella Giuseppe, Grilli, Guarra, Manco, Michelini, Nicosia, Romeo, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Tripodi e Turchi, « per conoscere: a) se sia vero che il ministro del tesoro abbia inviato al Presidente del Consiglio dei ministri un rapporto sulla estrema gravità della situazione economica e finanziaria italiana; b) nell'ipotesi affermativa, per conoscere quali siano le circostanze, le modalità e il carattere di tale rapporto, e quale ne sia il testo effettivo, dal momento che ne sono state date da varie parti, diverse versioni; c) se il Governo accetta o respinge gli elementi, i dati e le considerazioni contenute nel rapporto stesso; d) se non le condivide, quali conseguenze intenda trarre il ministro del tesoro; e) se le condivide, quali conseguenze intenda trarre il Governo in relazione all'attuazione o modifica del programma generale ed analitico del Governo, ai disegni di legge in corso di esame innanzi al Parlamento, alle misure

ed ai provvedimenti concreti da prendere o da proporre per fronteggiare la gravissima situazione denunciata e alle scelte categoricamente alternative prospettate dal ministro del tesoro » (239);

Malagodi e Bozzi, « 1) per conoscere gli intendimenti del Governo di fronte ai contrasti politici e di valutazione della situazione economica e finanziaria del paese, che si sono intensificati in seguito alle indiscrezioni sulla lettera che è stata recentemente scritta dal ministro del tesoro al Presidente del Consiglio; 2) per conoscere il testo integrale di tale lettera; 3) per sapere se il ministro del tesoro abbia esposto le medesime tesi in Consiglio dei ministri o in riunioni interministeriali; 4) per conoscere, a tale riguardo, quale fondamento abbia la dichiarazione del ministro del bilancio, Giolitti, secondo cui tali tesi non sarebbero state esposte, perché, altrimenti, i ministri socialisti si sarebbero già dimessi » (240).

Se la Camera lo consente, la discussione di questa mozione e lo svolgimento di queste interpellanze formeranno oggetto di un solo dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Ingrao ha facoltà di illustrare la mozione Pajetta, di cui è cofirmatario.

INGRAO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che in questo nostro dibattito sia necessario partire da due domande. La prima domanda è questa: perché la lettera che l'onorevole ministro del tesoro Colombo inviò al Presidente del Consiglio in data — mi pare — 15 maggio, lettera di tanta delicatezza e gravità, venne data in visione al giornale romano *Il Messaggero* per la pubblicazione? La seconda domanda, più importante, è questa: perché il Governo ed il Presidente del Consiglio hanno rifiutato e rifiutano tuttora di rendere pubblico il testo integrale di questa lettera, e soprattutto di comunicarlo al Parlamento?

Credo che dobbiamo porci queste domande, perché, se il Presidente del Consiglio me lo consente, ritengo che la risposta che egli ha dato nell'altro ramo del Parlamento a questi interrogativi non sia accettabile.

In sintesi, mi pare che la risposta dell'onorevole Moro stia in questa frase, che traggio dal testo della sua risposta al Senato: « In effetti, il Governo non intende rendere di pubblica ragione un documento riservato, in-

viato al Presidente del Consiglio e destinato a fornire al Presidente del Consiglio ed a lui solo, nella sua responsabilità costituzionale, elementi di giudizio per la sua azione di guida e di coordinamento dell'attività governativa ». Poi l'onorevole Moro spiega perché ritenga di doversi attenere a questo principio di riserbo e non adottare una pratica che esporrebbe il Governo a situazioni incresciose di fronte a qualsiasi indiscrezione giornalistica.

Ma, onorevole Moro, questa risposta, vede, contiene una omissione. trascura un fatto che, a mio giudizio, butta a mare tutta la sua spiegazione. Il fatto è che la lettera dell'onorevole Colombo, che ella afferma essere stata inviata al Presidente del Consiglio ed a lui solo, non fu inviata soltanto al Presidente del Consiglio, ma fu inviata anche al *Messaggero*, fu inviata cioè anche alla stampa.

L'onorevole Moro ci parla di una indiscrezione. No, onorevole Moro; noi sappiamo che le cose sono andate diversamente e che non si è trattato di una indiscrezione, di una fuga, di un documento trafugato da questo o da quel giornalista. Noi sappiamo che vi è stata una telefonata, che un giornalista è stato convocato e che, recatosi presso il Ministero del tesoro, quel giornalista ha avuto in lettura per intero la lettera dell'onorevole Colombo, ed anzi gli sono state date spiegazioni supplementari.

L'onorevole Moro ci dice che la pubblicazione non è stata autorizzata dall'onorevole Colombo. Ma io dubito sinceramente che vi sia qualcuno che creda alla tesi del funzionario impazzito ed irresponsabile che senza autorizzazione, senza consenso, senza aver informato il ministro del tesoro, prende un documento di quella portata e lo passa, non si sa perché, ad un giornale romano. E formulo subito delle domande. Se le cose sono andate proprio in questo modo, come mai non avete fatto subito, un'ora dopo, quella dichiarazione? Come mai non avete cacciato subito quel funzionario? Come mai non l'avete denunciato all'autorità giudiziaria come violatore di un suo primario dovere, cioè del segreto d'ufficio?

È evidente che questo voi non avete fatto perché l'onorevole Colombo non poteva farlo, perché egli era anzi interessato a che il documento si conoscesse.

Ma ciò è ancora marginale di fronte alla questione di fondo: autorizzata o non la pubblicazione di quel documento, vi è stato un atto politico compiuto dal Ministero del tesoro, compiuto da funzionari responsabili del Ministero del tesoro, i quali hanno reso pub-

blico un documento di tanta portata, mettendo in subbuglio il vertice politico del nostro paese, la stampa di tutta Italia, il nostro stesso Parlamento. Ha scritto bene l'*Avanti!* che « non si è trattato di una increspatura delle acque per un pesciolino, ma si è trattato di un grosso cetaceo venuto a sconvolgere non la superficie, ma il fondo delle acque in cui il centro-sinistra ha intrapreso una difficile navigazione ». E francamente, vede, signor Presidente del Consiglio, è un po' umoristico che ella a questo punto, di fronte a dichiarazioni del genere che vengono dall'interno della stessa coalizione governativa, sia andato al Senato a parlare di una indiscrezione.

E qui viene la seconda domanda: perché mai il Governo, dopo il subbuglio che ha sconvolto le acque politiche, di fronte agli sviluppi assunti dalla polemica e alle questioni di metodo e di costume che essa ha sollevato, perché mai questo Governo di centro-sinistra ha rifiutato di pubblicare il testo integrale della lettera? Ecco la domanda che bisogna soprattutto porsi, ed alla quale bisogna dare una risposta politica.

E, badate, il Governo ha rifiutato il testo della lettera non solo all'opposizione di sinistra e all'opposizione di destra, ma a due partiti che fanno parte della sua maggioranza: perché subito dopo accaduto il fatto il partito socialista e il partito repubblicano, sui rispettivi organi di stampa, chiesero la pubblicazione del testo della lettera. Non solo; ma il Governo ha rifiutato il testo della lettera anche ad un gruppo della democrazia cristiana, che ad opera dell'onorevole Scelba ha sollecitato, anzi ha anticipato un certo testo della lettera. Dico di più: ha rifiutato il testo della lettera al Presidente di uno dei rami del Parlamento, che pubblicamente ha chiesto al Governo che sia dato alle Camere, se Dio vuole, quello che è stato dato ad un giornalista del *Messaggero*.

La domanda, secondo me, è tanto più pertinente perché l'onorevole Moro è caduto in reticenze e contraddizioni che non esito a definire clamorose. L'onorevole Presidente del Consiglio ha parlato di falsificazioni, ma non ha detto quali punti della lettera sono stati falsificati. E chi ha falsificato? Ha falsificato *Il Messaggero*? Pare di no, poiché *Il Messaggero* ha annunciato che un messo del Presidente del Consiglio si è recato subito dopo la discussione al Senato a tranquillizzare i giornalisti di quel quotidiano, a dichiarare che la accusa di falsificazione non era stata lanciata dal Presidente del Consiglio nei riguardi de *Il Messaggero*. E allora chi ha falsificato?

L'onorevole Scelba? Ma egli non ha fatto altro che ricopiare, ricucire il testo che *Il Messaggero* aveva pubblicato. Dove sono allora i falsari? Abbiamo il diritto di saperlo? Ce lo potete dire?

Il Presidente del Consiglio ha poi invocato in Senato il principio della riservatezza; però, mentre invocava tale principio, ha dato un suo riassunto della lettera dell'onorevole Colombo. Dunque la questione della riservatezza non esisteva e non esiste, o per lo meno è stata distrutta da questo gesto dell'onorevole Moro. Ma allora perché, signor Presidente del Consiglio, ella ha dato il riassunto e non il testo integrale della lettera? La domanda resta aperta davanti al paese, davanti a questa Camera e davanti al Governo; e, mi dispiace per lui, resta aperta anche dinanzi all'onorevole Colombo. Perché qui c'è una questione che riguarda il Governo, ma vi è anche una questione personale che riguarda il ministro del tesoro.

Il ministro del tesoro, a dir la verità, è molto sfortunato nei rapporti con i suoi collaboratori. Uno di questi collaboratori, il professore Ippolito, è in galera, e anzi credo che oggi si presenti dinanzi al tribunale; un altro di questi collaboratori, il dottor Ventriglia, ha dovuto dare le dimissioni — dice il Presidente del Consiglio — per indiscrezioni. Il ministro del tesoro invece sta ancora al suo posto, sta lì, non s'è mosso. (*Commenti al centro*). Ritengo che quando uno ha simile sfortuna con i suoi collaboratori, deve accollarsi il peso e la responsabilità anche di questa sfortuna.

Certo, chi ha scritto una lettera in cui dichiara che la patria è in pericolo, e poi la dimentica su un tavolo in modo che finisca nella redazione di un giornale, onorevole Colombo, chi ha fatto così non può nascondersi oggi dietro il dito di un funzionario qualsiasi; non può farlo senza rimetterci in dignità, e questo è ancora affar suo; e non può farlo senza recar danno al prestigio delle istituzioni e al costume politico, e questo non riguarda soltanto lei, ma riguarda tutti noi e la vita politica del nostro paese.

Vede, onorevole Colombo, dicono che ella abbia la nobile ambizione di voler servire il paese da posti molto elevati; dicono anche che ella sia uno dei massimi esponenti di un gruppo politico che ha posizioni molto forti in seno alla democrazia cristiana, nel Governo e nello Stato. Ebbene, onorevole Colombo, quando si ha una così imperiosa vocazione per il potere, bisogna averne la tempra e il carattere, e bisogna darne testimonianza anche

quando questo costa qualche cosa; bisogna pagare, bisogna assumersi le proprie responsabilità di fronte al paese.

Ha domandato ella al Presidente del Consiglio di rendere pubblico il testo della sua lettera? E se non lo ha fatto, per quale motivo non lo ha fatto? Come mai, dopo tutta la vicenda del C.N.E.N. e di Ippolito e dopo la vicenda di quella lettera arrivata al *Messaggero*, ella è ancora al suo posto? Ecco le domande che noi le rivolghiamo, onorevole Colombo.

Ma la questione della pubblicazione della lettera non è solo questione di correttezza e di costume politico. Essa ha anche una stretta attinenza con i contenuti di questo dibattito. Stamane un settimanale politico, che è molto favorevole al Governo di centro-sinistra e appoggia l'onorevole Moro ed anche l'onorevole Nenni — *L'Espresso* — ha commentato la vicenda in questo modo: « Il Presidente del Consiglio, con il suo stile oratorio al tempo stesso ovattato e contorto, ha creduto d'invocare, a giustificazione della mancata pubblicazione della lettera indirizzatagli dal ministro del tesoro, l'autonoma responsabilità del Governo e i suoi diritti alla riservatezza. Ma l'argomento è da respingere in modo categorico. Rimane dunque acquisito agli atti di questa nostra strana Repubblica che i membri del Parlamento e addirittura i membri dello stesso Governo ignorano, per volontà del Presidente del Consiglio, ciò che il redattore del *Messaggero* Cesare Zappulli conosce. Di fronte ad una situazione così grottesca non esistono giustificazioni di sorta ed artifici dialettici capaci di attenuarla ». E commenta in questo modo la vicenda: « Ne esce male il Governo nel suo complesso, coinvolto in un pettegolezzo nazionale che non ha saputo affrontare con dignità; ne escono male i ministri socialisti, che avrebbero dovuto reclamare, se non altro per propria doverosa informazione, l'esibizione della lettera; ne esce male il Presidente del Consiglio e ne esce, infine, malissimo, l'onorevole Colombo, doppiamente colpevole, anzitutto d'aver rivelato o fatto rivelare documenti riservatissimi per costruire su di essi una sua manovra personale, e in secondo luogo, una volta scoppiato il caso, per non averne assunto lealmente la responsabilità, con tutte le conseguenze che essa avrebbe potuto comportare ».

Questo giudizio porta immediatamente a formulare altre domande: perché il Governo ha pagato un tale prezzo? E perché ella stesso, onorevole Moro, ha affrontato — come dice

L'Espresso — il grottesco della tesi dell'indiscrezione?

A me pare che vi sia una sola spiegazione valida. Il Governo ha affrontato e sfidato questa situazione perché la lettera dell'onorevole Colombo non solo chiedeva determinate gravi misure di politica economica, ma rimetteva apertamente in discussione determinate riforme — in particolare la riforma regionale e la riforma urbanistica — che sono gli ultimi punti programmatici, le famose « contropartite » cui ancora oggi il partito socialista si aggrappa per giustificare la sua presenza al Governo. Pubblicare la lettera significava impostare pubblicamente questo dilemma: o il partito socialista cedeva anche su questi punti, o l'onorevole Colombo non poteva restare al suo posto di ministro del tesoro. Difatti un senatore del partito socialista non sospetto di frontismo, l'onorevole Tolloy, molto vicino all'onorevole Nenni, appena apprese la cosa chiese giustamente le dimissioni dell'onorevole Colombo, talmente grave appariva il contenuto della lettera. Disse il senatore Tolloy che in ciò consisteva la verifica effettiva; e di fatto questa è stata la verifica effettiva che si è avuta, al termine dello scontro aperto in quel modo dal ministro del tesoro Colombo.

Da ciò il danno, la gravità della mancata pubblicazione. Ancora una volta, signor Presidente del Consiglio, è stato eluso il dibattito aperto e responsabile, anche se difficile; ancora una volta al Parlamento è stata negata persino l'informazione esatta e veritiera dei termini della controversia.

Ma come si è chiusa alla Camilluccia, nell'ambito dei quattro partiti della maggioranza (se si è chiusa, perché non sappiamo nulla di certo al riguardo) la controversia che non si è voluta trattare pubblicamente in Parlamento? Al banco del Governo vi è ancora l'onorevole Colombo, accanto all'onorevole Moro. I ministri socialisti sono assenti (capita un po' di frequente, ma non credo che oggi ciò si sia verificato per ragioni politiche): tuttavia sappiamo che gli onorevoli Nenni e Giolitti rimangono nel Ministero. Anzi, l'onorevole Moro al Senato ha compiuto uno sforzo tenace e generoso per sottolineare tutti gli elementi comuni esistenti nelle posizioni dell'onorevole Giolitti e dell'onorevole Colombo, senza che gli interessati protestassero minimamente.

Dobbiamo dunque concludere che il Governo è a posto, che è sempre quello che si presentò alle Camere per ottenere la fiducia, che poggia sul medesimo programma su cui ottenne il voto del Parlamento, e che hanno

perciò ragione i compagni socialisti rimasti nel Governo anche dopo la vicenda della lettera e della mancata pubblicazione di essa? Dico subito che non ci sentiamo di rispondere affermativamente a questi interrogativi, in quanto le parole pronunziate dall'onorevole Moro e dai ministri finanziari, nonché gli atti compiuti in questi giorni, rappresentano a nostro giudizio un grave passo indietro anche rispetto a quel programma di governo che nello scorso dicembre noi criticammo.

Quando parliamo di un passo indietro ci riferiamo non soltanto al fatto che l'autore di quella lettera è ancora al suo posto o al modo pure significativo, pieno di riserve e di dubbi sui tempi e sui contenuti, con cui il Presidente del Consiglio si è espresso in materia di legge urbanistica e di riforma regionale; ma anche e soprattutto alla proposta avanzata dall'onorevole Moro e da lui posta al centro della sua esposizione economica al Senato, quella cioè di una regolamentazione centralizzata dei salari, che rappresenti l'asse di una politica dei redditi concertata in sede di Governo, tale da collegare la dinamica salariale all'aumento della produttività media nazionale.

Il punto centrale di tutto il discorso dell'onorevole Moro e della politica economica da lui illustrata è stato appunto in quella che viene chiamata « politica dei redditi », di cui il Presidente del Consiglio ha chiesto un'immediata applicazione, fornendone nel contempo una concreta esemplificazione. Partendo da determinate previsioni circa l'aumento del reddito e della produttività media, il Presidente del Consiglio ha chiesto che nel 1964 l'aumento dei salari non superi la media globale del 12-13 per cento. Nel discorso dell'onorevole Moro vi sono state, come accade spesso, molte cose incerte ed ambigue: ma dobbiamo dare atto al Presidente del Consiglio di essere stato su questo punto molto chiaro; si potrebbe addirittura affermare che si è trattato dell'unico punto chiaro del discorso da lui pronunziato al Senato.

Questo concetto è stato al centro anche delle esposizioni dell'onorevole Colombo e dello stesso onorevole Giolitti. Ci troviamo dunque di fronte, onorevoli colleghi, ad una posizione che — io sostengo — non era contenuta nella esposizione programmatica fatta nel mese di dicembre, non figurava tra i punti su cui i quattro partiti raggiunsero l'accordo che dette vita all'attuale Governo, sottoscritti anche dai compagni socialisti, né era mai stata definita in questi esatti termini in documenti ufficiali del partito socialista. Chiedo ai compagni so-

cialisti che essi mi indichino quando mai, in quale documento ufficiale del loro comitato centrale è stata data una adesione alla politica dei redditi o all'ingabbiamento, o comunque al collegamento, stabilito in questo modo tra dinamica salariale e aumento della produttività. (*Proteste a sinistra*).

MOSCA. Per noi socialisti ha risposto l'onorevole Giolitti.

INGRAO. Ho sentito la presa di posizione dell'onorevole Giolitti. Ma io ho ora chiesto se vi erano documenti precedenti del partito socialista, approvati dal comitato centrale e dalla direzione, nei quali si prendeva una simile posizione a favore di una regolamentazione centralizzata della dinamica salariale.

MOSCA. Se ella legge le linee del programma economico del nostro partito, vi troverà anche questo.

INGRAO. Spero che ella potrà leggerlo qui in aula, poiché si tratta di una chiarificazione interessante. Vorrei però anche sapere, onorevole Moro, in quale parte dell'accordo della Camilluccia o della sua esposizione programmatica del dicembre scorso vi sia una siffatta affermazione. Ho riletto attentamente questi due documenti e non ho trovato nulla di simile.

Ricordo che quando commentammo, dopo l'accordo della Camilluccia, la base programmatica di questo Governo, e ne *l'Unità* alludemmo ad un particolare di questo genere, vi fu una risposta molto dura dell'*Avanti!* che ci accusò di processo alle intenzioni. Aggiungo che nello stesso programma della Camilluccia e nelle parole pronunziate in questa aula dal Presidente del Consiglio la frase « politica dei redditi » non vi era.

La questione è troppo seria perché non ci vengano date tutte le delucidazioni necessarie. La posizione esposta dall'onorevole Moro è il risultato dell'iniziativa dell'onorevole Colombo? È questo lo sbocco della verifica che vi è stata tra i quattro partiti? Sono d'accordo i quattro partiti con questa modificazione? Sono domande che poniamo pubblicamente anche al Presidente di questa Assemblea, perché si tratta di punti estremamente delicati. Dobbiamo sapere su che cosa ci pronunceremo, discuteremo, voteremo, quando prossimamente si esaminerà il bilancio politico ed economico del Governo. (*Commenti al centro e a sinistra*).

Vediamo perciò di apprezzare il significato della richiesta e delle proposte avanzate dall'onorevole Moro; e, prima di tutto, di valutarle ed apprezzarle nel loro aspetto immediato, direi, corposo, materiale.

Che cosa significa questa proposta, onorevole Moro? In questa Italia, dove appena un decennio fa il Parlamento fu costretto a condurre un'inchiesta sulla miseria; in questa Italia dove lo sviluppo economico degli « anni cinquanta » è stato costruito sull'emigrazione, sulla miseria, sui bassi salari dei lavoratori (tanto è vero che l'onorevole La Malfa ha rimproverato i sindacati di non avere lottato abbastanza contro questi bassi salari); in questa Italia in cui ancora oggi il livello dei salari è il più basso rispetto a quello dei paesi del M.E.C.; in questa Italia in cui il lusso e l'opulenza di caste e di gruppi hanno fatto torcere il naso persino alla stampa americana e borghese europea; in questa Italia ancora una volta si chiede oggi ai lavoratori (e prima di tutto alla classe operaia e ai proletari che non hanno nulla) di essere essi a fronteggiare i danni di una gestione economica che non hanno condotto e a finanziare soluzioni che devono ripararne i danni!

Ora, una simile richiesta si può avanzare alle masse popolari; ma si dovrebbe cominciare a sottolinearne l'enormità e l'eccezionalità, perché ognuno di noi sa, deve sapere o può immaginare facilmente che cosa si nasconde dietro la cifra del 3-4 per cento che si chiede di togliere all'aumento dei salari. Tutti sappiamo che non si tratta solo di cose che possono attenerne alla salute, alle condizioni di vita familiare a volte persino al cibo di decine di migliaia di lavoratori; non si tratta solo di un'esigenza morale, che pure non dovrebbe essere ignorata dai cattolici e dai socialisti: ma si tratta di una questione politica, se è vero che chiunque fa questa richiesta (e la nostra osservazione qui si rivolge anche a lei, onorevole La Malfa) prima di tutto doveva dire dinanzi al paese che si trattava di cosa di grande peso, di eccezionale gravità.

LA MALFA. Onorevole Ingrao, se ella vuole ricostruire i precedenti, allora deve citare un'altra lettera.

INGRAO. Onorevole La Malfa, so bene che questa lettera ha avuto un precedente; ma nella sua lettera che avanzava quella richiesta ella avrebbe dovuto sottolineare che si trattava di una richiesta particolarmente pesante, grave, politicamente eccezionale. Quando ella entrava in polemica, in quel momento, con i sindacati, doveva dire alla vecchia classe dirigente e ai lavoratori che non si chiedeva una breve pausa, ma si chiedeva qualcosa di molto grave, di eccezionale.

Onorevole Moro e onorevole La Malfa: voi non avete chiesto solo una tregua, non avete

chiesto solo una pausa per i primi anni, come disse l'onorevole Coombo, non avete chiesto una concessione *una tantum*, no, avete chiesto qualche cosa di più, per un lungo periodo.

LA MALFA. Non è vero! (*Proteste del deputato Lama*).

INGRAO. Qui, onorevoli colleghi, lo stupore si fa grande, non solo per la facilità con cui si chiede ai lavoratori di stringere la cinghia, o addirittura li si ricatta con la minaccia della disoccupazione, ma per la leggerezza con cui la richiesta di una tregua, cioè di una misura eccezionale, è stata mischiata alla proposta di una politica dei redditi. Anche lei, onorevole La Malfa ha fatto questo errore. In altri termini, si è chiesto l'ancoraggio del livello dei salari alla produttività media nazionale.

Si è trattato, però, di leggerezza o di errore, onorevole Moro? Ella ha detto al Senato che il Governo non chiede il blocco dei salari. È vero, ella ha domandato di più del blocco dei salari, ella ha chiesto un contenimento dei salari da iniziarsi oggi, da questo anno e che sia l'avvio, il punto di partenza di tutta una nuova collocazione della dinamica salariale. In sostanza, ella chiede che il grado di aumento dei salari, a partire da quest'anno, non dipenda più dallo scontro di classe e dalle capacità autonome dei sindacati di imporre con la lotta determinati livelli salariali, ma dipenda dalla produttività media nazionale che riesce a realizzare il sistema. E poiché il sistema è il sistema capitalistico che tutti conosciamo, il livello dipenderebbe in definitiva dal comportamento delle forze politiche che dominano il mercato (e noi ben sappiamo quali sono).

Questa è la proposta centrale. Poi viene il dottor Carli che propone addirittura la revisione della scala mobile; poi c'è l'onorevole Colombo, che butta a mare o accantona le regioni e la legge urbanistica; c'è l'onorevole Giolitti che propone un fondo per gli investimenti; c'è l'onorevole Storti che propone il risparmio contrattuale. Ma queste sono varianti, che fanno tutte riferimento alla questione centrale: l'aumento della produttività media nazionale del sistema è il dato da cui partire per fissare il livello dei salari.

Ora, vorrei chiedere a lei, onorevole Presidente del Consiglio, se si rende conto appieno che una simile proposta tocca qualche cosa, non più solo alla superficie, ma nel profondo dei rapporti fra le classi, nella collocazione dei sindacati di classe, nella società e, direi, più ancora nello stesso tessuto democratico della nazione. Come mai ella, che è così ri-

servato in materia di lettere, così prudente quando si tratta di urbanistica e di regioni, non si è messo ancora in grado nemmeno di dare una motivazione adeguata alla portata, alla gravità, alla delicatezza di una proposta come quella da lei avanzata?

Ecco intanto una prima domanda: quando proponete una regolamentazione centralizzata della dinamica salariale in dipendenza dell'aumento del livello della produttività, da quale esigenza partite? A quali problemi intendete riferirvi? Vi riferite a un breve periodo, alle necessità di congiuntura, all'esigenza che sembra sia stata avanzata dall'onorevole Colombo di sottrarre 200 miliardi al consumo?

Onorevoli colleghi, non siamo ciechi da non vedere che esistono anche problemi urgenti di congiuntura, resi più acuti proprio da una serie di errori e di incertezze; problemi che richiedono certo interventi straordinari, ad effetto immediato. Ma è in nome di questi problemi congiunturali che proponete di modificare radicalmente lo sviluppo della dinamica salariale e la funzione stessa del sindacato? Se la questione che vi angustia — ed è questione che non sottovalutiamo — è quella di sottrarre ai consumi e di impegnare negli investimenti 200-300 miliardi a scadenza 1964, come sembra dica nella sua misteriosa lettera l'onorevole Colombo, allora perché, invece di toccare elementi decisivi della vita nazionale, non adoperate gli strumenti classici, il fisco, per esempio, per intervenire su certi redditi e non su altri, su certi consumi e non su altri? Non lo fate perché queste diverrebbero chiare scelte di classe, che vi impacciano, tanto è vero che avete ammainato la debole bandiera della cedolare!

Se invece il Presidente del Consiglio si riferisce a prospettive più ampie, ad esigenze non di breve, ma di lungo periodo, allora è assurdo non partire dalle cause organiche strutturali che hanno portato alla situazione attuale, e che non stanno in un eccesso della domanda, ma in un difetto dell'offerta, cioè nella carenza profonda di un sistema economico quale è quello attuale, che non è in grado nemmeno di consentire agli italiani di consumare un po' più di carne senza entrare in pericolo di collasso mortale, come sembra dica l'onorevole Colombo.

Carlo, onorevoli colleghi, rotto il muro protettivo delle vecchie autarchie, dei bassi salari e della disoccupazione di massa, oggi — lo sappiamo e non lo contestiamo — balza in primo piano il problema del livello di produttività del sistema: del livello basso di pro-

duttività, non solo in agricoltura e nel sistema distributivo, ma purtroppo anche nella stessa industria, che ci era stata presentata come una branca estremamente avanzata. E insieme con questo si pone un problema acuto, oggi, di accumulazione e di investimento. Non ci sogniamo in alcun modo di trascurare né di negare problemi simili, anzi noi puntiamo il dito e diciamo: ecco la prova che il tipo di sviluppo affermatosi all'ombra dello pseudo crociato e da voi esaltato, non solo non è stato in grado di risolvere gli squilibri profondi, tipici della nostra società, ma non è riuscito nemmeno a utilizzare il sottosalarario degli italiani negli « anni cinquanta » per portare il sistema ad un livello decente, ad un livello europeo di produttività.

E allora, a quale titolo pretendete di affrontare questo problema, che esiste, che è grave ed acuto, che viene fuori oggi, chiudendo in una gabbia la lotta rivendicativa dei lavoratori? Dove sta scritto, per esempio, onorevole Colombo, che una politica economica di ampio respiro possa accrescere l'accumulazione solo comprimendo i consumi delle classi subalterne, dei redditi di lavoro? Chi ha dimostrato che quanto viene sottratto al salario dei lavoratori va a profitto di investimenti produttivi, di quegli investimenti necessari per uscire dalla stretta? Tutta la storia di questi anni dimostra il contrario.

Onorevole Colombo, quanti dei miliardi negati negli « anni cinquanta » ai redditi di lavoro sono andati alla rendita, e anzi alle forme più scandalose di rendita, alla speculazione sulle aree, all'agraria più arretrata? Quanti miliardi sono andati a consumi che non erano primari, ed anzi addirittura a consumi di lusso? E quanti sono andati ad investimenti che hanno aggravato la concentrazione monopolistica, e quindi anche il costo di tutto lo sviluppo economico, come sa chi ha vissuto, per esempio, i problemi di Milano e di Torino? E quante migliaia di miliardi hanno varcato la frontiera, imboscandosi all'estero?

Ecco risorse reali da controllare e mobilitare, colpendo rendite, sovraprofitto di monopolio, posizioni speculative, consumi non necessari. Ecco risorse reali da controllare e mobilitare, non soltanto per reperire capitali, per intervenire in settori essenziali per la produttività, quali la scuola e l'istruzione professionale, ma per colpire alla radice le posizioni parassitarie e le arretratezze che hanno abbassato ed abbassano tutt'oggi il livello di produttività della nostra economia.

Il Governo fa questo? Si muove su questa strada?

Quando si è discusso al Senato sui patti agrari, abbiamo constatato che l'onorevole Moro si è rifiutato perfino di colpire la rendita agraria meridionale e ha difeso patti di natura semifeudale. L'onorevole Moro ha desistito addirittura dinanzi alla speculazione edilizia e ha regalato miliardi alla scuola privata e confessionale che, a norma della Costituzione, non dovrebbe riceverli. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Noi sosteniamo che ancorare e subordinare la dinamica salariale al dato della produttività media nazionale è un assurdo, per una politica economica che pretenda di lavorare in una direzione democratica e voglia muoversi in un mercato aperto. Piaccia o non piaccia, onorevole Moro, la pressione della rivendicazione salariale, con tutte le tensioni che crea (e ne crea), con tutte le rotture che opera (e ne opera), con tutti i problemi che apre (e ne apre), è la prima, insostituibile molla che ha costretto il padronato ad investire, ad ammodernare, a camminare in un certo senso sulla via del progresso tecnologico.

Questa è una verità che non scopriamo noi. Lo dica anche lei, onorevole Malagodi: è una verità nota anche a Luigi Einaudi e all'altro Giolitti (e spero che sia nota anche a questo Giolitti).

Dove questa pressione sui padroni manca e si indebolisce, prevalgono la stagnazione tecnologica, l'arretratezza, le posizioni di rendita. Lo stesso allargarsi dell'intervento del potere pubblico nell'economia, che noi abbiamo vissuto e anche altri paesi hanno vissuto, in gran parte è dovuto alla pressione esercitata dalla rivendicazione salariale.

Del resto, vogliamo la riprova di tutto questo? Eccola qui; l'abbiamo dinanzi a noi, clamorosa, nei fatti di questi anni. Se oggi viene riproposto con forza un problema di investimenti, di elevamento della produttività, di competitività, che ha rotto la facilità degli « anni felici », che ha rotto il compiaciuto adagiarsi della vecchia classe padronale; se oggi coloro stessi che dai microfoni qualche anno fa facevano l'elogio dei miracoli, gli stessi ministri che ieri non vedevano, oggi vedono e scrivono lettere, tutto ciò è perché la classe operaia ha combattuto, perché la molla della lotta e della conquista salariale ha spezzato la gabbia, ha rotto i vecchi equilibri conservatori, ha riproposto il problema dell'arretratezza della nostra economia, ha posto dinanzi alla società il problema di un nuovo balzo in avanti.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1964

Il giorno in cui la rivendicazione salariale venisse messa da parte, come è avvenuto negli « anni cinquanta », ne conseguirebbe una grave perdita per tutta l'economia nazionale. Il conto non è solo strettamente economico, ma è politico. Che cosa diverrebbe un sindacato, in una prospettiva di questo genere? Quale sorte avrebbe l'autonomia del sindacato?

Si dice che i sindacati saranno essi a decidere, ad accettare o a respingere; e quindi l'autonomia del sindacato sarebbe salva. Ma, onorevoli colleghi, l'autonomia di un sindacato non sta solo nella libertà di decisione; così come l'autonomia non viene distrutta dal contrarre o dallo stringere un compromesso. Non è questo il punto. L'autonomia sta nei valori da cui si parte per condurre una lotta e per portarla avanti, anche per stringere e stipulare un compromesso. Perciò l'autonomia del sindacato riceverebbe un duro colpo, ove si dovesse partire dalla produttività del sistema, non dall'esigenza, dalla volontà, dal grado di organizzazione e di forza dei lavoratori, dai valori autonomi che in questo modo soltanto trovano la loro espressione.

Noi affermiamo che su questa strada i sindacati perderebbero il loro carattere attuale, che ne fa una forza non soltanto economica ma democratica della società italiana. Quando il dirigente sindacale accettasse che il limite della rivendicazione salariale fosse dettato non dal risultato della lotta, non dalla mobilitazione delle masse, non dalla riuscita dello sciopero, non dall'articolazione della lotta nell'azienda, ma dal dato nazionale della produttività, allora fatalmente scenderebbe dal ruolo di dirigente di massa al ruolo di funzionario, di burocrate, di esperto economico, con tutto quello che di positivo e anche degno vi può essere in un lavoro simile, ma con una profonda alterazione del dato fondamentale, cioè del suo rapporto con le masse: la lotta di massa, la battaglia e lo scontro di classe.

E una conseguenza esiziale si avrebbe nella lotta a livello di settore e di azienda, e prima di tutto in quell'aspetto della lotta integrativa che è poi volta a conquistare lo spazio alla contrattazione. Si arriverebbe a questo assurdo: mentre tutta l'azione sindacale di questi anni, non solo della C.G.I.L. ma anche della C.I.S.L., è stata diretta, attraverso la contrattazione integrativa e l'intervento del sindacato nell'azienda, ad investire una area che era dominata dall'arbitrio padronale, a realizzare un nuovo potere operaio e a gettare nei contratti nazionali la base per una contrattazione integrativa, con il metodo del-

la regolamentazione centralizzata della dinamica salariale che ci propone l'onorevole Moro si creerebbe una supergabbia, che mortificherebbe tutta la contrattazione integrativa e spingerebbe indietro di anni il movimento salariale.

Come andrebbero le cose, del resto, lo sappiamo: credo lo sappiano anche l'onorevole Malagodi e i colleghi della destra. Nessuno ha il potere di imporre un blocco totale dei salari o un rigido livello salariale. Se ne è fatta l'esperienza talvolta negli altri paesi, anche in Olanda, dove la tecnica della politica dei redditi è stata applicata fino in fondo. Perciò sulla strada indicata dall'onorevole Moro si va facilmente, fatalmente non tanto ad un blocco totale dei salari, ma ad un allargamento di quella zona del salario che è sottratta alla contrattazione sindacale ed è nell'arbitrio dei padroni. Quando, nel luogo dato e nelle circostanze date, il singolo padrone ha bisogno di una determinata quantità e qualità di forze lavoro, quel giorno egli rompe i limiti del contratto, e certo non si preoccupa nemmeno dei limiti stabiliti dai tecnocrati del piano.

Questa strada, quindi, è una strada che dà un colpo al potere contrattuale, e nello stesso tempo una spinta all'arbitrio del padrone.

Del resto, che tali siano le conseguenze lo sa bene anche il dottor Carli, il quale nella sua relazione lascia intendere chiaramente queste cose. E lo sa bene anche il presidente della Confindustria. Onorevole Moro, ella si ricorderà delle dichiarazioni che il presidente della Confindustria fece a marzo, dopo l'incontro che aveva avuto con il Governo: dichiarazioni rese alla stampa e penso fatte verbalmente anche a lei. Ricavo queste dichiarazioni dal giornale della Fiat, quindi da fonte ineccepibile. Anche il dottor Cicogna disse quello che ha detto lei, onorevole Moro: « Noi abbiamo sempre respinto ogni proposta di blocco dei salari, che riteniamo elemento artificioso nel sistema economico ». Dichiarato questo, aggiunse: « In queste condizioni lo aumento del complesso dei redditi individuali non può che essere proporzionato all'aumento della produttività del sistema ». E al pari di lei, onorevole Moro, il dottor Cicogna ha fatto la proposta di ancorare la dinamica salariale al livello della produttività nazionale.

Ma sia permesso anche di leggere il commento che in quell'occasione fece l'*Avanti!*: lo cito per la seconda volta — già ho ricordato questo commento nella conferenza di Napoli

— in quanto trovo quel commento molto efficace. « Cicogna — scriveva dunque l'*Avanti!* — rispolvera il trito argomento del rapporto di interdipendenza fra incrementi retributivi e incrementi della produttività globale che, ove per assurda ipotesi i sindacati l'accettassero, comporterebbe la conseguenza di relegare tra i ferri vecchi quel fondamentale istituto di potere e di dignità operaia che è rappresentato dalla contrattazione integrativa ai vari livelli fino a quello aziendale ». È un giusto commento, che pone nella esatta luce le conseguenze di un determinato ancoraggio. Se questo argomento è valido per il dottor Cicogna, secondo me deve essere valido anche per l'onorevole Moro. Mi dispiace che non sia presente qui il compagno Nenni, ma spero che qualcuno vorrà rivolgergli la domanda: in questo caso il vicepresidente del Consiglio è d'accordo con quanto scritto sull'*Avanti!* in marzo, o è d'accordo con quello che l'onorevole Moro ha detto in questi giorni in Senato?

Vorrei anche dire all'onorevole La Malfa che una tale perdita di autonomia e di potere contrattuale del sindacato non ha contropartita; e non solo perché la legge urbanistica è ancora sotto il torchio della contrattazione, e non si sa come finirà, non solo perché le regioni stanno seguendo un lungo procedimento qui alla Camera: ma anche perché è profondamente contraddittorio presentare come contropartita a una tale rinuncia del sindacato la programmazione democratica. Una rinuncia del sindacato di questo tipo, un ancoraggio della soluzione salariale al livello medio della produttività è un colpo, onorevole La Malfa, alla programmazione democratica (intendo una programmazione che sia democratica nel fine e come metodo, cioè non autoritaria e non conservatrice). Sarà dieci, sarà cento volte più difficile per lei, per i suoi amici, per il Governo di centro-sinistra programmare ed imporre un tipo di sviluppo democratico e antimonopolistico, quando la perdita di autonomia e di potere contrattuale del sindacato avrà ridato fiato e spazio all'autofinanziamento, alla forza, alla prepotenza dei grandi gruppi monopolistici. E quale compenso potrebbe trovare al tavolo della programmazione un sindacato che abbia accettato una tale perdita di potere contrattuale? Un sindacato conta nella programmazione solo in quanto ha dietro di sé masse che lottano, si organizzano e lo vivificano con le loro esigenze, con la loro battaglia e con la loro pressione.

Lo stesso impegno del sindacato nelle forme di struttura e in una programmazio-

ne democratica trae stimolo, contenuto e forza dalla pressione che viene dalle esigenze e dalla lotta delle masse. Quando una tale pressione si allentasse e il sindacato rinunciassero di fatto alla sua autonomia nei riguardi del sistema, rapidamente il sindacato vedrebbe diminuire il suo peso reale ed anche formale nei dibattiti sulla programmazione, se è vero che la forza del sindacato è nella sua autonomia ed esso può pesare e peserà nella programmazione democratica solo in quanto è se stesso, solo in quanto sappia essere autonomo, solo in quanto sappia essere collegato alla lotta delle masse. Ed è strano che tocchi a noi comunisti ricordare queste cose al movimento cattolico che dichiara di richiamarsi ad una concezione pluralistica della società. Ed è altresì strano che il partito socialista, che ci accusa di tentazioni totalitarie e di una concezione del potere socialista come dittatura di partito, accetti oggi, anzi faccia sua questa subordinazione del sindacato alla produttività del sistema, questa perdita di autonomia del sindacato.

Onorevoli colleghi e compagni socialisti, la ricerca e la costruzione di una via democratica di avanzata al socialismo e di gestione del potere socialista non può essere affidata solo alle frasi di una risoluzione o a un saggio teorico, deve sostanzarsi nei fatti e anche negli atti politici, in quelli stessi che noi compiamo. E quando, respingendo la politica dei redditi, rivendichiamo l'autonomia del sindacato ed il valore che ha la molla rivendicativa, noi affermiamo un'esigenza che non è valida solo per l'opposizione e di fronte a questo Governo, ma anche per il domani ed anche per la società socialista che vogliamo costruire, poiché riteniamo che, anche laddove il padrone capitalista non esiste più, la molla dell'autonomia sindacale e della pressione rivendicativa debba esistere, vivere e costituire un punto di riferimento. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro*).

Questa è la strada che noi cerchiamo e non a caso facciamo qui questa dichiarazione, non a caso diamo questo valore alla lotta rivendicativa, alla molla rivendicativa, che pone (e come nasconderecelo?) problemi difficili da risolvere, mediazioni complesse da esperire, anche ad un potere socialista, ma che costringe anche un potere socialista a misurarsi con determinate esigenze, a tenerne conto, a mediarle e a non mortificarle.

Questa è la società socialista per la quale ci battiamo e per la quale vogliamo combattere. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Come mai allora i compagni socialisti, che pure ci ripetono orgogliosamente che essi sanno tutto sulla democrazia e sul rapporto fra sindacato e democrazia, lasciano a noi comunisti il compito di dire queste cose e di condurre questa battaglia? E come mai l'onorevole La Malfa, che più volte ci ha richiamato all'esigenza di un certo cammino nell'occidente europeo, oggi, di fronte a questi problemi, arretra e sposa la politica dei redditi, lasciando a noi di condurre questa battaglia?

Respingo la tesi qualunquistica che si tratti di un banale rovesciamento delle parti solo perché là c'è il Governo e qui l'opposizione. Affermo anzi che, quando noi difendiamo l'autonomia del sindacato, difendiamo non solo una cosa nostra, ma una cosa comune anche a gran parte di voi. (*Commenti al centro*). In Italia in questi anni la vitalità della democrazia si è espressa, mi sembra, in tre fatti fondamentali: in primo luogo nell'ampiezza che la rappresentanza popolare (e non solo quella comunista) ha saputo trovare nelle assemblee elettive; in secondo luogo nell'esistenza di partiti di massa (e non parlo solo del partito comunista) che rompevano il vecchio schema clientelare e sapevano creare un nuovo collegamento con le masse popolari; nell'esistenza, infine, di organizzazioni di massa che hanno condotto una robusta lotta rivendicativa di contenuto ideale e soprattutto nella forza, nel peso avuto dai sindacati nella società italiana.

Ove questa forza venisse meno, cambierebbe qualche cosa nel paese e sarebbe inferto un colpo anche ad un importante punto di riferimento che vale anche per i partiti politici. Ove prevalesse la concezione che lo scontro economico si risolve al tavolo d'una trattativa corporativa tra Governo, sindacato e padronato, onorevole Moro, riceverebbero un rude colpo anche le istituzioni più rappresentative, anche questo Parlamento, che già manifesta segni di crisi.

In ciò è la gravità della proposta che ella ci ha presentato, onorevole Presidente del Consiglio, per cui perdono peso e consistenza anche le questioni di democrazia che ella ha posto al Senato ed il suo riconoscimento circa la necessità d'un rinnovamento della vita nazionale. Certo questi riconoscimenti sono frequenti, anche se spesso, onorevole Moro, quando andiamo a leggere le pagine del suo discorso troviamo qualche cosa che è più sonoro che concreto.

Tuttavia non voglio discutere oggi di questo né mettere in dubbio la sincerità delle sue

affermazioni. Ma, quanto più si fa credito alla sincerità di quelle affermazioni, o in ogni caso alla preoccupazione che le esprime, tanto più emergono l'inconsistenza e il velleitarismo d'una impostazione cattolica che parlava di svolta storica ed oggi sacrifica alla logica del sistema il valore essenziale dell'autonomia del sindacato e minaccia persino gli istituti che sono un presidio della democrazia italiana.

Comprendo la necessità di fronte a cui si trova l'onorevole Moro, giacché in definitiva il capitalismo italiano, costretto oggi a misurarsi nell'arena internazionale e a misurarsi all'interno con una classe operaia organizzata, moderna e matura, sconta le sue tare d'origine e da una parte si slancia ancora più decisamente sulla via della concentrazione monopolistica a livello internazionale, dall'altra chiede ancora una volta che venga controllato e disciplinato il potere contrattuale operaio. Certo, lo chiede nelle forme che sono possibili oggi nell'Europa e nell'Italia del 1964; lo chiede in termini pressanti e anche con argomenti validi dal punto di vista di classe. La posta è grossa. Si tratta dell'avvenire del sistema, è vero; ma è qui che deve misurarsi e provarsi una volontà democratica; ed è qui che per la seconda volta dal crollo del fascismo il movimento cattolico è chiamato a dar prova di autonomia e ad esprimere esigenze nazionali e popolari, è chiamato a competere con noi, con il movimento marxista su questo terreno.

Ella, onorevole Moro, ha parlato di democrazia moderna, ma democrazia moderna vuol dire capacità d'incidere nelle strutture per affermare valori autonomi nel sistema ed anche contro il sistema. Questo è il grande tema che ha impegnato la società italiana in tutti questi anni.

Noi comunisti sosteniamo che questa democrazia non potrà essere fondata se non poggiandosi sulle masse lavoratrici e popolari e sullo schieramento unitario di classe. Voi contrastate questo fondamento di classe del nuovo Stato e tuttavia avete bisogno anche voi di affermare in qualche modo l'autonomia del potere politico rispetto alle vecchie classi dirigenti. Il giorno in cui voi rinunciate, come state rinunciando in questo momento, alla ricerca di questa autonomia, voi dimostrate una debolezza e una crisi, voi aggravate i problemi della società, ma certo non indebolite noi.

È vero, onorevole Moro, ella ha in questo momento, in questa operazione grave, la copertura del partito socialista; ma non vi spa-

venta la rapidità con cui state logorando questa copertura, non vi preoccupa il prezzo pesante che state chiedendo al partito socialista?

Qui cade il discorso ai compagni del partito socialista. Credo che debba anzitutto essere sgombrato il terreno da un'immagine falsa che riduce tutto il dibattito fra noi e il partito socialista ad un partito che chiede di più e più presto e ad un partito che invece si accontenta di poco e di tempi molto più lenti: cioè un dibattito fra chi vuole troppo e chi s'accontenta di poco. Noi non chiediamo di più e più presto; noi chiediamo il necessario e criticiamo la posizione del partito socialista non perché strappi troppo poco, ma perché è una linea che non passa, che è perdente e battuta. E quando poniamo anche le questioni dei tempi e dei contenuti di determinate riforme, noi non poniamo la questione di fare più presto, ma poniamo la questione d'una linea coerente, efficace, sostenibile, perché riteniamo che la linea su cui purtroppo il partito socialista si è attestato in questo periodo è insostenibile, è battuta, e non per debolezza dell'onorevole Nenni, ma perché la debolezza è intrinseca in quella linea e per il modo come essa affronta la situazione.

L'onorevole Nenni ha parlato di impazienza furiosa del partito comunista. Credo che dobbiamo chiedere all'onorevole Nenni una conoscenza più precisa delle cose. Anche se non è presente, dobbiamo rivolgergli una domanda semplice che non chiede risposta pubblica. Domandi l'onorevole Nenni agli architetti e agli urbanisti del partito socialista (e ve ne sono di valorosi, che hanno dato un grande contributo alla battaglia per la riforma urbanistica) quali sono le conseguenze di questi due anni in cui la legge urbanistica è stata annunciata e rinviata da un giorno all'altro, in cui un certo tipo di esproprio è stato annunciato e non realizzato. Io non ho la competenza degli urbanisti del partito socialista, ma per avere seguito questa battaglia conosco gli effetti deleteri che derivano da un siffatto modo di condurre le cose; perché non si può puntare, compagni del partito socialista, contro certi interessi e poi non colpirli, non si può parlare di esproprio generalizzato e poi non farlo, non si può, nel momento in cui si minacciano (adoperiamo questa parola) certi interessi conservatori, non mettere contemporaneamente e subito in movimento altri interessi; perché se ciò non si fa, è la paralisi? E si sta vedendo in questi giorni quanto si paga il fatto che si sia

indugiato, che non si sia fatto in questi due mesi! E quanto più grave si farà la situazione, quanto più si tarderà e si indugerà, tanto più verranno fuori e si imporranno i moderati e i dorotei!

Questa tattica apre il campo alla destra e alla sua offensiva, le permette di accusare di impotenza e di incapacità il Governo, di mobilitare gli interessi conservatori, mentre gli interessi popolari non vengono mobilitati a sufficienza. E quanto più si andrà avanti in questo modo sul terreno della questione urbanistica, non soltanto noi, ma voi e questo Governo ci troveremo tutti in un situazione aggravata e resa sempre più difficile anche dal punto di vista economico.

ZUGNO. Siete voi che aiutate le destre a bloccare quella legge.

INGRAO. È facile inoltre pronosticare che se la legge preparata dal ministro Pieraccini verrà modificata in peggio dalle trattative in corso, ciò non sarà segno di realismo, ma ciò sarà segno di astrattezza e di demagogia, perché una legge di quella delicatezza può operare solo se contiene un minimo di coerenza. Dico di più: è sciocco e illusorio separare una legge come quella sulla riforma urbanistica dal contesto della linea di politica economica. Nel momento in cui viene colpita la rendita fondiaria (una delle leve che hanno spinto all'investimento masse così grandi di capitali), bisogna mettere subito in movimento altre leve anche per gli investimenti privati, se è vero che il profitto privato è molto basso in quel settore.

Non si capisce perché, una volta affermata l'esigenza di un piano urbanistico regionale, ci si rifiuti poi di stabilire i compiti delle regioni nella programmazione e addirittura si crea una gabbia in cui chiudere le regioni.

In quest'aula abbiamo messo in pungente contrasto ciò che chiesero i socialisti in materia di regioni alcuni anni or sono e ciò che hanno accettato oggi. Ma questo non mi interessa, come non mi interessa la questione dei cedimenti. Per giustificare la loro posizione i socialisti dicono: abbiamo agito così per convincere la democrazia cristiana. Ma questo è un calcolo sbagliato. Solo se noi comunisti, insieme con i socialisti e con tutti i democratici, riusciremo a dare una motivazione di fondo alle regioni; solo se riusciremo ad utilizzare funzionalmente le regioni; solo se collegheremo le regioni alla programmazione e ai profondi interessi delle masse, riusciremo a costituire un movimento capace di battere l'offensiva antiregionalistica e qualunque delle destre. Se questo non fa-

remo, se la regione nascerà disancorata dai problemi attuali e dalla programmazione, sarà dato spazio e fiato agli argomenti dell'onorevole Malagodi e anche dell'onorevole Colombo, i quali chiedono: perché spendere questi soldi? Si tratterà di un pasticcio che aprirà la via alla destra e permetterà lo sviluppo della sua offensiva.

Questa è la crisi della politica di centro-sinistra; ed oggi viene alla luce la debolezza del pasticcio che ha aperto la via all'attacco della destra.

Non si esce da questa situazione, non si evitano i cedimenti, le umiliazioni e le sconfitte se non si riconosce coraggiosamente che questa crisi esiste, se non si guarda alle sue cause e non si cerca la via per superare la debolezza della linea su cui ci si è mossi finora, insomma se non si avvia la lotta per una programmazione democratica e per un rinnovamento strutturale coerente, come coerente è la politica che ci propongono il dottor Carli e l'onorevole Colombo. Deve essere una politica graduale e prudente (come dice l'onorevole Moro), ma non condotta per settori, bensì capace di muoversi contemporaneamente su tutta l'area dello scontro e su tutto il terreno dove devono essere affrontati i problemi.

Concludo rispondendo a due obiezioni. Anzitutto desidero dare una risposta all'onorevole La Malfa, il quale ci ha spesso ricordato che noi siamo in un determinato sistema e che ogni mossa che compiamo e ogni sforzo che facciamo provocano una reazione del mercato. Ciò è verissimo, anche se noi preferiamo chiamare con il loro nome le forze che dominano il mercato. Ma l'onorevole La Malfa sogna se crede di poter avviare una programmazione democratica, o meglio di incidere nel processo di accumulazione (come dice l'onorevole Riccardo Lombardi) senza che il mercato reagisca con violenza. Non si tratta di aspettare il momento (che non verrà mai) in cui il mercato non reagirà. Si tratta invece di cercare di dare una risposta immediata e coerente alla reazione delle forze conservatrici che agiscono nel mercato, cioè di avere una linea organica e aggiornata che vada oltre gli insuccessi e oltre la mitica speranza nelle formule che si sono raccolte dietro la politica, oggi in crisi, del centro-sinistra. A questa ricerca, a questa costruzione, a questa lotta noi siamo pronti, anzi in essa siamo già impegnati, ed è questo ciò che più ci interessa.

Sta in ciò la risposta all'obiezione che viene dal compagno Nenni, secondo la quale

fuori di questo Governo non vi sarebbe alternativa valida. Tale affermazione è fondata su un ragionamento sbagliato. L'onorevole Nenni dovrebbe, semmai, sostenere che fuori della politica di questo Governo (e non già fuori di questo Governo) non vi è alternativa valida, nel senso che non vi sarebbe una politica migliore e più concreta di quella sinora seguita. Si tratta però di dimostrare che questa politica sia giusta e non sia invece, come appunto noi riteniamo, la politica perdente, in quanto la politica dei redditi e di regolamentazione dei salari oggi proposta dall'onorevole Moro non è nell'interesse dei lavoratori né della democrazia. Ci spieghi come mai la politica del centro-sinistra, se è giusta e valida, ha potuto portare alla scissione del partito socialista, alla paralisi della sinistra democristiana, allo spostamento a destra dell'onorevole Fanfani, all'involuzione, che è evidente a tutti, dell'onorevole Saragat, ad un grave deterioramento dell'unità d'azione sindacale, insomma ad una modificazione in senso negativo di tutta la situazione politica.

Se la politica di questo Governo sta dunque spianando la via alla destra e alla vittoria dell'onorevole Colombo, allora stare al Governo è dannoso e deleterio, e uscire da questo Governo provocandone la caduta è una condizione essenziale per creare un'alternativa, per ridare spazio a forze che oggi sono compromesse e mortificate dalla situazione attuale, per restituire slancio al movimento unitario e di classe. Se la politica del Governo di centro-sinistra è sbagliata e perdente, non si può restare nel Ministero lamentando che non vi è alternativa, ma si deve lavorare subito per crearne una. Anche ammesso che noi comunisti non fossimo capaci di creare questa alternativa, compagni socialisti, voi stessi non potreste sottrarvi all'obbligo di ricercarla, di trovare una linea che permetta al movimento popolare di rimettersi nuovamente in movimento e di riprendere la sua avanzata.

L'alternativa non sta in un governo ma in una politica e ciò che decide non è la presenza nel Governo, in sé e per sé, ma l'azione concorde delle masse per l'attuazione di una politica giusta. Una simile alternativa non potrà mai costituirsi da sé ma sarà frutto della nostra volontà, del nostro impegno, delle scelte che ogni giorno facciamo; la nuova alternativa, con la crisi della politica di centro-sinistra, nasce nella misura in cui noi tutti insieme, forze della sinistra, sapremo fin da oggi lavorare a costruirla! (*Applausi all'estrema sinistra*).

In definitiva è questo ciò che più ci preme, anche in questa confusa vicenda che ha al centro l'onorevole Colombo. Continuare a rifiutare di rendere pubblico il testo della famosa lettera, porre addirittura la questione di fiducia, come si va dicendo che sia intenzione della maggioranza di fare, sulla nostra mozione che chiede appunto la pubblicazione del documento, equivarrebbe a dichiarare che ella, onorevole Moro, non vuole consentire nemmeno ai suoi sostenitori di potersi pronunziare con cognizione di causa su tale questione. Ma non è questo che ci preme più di tutto; ciò che conta è che attraverso questo dibattito progredisca la consapevolezza della necessità di una politica nuova, di un nuovo cammino e di una nuova maggioranza. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro*).

Il cammino che resta da compiere è ancora lungo, ma ciò che conta è procedere nella direzione giusta. Noi non abbiamo mai nascosto alle masse, al nostro partito, all'opinione pubblica le difficoltà del momento; abbiamo detto anzi con molta chiarezza che il momento che attualmente attraversano il paese e la società italiana è delicato e difficile, ma affermiamo anche con piena consapevolezza che appunto per questo il risultato della nostra lotta può essere più valido e più importante.

Per affrontare questa strada con energia, per allargare il movimento unitario, per far uscire dalla crisi di oggi una nuova alternativa politica, per questo noi lavoriamo. Perciò siamo impegnati in questa direzione e verso di essa intendiamo andare avanti nel Parlamento e nel paese. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sulla mozione.

È iscritto a parlare l'onorevole Valori, il quale svolgerà anche la sua interpellanza.

VALORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del partito socialista italiano di unità proletaria presentò l'interpellanza sulla famosa « lettera Colombo » la mattina stessa in cui tale documento fu reso noto dal *Messaggero*, cioè il 27 maggio 1964. Da allora è passato purtroppo parecchio tempo. Ella mi consentirà perciò, signor Presidente, di svolgerla in termini non del tutto formalmente ortodossi, nel senso che, essendosi tra l'altro aperto un dibattito generale sulla politica economica del Governo e sui nuovi fatti intervenuti dal 27 maggio ad oggi, illustrandola tratterò anche a nome del mio gruppo

argomenti sollevati dalla mozione del gruppo comunista.

È accaduto più volte che si rispondesse con grande ritardo ad interpellanze presentate dai vari gruppi politici, ma io credo che in questo caso le ragioni di tale ritardo siano di tipo particolare.

La notizia della « lettera Colombo » aveva creato un tale sconquasso nella vita della coalizione di Governo e nella stessa vita interna dei partiti della maggioranza che l'onorevole Presidente del Consiglio, prima di presentarsi al Parlamento a dare chiarimenti, ha dovuto attendere che le acque si calmasero, che la situazione si placasse, che vi fosse accordo nel suo partito prima e fra i quattro partiti di Governo poi. Onorevole Colombo e onorevole Moro: dieci ore di discussione in seno alla direzione della democrazia cristiana; nove ore di discussione nella riunione dei rappresentanti dei quattro partiti della coalizione.

Con la nostra interpellanza chiedevamo se esistesse la « lettera Colombo », e come si conciliassero le opinioni espresse dal ministro con le precedenti informazioni del Governo sulla situazione economica e con il programma annunciato dal Governo stesso; chiedevamo infine di conoscere se fossero reali le intenzioni del ministro e del Governo di proporre una sterzata nella politica economica del nostro paese basata su una politica di contenimento dei salari (la cosiddetta politica dei redditi) e sul rinvio di alcune riforme annunziate dal programma di Governo.

Senonché, onorevole Presidente del Consiglio, è inutile soffermarsi sulla prima questione. Non solo l'esistenza della « lettera Colombo » è ormai un fatto accertato, per cui è superfluo chiedere ancora se essa esista realmente; ma è anche evidente che il contenuto di essa corrisponde più o meno a quanto venne pubblicato quel giorno dal quotidiano romano.

Per il Presidente del Consiglio l'incidente risulta chiuso. La responsabilità della divulgazione della lettera è stata addossata ad un segretario dell'onorevole Colombo, al dottor Ventriglia e, quindi, il caso dall'alto sarebbe sceso in basso. Un funzionario e non il ministro si sarebbe reso responsabile della divulgazione di una velina alla stampa. Senonché, per noi il caso non è sceso dall'alto in basso, dall'onorevole Colombo al dottor Ventriglia, ma è salito invece dal basso in alto, dall'onorevole Colombo al Presidente del Consiglio, all'insieme dei ministri di que-

sto Governo, alla linea di politica generale che il Governo persegue.

L'onorevole Moro ha dichiarato chiuso l'episodio con l'affermazione, riportata dai resoconti parlamentari, in base alla quale, preso atto dei chiarimenti del ministro del tesoro, egli avrebbe dichiarato di essere completamente sicuro della lealtà dell'onorevole Colombo.

Personalmente, onorevole Presidente del Consiglio, specie alla vigilia del congresso della democrazia cristiana, credo che la sua sicurezza sulla lealtà dell'onorevole Colombo sia forse un po' azzardata, ma è affare suo fidarsi o non fidarsi del suo collega di corrente e di partito.

Anche l'onorevole Nenni ha dichiarato di essere del tutto certo della lealtà dell'onorevole Colombo e il caso, che il suo partito aveva considerato un caso politico, si è chiuso anche per lui con questa dichiarazione di lealtà nei confronti del ministro del tesoro.

Però, onorevole Presidente del Consiglio, mi consenta un'osservazione: questi non sono affari di famiglia, non sono affari di famiglia della democrazia cristiana, né sono questioni private fra i ministri che fanno parte di questo Governo. A noi non interessano minimamente i riconoscimenti di lealtà reciproca. A questo punto, tutto il caso Colombo, per i suoi aspetti formali — chi ha passato la lettera, quando è stata passata la lettera, come è stata passata la lettera — a noi non interessa assolutamente. Ci interessano invece moltissimo le ragioni che hanno determinato questo fatto, il contenuto del documento Colombo, e soprattutto ci interessano oggi, di fronte al Parlamento, le conclusioni politiche alle quali tutta la vicenda è pervenuta. Prendiamo cioè atto che la lettera esiste, che è stata scritta dall'onorevole Colombo, che è stata ignorata per 15 giorni da tutti i ministri.

Qui si inserisce un giallo che non siamo riusciti completamente a chiarire: è quello che riguarda il vicepresidente del Consiglio, onorevole Nenni, che sembra preso fra due fuochi. Egli corre il rischio di dover confessare di avere ignorato il documento dell'onorevole Colombo e, quindi, di fare una brutta figura davanti all'intera opinione pubblica; e il rischio di dover confessare di aver conosciuto la lettera dell'onorevole Colombo — come affermano alcuni giornalisti e come risulta da alcune indiscrezioni — e, quindi, il rischio di fare una brutta figura davanti alla direzione, ai dirigenti del suo partito che, viceversa, ignoravano totalmente il documento.

Ma, in ultima analisi, non ci interessa neppure questo, sapere cioè chi fosse o non fosse a conoscenza della lettera.

L'onorevole Ingrao, svolgendo la mozione che egli e i colleghi del gruppo comunista hanno presentato, si è posto il problema del perché il Governo non intende render noto il documento Colombo. Egli ha dato una spiegazione che riconduce il tutto alla volontà dell'onorevole Moro di evitare ulteriori dissensi all'interno della sua maggioranza. Sono convinto, compagno Ingrao, che esista anche questo problema di rapporti interni della maggioranza, ma credo che esista una causa più profonda che spiega perché la lettera non viene resa nota. Se la lettera fosse resa nota nel suo testo integrale si conoscerebbero, fra i provvedimenti suggeriti dall'onorevole Colombo, anche quelli che il Governo si prepara oggi a prendere, e apparirebbe clamorosamente davanti a tutta l'opinione pubblica che sono stati dettati e imposti al Governo e al partito socialista italiano dalla corrente che fa capo all'onorevole Colombo.

Infatti, da tutta questa vicenda che cosa viene fuori, onorevole Presidente del Consiglio? Viene fuori una netta attestazione di questo Governo su posizioni molto più spostate a destra. Non possiamo assolutamente accettare che si consideri questa vicenda (come vorrebbe forse che la si considerasse l'onorevole Presidente del Consiglio, per tenere insieme la coalizione di Governo) come una specie di galleria che il convoglio governativo ha attraversato, una galleria alla fine della quale, al peggio, qualche passeggero del convoglio si ritrova con le guance un pochino sporche per il fumo della macchina a vapore. No, onorevole Presidente del Consiglio, la realtà non è questa; la realtà è che il convoglio governativo esce dalla vicenda Colombo con caratteristiche che sono profondamente mutate, nel senso che viene accentuato profondamente il carattere moderato e conservatore del Governo, della sua composizione, del suo programma e dei suoi obiettivi.

Del resto, questa fu la previsione che fecero sin dal primo momento molti commentatori esterni, anche uomini che facevano parte della maggioranza di Governo. Non a caso, davanti alla divulgazione della lettera, ventiquattro ore dopo, l'*Avanti!* scriveva domandandosi se si trattava di un'avvisaglia, di una nuova manovra o di un ricatto, e chiedeva all'onorevole Colombo e all'onorevole Presidente del Consiglio di rinunciare alla vana schermaglia dei comunicati e di

assumere apertamente la responsabilità delle parole, degli scritti, cioè dei propositi. Perché allora in quel momento l'*Avanti!* si associava alla *Voce repubblicana* nel chiedere la pubblicazione del documento Colombo? Non sfuggiva allora né al partito repubblicano italiano né a una parte del partito socialista italiano l'elemento di pressione che si poneva in atto rendendo noto all'opinione pubblica il contenuto di questo documento; né si poteva ignorare, soprattutto, quale momento era stato scelto per l'operazione. Onorevole ministro, la sua lettera al Presidente del Consiglio non piombava all'improvviso nella vita politica ed economica italiana, ma arrivava dopo mesi e mesi durante i quali il mondo politico ed economico di destra del nostro paese, gli ambienti conservatori e finanziari italiani avevano premuto sul Governo per imporgli determinate decisioni e precisi orientamenti.

Potrei ricordare tutta una serie di atti, di dichiarazioni, di prese di posizione in Italia e fuori d'Italia, che sollecitavano dal Governo, nel suo complesso, l'esecuzione della linea di politica economica che è contenuta nel memoriale dell'onorevole Colombo. Ricorderò, tra l'altro, le prese di posizione degli ambienti della Comunità economica europea, che hanno premuto di continuo nella direzione indicata dal ministro Colombo, e le indicazioni di esponenti del mondo economico italiano che, a partire da dirigenti di alcune grandi banche fino al governatore della Banca d'Italia e ai consiglieri delegati di tutta una serie di industrie, hanno reclamato per mesi che il Governo adottasse, per risolvere i problemi economici italiani, la cosiddetta politica dei redditi. È questa una espressione molto elegante per dire in parole povere che il Governo deve adottare una politica diretta al contenimento dei salari e in pratica alla subordinazione dei salari alla logica del processo di accumulazione privata.

Tutti i documenti che abbiamo letto prima del famoso *memorandum* Colombo puntavano su questa soluzione. È evidente quindi che il gesto del ministro Colombo non è giunto casualmente e improvviso. Se vi fosse stata da parte del Governo e della maggioranza una precedente chiarificazione su questi argomenti, nel senso di respingere nel modo più chiaro ed assoluto la linea voluta dagli ambienti economici e finanziari del nostro paese e sostenuta dalle autorità del mercato comune, evidentemente non vi sarebbe stato spazio per l'iniziativa dell'onorevole Colombo.

mossa dell'onorevole Colombo il punto terminale di tutto un processo, lento ma costante, e collegavamo la sua mossa per far conoscere la lettera ad un'altra serie di manovre in corso.

Ciò che ci ha allarmato fin dal primo momento è stato il fatto che noi vedevamo nella Onorevole Colombo, è in preparazione il congresso della democrazia cristiana.

Ella ha voluto provocare un chiarimento politico per marcare la natura della maggioranza che si va delineando nella democrazia cristiana (o almeno nei pregressi, perché vedremo quello che succederà poi al congresso nazionale), cioè per dare una ben determinata caratterizzazione politica a quel carrozzone che va dall'onorevole Sullo fino agli onorevoli Pella e Andreotti.

Ma un altro fatto ha determinato la sua mossa: la richiesta avanzata dal partito socialista italiano di una verifica a luglio sulla base del programma concordato nel dicembre dello scorso anno.

Questa richiesta di verifica noi l'abbiamo sempre considerata in un certo modo, che è conseguenziale rispetto all'opposizione da noi manifestata fin dall'inizio al programma di governo. Per questo riteniamo una verifica basata sul confronto tra l'attività di Governo e quel programma una verifica assai limitata politicamente, poiché la vera verifica del partito socialista italiano in questa situazione sembra a noi doversi fare piuttosto in riferimento alla situazione politica generale, a ciò che avviene nel paese e alla collocazione che il partito socialista italiano va assumendo sempre più.

È certo, comunque, che la mossa dell'onorevole Colombo significava, dopo le incertezze che avevano contraddistinto nelle ultime settimane la vita interna del partito socialista, prima e dopo il suo comitato centrale, la volontà di bruciare i tempi.

Nell'ultima discussione che si è svolta in questa Camera sui provvedimenti di carattere congiunturale ricordai una frase che l'onorevole Nenni ha spesso ripetuto in questi anni: quando si determina un vuoto inevitabilmente qualcuno occupa lo spazio vuoto che si crea. Ebbene, l'iniziativa dell'onorevole Colombo è nata nel vuoto di una verifica da sinistra nei confronti del Governo. Non essendo stata operata a tempo una verifica sul centro-sinistra da parte del partito socialista italiano, l'onorevole Colombo ha provocato lui il chiarimento decisivo.

Su che cosa puntava questa volontà di chiarimento che si collega, come ho detto, alle

pressioni degli ambienti economici italiani, alle prese di posizione del mercato comune, alla situazione interna della democrazia cristiana e ai rapporti fra il partito socialista italiano e la democrazia cristiana? L'onorevole Colombo ha imposto la fine di ogni ambiguità sugli indirizzi di fondo della politica economica di questo Governo.

Non voglio qui aprire una discussione, onorevole Moro, sulle condizioni della nostra situazione economica. Vorrei solo rilevare un punto cui abbiamo accennato nella nostra interpellanza: è purtroppo accaduto molte volte, nel corso di questi anni, che i dati reali della nostra situazione economica sono stati non elementi da fornire a tutta l'opinione pubblica perché essa potesse conoscerli e quindi valutare pienamente la situazione, ma sono stati piuttosto un'arma usata, a seconda delle circostanze, dagli uni contro gli altri in polemiche interne di partito, di Governo, o fra partiti. Non voglio qui riaprire la discussione (so che fa tanto arrabbiare l'onorevole La Malfa) sul famoso silenzio mantenuto in una certa occasione sulla situazione economica del paese, per avere la partecipazione del partito socialista italiano al governo. Non voglio neppure discutere se si notino nell'economia italiana sintomi di miglioramento o di peggioramento rispetto alla situazione degli ultimi mesi. Anzi, onorevole Presidente del Consiglio, ai fini di questo dibattito e per chiarire la nostra presa di posizione dirò che questo è argomento che ci interessa assai poco. Intendiamo piuttosto lasciare alla maggioranza questo tema, perché essa veda di spiegare a se stessa le sue contraddizioni.

Esistono molti documenti con i quali ministri di questa maggioranza, procedendo all'analisi della situazione economica del paese, hanno alternato a catena valutazioni ottimistiche a valutazioni pessimistiche. Cominciarono gli onorevoli Giolitti e Colombo all'inizio di quest'anno affermando ambedue che la situazione era perfettamente controllata dalle autorità finanziarie e monetarie, che vi erano sintomi positivi, che il processo generale di sviluppo dell'economia italiana non correva alcun pericolo. Venne poi l'appello televisivo dell'onorevole Moro che fu, dopo queste dichiarazioni di ministri che componevano il suo Governo, una specie di doccia fredda e allarmò assai l'opinione pubblica sullo stato reale dell'economia del nostro paese.

Vorrei solo fare rilevare che l'onorevole ministro del tesoro (che si dice abbia scritto una lettera al Presidente del Consiglio quindici giorni prima del 27 maggio) ancora il 9

maggio, parlando al Senato, dava un giudizio ottimistico sugli sviluppi della situazione italiana, affermando testualmente che « gli strumenti di politica economica a nostra disposizione, dalla politica di bilancio a quella monetaria e del credito, hanno adeguatamente svolto la loro azione di contenimento diretto ad ottenere la stabilizzazione del sistema economico con la moderazione necessaria ad evitare bruschi riflessi sul piano della produzione e della occupazione ».

Ripeto, questo argomento lo sottolineo solo per il vezzo che è invalso negli ultimi anni di alternare analisi ottimistiche con analisi pessimistiche della situazione italiana a seconda delle convenienze che questo o quel ministro, che questo o quel rappresentante del partito di maggioranza ha di condurre determinate operazioni politiche. La mattina del 27 maggio quando i romani hanno aperto un certo giornale e hanno letto che, secondo il ministro del tesoro, si era addirittura sull'orlo del collasso (onorevole Colombo, non voglio discutere se ella abbia usato nella sua lettera il termine « collasso » o meno, ma è certo che il redattore del *Messaggero* che ha scritto questa parola l'avrà tratta dall'impostazione generale del documento che ha avuto modo di esaminare) si saranno domandati come mai pochi giorni prima lo stesso ministro del tesoro al Senato avesse fatto dichiarazioni del tutto opposte.

Ma il problema che ci interessa — come ho detto — non è di sapere se vi è stato o meno un miglioramento nella situazione economica, anche perché, onorevole Presidente del Consiglio, arrivati a questo punto non ci fidiamo più di alcuna dichiarazione su questo argomento. Il solo fatto che ci interessa è che con la sua mossa l'onorevole Colombo ha posto come centro dell'azione economica del Governo quella politica dei redditi che è stata ampiamente già illustrata dall'onorevole Ingrao e sulle caratteristiche della quale io non intendo a lungo soffermarmi per non tediare la Camera. Sta di fatto che tutto il ragionamento che è alla base del documento Colombo noi lo ritroviamo poi puntualmente nel discorso fatto al Senato dal Presidente del Consiglio e purtroppo lo troviamo anche nel discorso fatto domenica scorsa dall'onorevole Nenni a Faenza. E io penso che veramente questo ritorno alla sua terra di Romagna dell'onorevole Nenni deve essere stato assai amaro, se ha dovuto sostenere le tesi di un contenimento salariale nei confronti dei lavoratori davanti a quelle popolazioni che lo avevano udito sostenere in passato ben altre po-

sizioni. Ma che cosa è nella sostanza questa cosiddetta politica dei redditi? Alla base di essa vi è questo ragionamento (che noi non possiamo accettare, ma che ci domandiamo come possa essere accettato oggi da chi considera il Governo di centro-sinistra come un Governo-ponte verso soluzioni più avanzate per il paese): qualche cosa si è guastata nel meccanismo di accumulazione capitalistica del nostro paese e per rimettere in funzione questo meccanismo l'unico modo è di attingere energie e forze da un contenimento dei livelli salariali.

L'espressione più franca, più limpida, direi, di questa tesi si è avuta, come ella sa, onorevole Presidente del Consiglio, in quella relazione che è stata tenuta dal dottor Mattioli nell'assemblea della Banca commerciale italiana. Il ragionamento di Mattioli è molto semplice. Egli dice: ad un aumento della remunerazione unitaria del lavoro e del suo costo globale (salari più oneri sociali) si è insieme contrapposto e sommato un esaurimento dei margini di capacità produttiva e in molti casi anche una specie di stanchezza tecnica del meccanismo impiegato.

E questa è già una delle posizioni più avanzate, perché non addebita alla dinamica salariale da sola i mancati ammodernamenti impegnati per trarre da essi aumenti di produttività. « È questo un elemento invisibile, se non occulto » — continua il dottor Mattioli — « dell'aumento e dell'irrigidimento dei costi che pesa sulla domanda e sull'offerta. La tendenza va certamente arrestata. Il credito » — ecco il punto — « erogato di fatto dal lavoro al ritiro di ogni busta-paga contribuirà a consentire quel rinnovo delle attrezzature industriali e commerciali che dovrà tradursi nell'eliminazione della convergenza che abbiamo descritto.

In altri termini, solo da un contenimento dei salari, da un prelevamento di denaro dalla busta-paga del lavoratore — dice brutalmente il presidente della Banca commerciale italiana — il meccanismo potrà riprendere il suo funzionamento. Qual è l'alternativa che si propone? O voi — voi sindacati, voi lavoratori, voi partiti — accettate questa posizione, oppure noi ve la imponiamo attraverso la fine del pieno impiego in certi settori, cioè attraverso una manovra diretta ad aumentare il numero dei non occupati, a diminuire il numero degli occupati e, per ciò stesso, a tener bassi i salari.

Il ragionamento di questo signore è molto chiaro quando parla di « un margine di elasticità della situazione » che era venuto ad

un determinato momento a mancare. Questa stessa tesi, in maniera, direi, più brutale, viene esposta dal governatore della Banca d'Italia. Essa ha poi tutta una serie di versioni. Una versione è quella dell'onorevole La Malfa, diversa dalle altre nella forma, ma, secondo me, identica nella sostanza. (*Interruzione del deputato La Malfa*). No, onorevole La Malfa, non incominciamo con le solite polemiche tra di noi. Se ella ci tiene tanto ad essere « la sciarpa littorio » nei confronti del dottore Mattioli e del governatore della Banca d'Italia, faccia pure. Io cercavo di distinguere le sue dichiarazioni dalle loro, desideravo far rilevare che nella sua versione si parla di un periodo limitato del tempo in cui dovrebbe funzionare la cosiddetta politica dei redditi: mi pare ella parli di un triennio circa.

V'è poi la versione dell'onorevole Nenni che è da un certo punto di vista più brutale, e meno dottrinarica, in cui si parla di blocco dei salari per un anno. Ma c'è poi — ecco il punto — la posizione dell'onorevole Colombo, che è una posizione di principio: stabilire una volta per tutte che gli aumenti salariali devono essere subordinati al processo di accumulazione, al riconoscimento del profitto come molla dello sviluppo capitalistico del paese.

Onorevole Moro, in questi mesi ella è stato accusato molte volte di incertezze, di remore dilatorie, di tendenza alla reticenza. Ora io credo poco alle spiegazioni che riducono tutto agli atteggiamenti degli uomini, alle colpe personali, al loro temperamento. La linea della politica dei redditi era una linea che era stata progettata prima della costituzione del centro-sinistra, ma era stata sempre negata ufficialmente (e in ciò concordo con l'onorevole Ingrao) al momento della costituzione del Governo di centro-sinistra.

Ho portato qui il documento sulla formazione del Governo di centro-sinistra. Si diceva: blocco transitorio della spesa pubblica per la parte corrente; misure di immediata applicazione per contrastare la formazione di redditi non guadagnati; contenimento dei redditi di lavoro superiori a certi limiti. Ci veniva spiegato, allora, che si trattava degli stipendi di alcuni altissimi funzionari di aziende. Oggi questi « redditi di lavoro superiori a certi limiti » stanno diventando invece quelli di alcuni milioni di lavoratori italiani.

Infine si parlava di politica di contenimento di consumi non essenziali, in particolare di quelli di lusso. Ma oggi, signor Presidente del Consiglio, siamo arrivati alla carne, allo zucchero e alle raccomandazioni

sul baccalà e sulle patate per contrastare i consumi non essenziali. Nel programma di Governo si parlava poi di misure immediate per la maggiore efficienza del settore tributario che permettesse il rapido assorbimento d'una parte del potere d'acquisto; ma non si parlava ufficialmente di politica dei redditi, non si parlava d'una qualsiasi politica che limitasse l'autonomia del sindacato, che mantenesse il livello delle rivendicazioni salariali entro limiti precostituiti e fissati e che alla fine giungesse a prospettarci sotto questo nuovo aspetto la cosiddetta programmazione; perché qui sta diventando chiaro che una sola cosa effettivamente si vuol programmare: il livello dei salari!

E allora, onorevole Moro, dal riassunto che ho fatto delle tesi degli ambienti economici del M.E.C., degli ambienti finanziari, di alcuni settori del mondo imprenditoriale del paese ed anche di alcuni settori della democrazia cristiana, risulta chiaro che i mesi che sono passati senza decisioni definitive sulla politica economica, non sono passati così per le sue personali incertezze, ma solo per fare ingoiare a poco a poco questa tesi, per raggiungere questo obiettivo negato all'inizio: tanto che chi lo contestava alla maggioranza era accusato di voler fare un processo alle intenzioni. Il tempo è stato utilizzato dai sostenitori di questa tesi che sentiamo esposta oggi ufficialmente sia pure nelle forme più diverse, dal Presidente, dal vicepresidente del Consiglio e dal ministro del bilancio.

Allora si apre qui il grave problema politico. Noi respingiamo questa politica, lotteremo contro questa politica, useremo tutte le armi per impedire questa politica. Ma come possono accettarla certi settori della stessa maggioranza? Il « caso Colombo » è servito a mettere le carte in tavola. E oggi che le carte sono in tavola, la famosa verifica è avvenuta in senso contrario. Anziché verificare gli elementi di progresso e gli impegni programmatici più avanzati del Governo di centro-sinistra, è stata verificata la vera natura della linea che ispirava la formazione di quel Governo.

Noi assumemmo allora nei confronti del Presidente del Consiglio e del Governo una posizione di negazione della fiducia, che ci costò l'assunzione di grosse responsabilità e che ha comportato serie conseguenze. Ma oggi noi domandiamo a una parte delle forze che compongono la maggioranza come esse, che negavano allora la validità delle nostre accuse, possano accettare così passivamente il chiarimento venuto da Villa Madama. il di-

scorso del Presidente del Consiglio al Senato e il trionfo delle tesi dell'onorevole Colombo, oggi diventate ufficialmente le tesi del Governo. La parte più importante del comunicato di Villa Madama non sta infatti nei capoversi che si riferiscono alle riforme in termini vaghi e generici, non sta nei rinvii che si intravedono e in quelle che l'onorevole Lombardi chiama « parole neutre ». La gravità dell'accordo di Villa Madama sta nell'aver accettato la linea dell'onorevole Colombo. Del resto, questo è quello che temeva l'organo del partito socialista italiano il giorno in cui si svolgeva l'incontro di Villa Madama. Non indulgerò al vezzo, largamente diffuso, di citare di continuo l'*Avanti!* per fare la polemica contro il Governo e quindi non rileggerò l'articolo citato. Oggi il Governo ha avuto molta fortuna. Ho letto che gli onorevoli Lombardi e De Martino sono arrivati a Belgrado e hanno espresso la soddisfazione per questo viaggio in Jugoslavia. Credo che la soddisfazione sia di tutti: del Governo, che non vede presenti al dibattito questi colleghi; e di questi colleghi che stanno a Belgrado e quindi evitano di prendere posizione in questo dibattito.

Ma è certo che quello che era apparso chiaro in un primo momento era proprio questo. Le « parole neutre » non riguardavano tanto la questione delle riforme quanto questa sostanza, la politica dei redditi; e la conclusione della vicenda non riguarda i tempi e i modi di attuazione delle riforme, bensì l'annuncio ufficiale di una svolta nella politica economica del nostro paese.

L'onorevole Moro ha detto l'altro giorno al Senato: noi non abbiamo intenzione alcuna di sgombrare il campo. Signor Presidente del Consiglio, credo che nessuno di noi abbia mai dubitato della sua volontà e soprattutto di quella di alcuni ministri che fanno parte di questo Governo di restare sul campo (anche se dobbiamo ricordare che di governi che non volevano sgombrare il campo ve ne sono stati tanti in questo dopoguerra, ma poi alla fine il campo lo hanno dovuto sgombrare). Ma questo campo che voi non volete sgombrare, questo campo che viene tenacemente occupato dalla maggioranza governativa, che campo è? Da un lato esso è basato sulla politica dei redditi e dall'altro su di una offensiva capitalistica sul paese che diventa sempre più grave. Vi è una corrispondenza logica fra la vostra scelta della politica dei redditi e quello che avviene nel paese. Nel momento in cui voi, signori del Governo, scegliete come elemento motore, come meccanismo fondamentale della

nostra società la logica del profitto, è chiaro che dovete lasciare a questo meccanismo campo libero di operare secondo le proprie necessità. E allora che cosa succede? Qual è il campo che voi tenete, onorevole Presidente del Consiglio?

Per valutare concretamente la politica del Governo basta percorrere le varie regioni d'Italia. In Piemonte assistiamo alla vicenda Olivetti-Fiat, mentre negli ultimi giorni, se le notizie di stampa sono esatte, una società americana si è impadronita di tutto il settore elettronico della Olivetti, al termine di un'operazione condotta con il concorso e con l'assistenza dello Stato e prospettata in termini laudativi.

Sempre in Piemonte si assiste al grave errore di politica economica consistente nel « polo » industriale di Alessandria. Non si discute qui della necessità di decongestionare la zona industriale della costa ligure, ma dobbiamo pur renderci conto dell'esatto significato che assume la creazione di questo « polo » che, determinando un'ulteriore concentrazione nell'Italia settentrionale, contraddice completamente il concetto di uno sviluppo equilibrato fra le varie zone del nostro paese. Accade così che, mentre si riafferma genericamente di voler fare una politica a favore del Mezzogiorno, ci si prepara a fare affluire nella nuova zona industriale ben centomila lavoratori che dall'Italia meridionale saranno costretti a spostarsi al nord per trovare occupazione.

A Milano, nel quadro della politica dei redditi del Governo, si assiste alla fusione tra la Montecatini e la S.A.D.E. e ad una serie di assemblee di società ex elettriche che impongono i loro programmi come meglio credono e in assoluto contrasto con quella programmazione che si afferma sia al centro della politica del Governo. L'assemblea della S.I.P. proprio ieri ha adottato una serie di misure per fusioni di società prospettando agli azionisti come un brillante successo l'aumento delle tariffe telefoniche, indicando nel settore telefonico un campo che offre sicure possibilità di profitto agli ex possessori delle azioni delle aziende elettriche.

A Venezia vediamo svilupparsi attorno a Porto Marghera l'iniziativa di una terza zona industriale, che sarà dominata dalla S.A.D.E., la quale progetta la costruzione di un quinto centro siderurgico per far concorrenza all'azienda di Stato.

Passando al Mezzogiorno constatiamo come in Sardegna il piano di rinascita stia diventando una beffa, in quanto gli stanziamenti

che avrebbero dovuto essere aggiuntivi si sono rivelati sostitutivi. Vi sono poi vivaci contrasti che investono l'« Enel », l'industria di Stato e la politica del Governo.

Non mi attarderò a descrivere situazioni analoghe che negli ultimi mesi sono venute determinandosi nelle varie zone del nostro paese. La conclusione, onorevole Presidente del Consiglio, è che il « campo » che voi tenete è da voi occupato a vantaggio non dei lavoratori ma dei grandi gruppi industriali. Da un lato i gruppi di maggioranza vogliono costringere i lavoratori a non battersi per aumenti di salario allo scopo di non compromettere le sorti dell'economia nazionale; dall'altro lato lasciano agire indisturbati i più potenti monopoli che stanno attuando ogni giorno la vera programmazione, quella dei grandi gruppi industriali. E allora che senso ha rivolgersi demagogicamente ai lavoratori, prospettando loro un'alternativa come quella che viene posta nella lettera dell'onorevole Colombo, nel discorso di Faenza dell'onorevole Nenni, nel discorso del Presidente del Consiglio: o disoccupazione o politica dei redditi?

In realtà dietro questo falso dilemma si chiede di far pagare a chi non ha beneficiato che assai tardi del cosiddetto miracolo economico, del modo col quale questo miracolo economico fu costruito, e per ritornare poi ai modi che lo resero in un certo tempo possibile.

Questo è l'elemento che ci preoccupa di più poiché siamo convinti che la posta in gioco non è oggi limitata alla congiuntura. Ecco quindi la gravità della scelta del Governo, ecco il significato della mossa dell'onorevole Colombo: il problema non è quello di superare la congiuntura, bensì di affermare un principio che si protrarrà oltre l'anno previsto dall'onorevole Nenni o i tre anni dell'onorevole La Malfa; il principio cioè di una maggiore subordinazione dei lavoratori nella nostra società.

Alla verifica invocata da sinistra da alcuni gruppi, che cosa ha corrisposto? Una sostanziale sterzata a destra, una verifica a destra.

Da questa vicenda non possiamo non trarre, onorevole Presidente del Consiglio, tutta una serie di conclusioni: esse riguardano, anzitutto, il mio gruppo politico e la necessità nostra di intensificare la battaglia contro questa politica. Ma vi sono conclusioni che riguardano anche altre forze politiche che fanno parte di questa maggioranza: quei settori innanzitutto che oppongono, all'interno del partito socialista, un'ulteriore resisten-

za all'involuzione del Governo di centro-sinistra, e per i quali, davanti a una situazione così drammatica non è più possibile soffermare i fatti con affermazioni di fedeltà ai principi. La situazione è troppo seria, la posta in gioco è tanto alta che non è possibile ci si possa salvare la coscienza scrivendo un articolo o facendo una dichiarazione alla domenica. Vi sono conclusioni da trarre che riguardano anche una parte del mondo cattolico. Attraverso il Governo di centro-sinistra avrebbe dovuto realizzarsi secondo alcuni la grande idea dell'incontro delle forze di ispirazione socialista con quelle del movimento operaio cattolico più avanzate. È possibile considerare come realizzazione di questa idea l'accomunarsi di uomini del partito della democrazia cristiana e di alcuni esponenti del movimento operaio per predicare in questa situazione, la rassegnazione, l'attesa paziente ai lavoratori la loro subordinazione alla logica del sistema? La risposta di coloro i quali hanno onestamente sperato nella realizzazione di questo incontro politico, sarà questa: non valeva la pena di arrivare ad un incontro di questa natura per raggiungere questi risultati. Rischia oggi di essere calata una grande idea in una realtà agghiacciante per il mondo del lavoro cattolico e socialista.

Cattolici e socialisti dovrebbero forse muovere alla salvezza del sistema, come ha chiesto il Presidente del Consiglio nei suoi discorsi al paese e nei suoi appelli alla televisione? Onorevole Moro, che cosa vuole che importi loro, che cosa vuole che importi ad un cittadino italiano di questo sistema, quando gli si dice che esso può funzionare soltanto se i salari e i consumi restano bassi, se esso non sa offrire altra alternativa che quella della inflazione o della deflazione!

Credo che sia assai difficile costruire su queste tesi una qualsiasi politica che accresca la fiducia delle masse nella democrazia. Non facciamo confusione tra l'acquisizione dei rappresentanti di un partito che capitola ad una certa coalizione di Governo, che è un fatto che può durare un certo periodo di tempo, e il consenso delle masse lavoratrici negli istituti e negli ideali democratici.

In realtà, è proprio attraverso queste vicende che appare il contrasto, tra l'ideale di democrazia che voi presentate ai lavoratori, alle masse del nostro paese e la realtà brutale in cui questo vostro decantato ideale si traduce: il contenimento salariale, il dominio sfrenato dei monopoli, la riduzione dei consumi.

Dicevo prima, onorevole Presidente del Consiglio, che noi abbiamo votato contro il Governo e che, quindi, non abbiamo il diritto di entrare in una contestazione interna del suo programma. Ma se non abbiamo questo diritto per certi aspetti, lo abbiamo per altri, perché nessuna delle vostre decisioni o prese di posizione può essere considerata fatto interno di un partito o fatti interni di una coalizione. Esse riguardano il paese.

E allora, onorevole Presidente del Consiglio, noi le chiediamo, nella sua replica, di chiarire alcuni punti che consideriamo oggi particolarmente importanti.

In primo luogo, le chiediamo di chiarire come ella ritiene conciliabili le affermazioni dell'onorevole Colombo e le sue affermazioni al Senato con il testo delle dichiarazioni programmatiche rese al Parlamento, cioè le chiediamo di dirci a quale interpretazione di quelle frasi, che sottoscrisse e accettò come programma di Governo, ella può fare ricorso per governare proponendo al paese una politica come quella che abbiamo cercato di illuminare.

In secondo luogo, le chiediamo di chiarirci se è vero che viene esercitata una pressione massiccia dai paesi del mercato comune, e in particolare dai tedeschi e dai francesi, per pervenire ad una serie di nuove misure di carattere economico che non troverebbero del tutto consenziente il Governo. È vero che vi è un dissenso su alcune misure, su alcuni punti? E se vi è un dissenso in che cosa consiste, e come pensa il Governo di rispondere all'azione che viene condotta, anche pubblicamente sulla stampa, in Francia e in Germania nei confronti del Governo italiano, della sua politica, dei suoi indirizzi di politica interna? Oppure il Governo è d'accordo con le indicazioni delle autorità del mercato comune?

Le chiediamo, inoltre, quale rapporto vi sia fra questo atteggiamento del Governo e l'idea di ricorrere ad un prestito del mercato comune europeo, e non le chiediamo, invece, onorevole Presidente del Consiglio, di chiarirci il famoso articolo del quale hanno parlato il *Punto* e l'*Avanti!* che riguarda i viaggi a Bruxelles dell'onorevole Colombo, perché per noi è sufficiente la lettura dei documenti del mercato comune europeo per renderci conto di molte cose e non crediamo che vi sia bisogno di ricorrere ad altre fantasie per spiegare certi collegamenti.

In terzo luogo, le chiediamo, onorevole Presidente del Consiglio, se il Governo al termine di questo dibattito sia in grado di

escludere dai suoi orientamenti, dall'azione di politica economica che si propone di svolgere nei prossimi mesi, il progetto del quale si va parlando parecchio in questi giorni, cioè di una politica del credito selettiva. Nel senso che si sarebbe ritenuto necessario procedere, attraverso una certa manovra del credito, all'alleggerimento della manodopera di una serie di aziende operanti nei diversi settori, per provocare in ogni settore quella fascia di disoccupazione necessaria per influire sui livelli salariali e per esercitare un elemento di pressione sui lavoratori che li reclamano.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Non esiste affatto una direttiva di questo genere.

VALORI. Onorevole Colombo, sono contento della sua risposta, ma vorrei che me la desse il Presidente del Consiglio.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Gliela do anch'io.

VALORI. Onorevole Colombo, ella ha anticipato ancora una volta la risposta del Presidente del Consiglio; mi auguro che questa volta l'abbia anticipato con esattezza, perché qualche settimana fa l'ha anticipato in ben altra direzione.

In quarto luogo le chiediamo, onorevole Presidente del Consiglio, di darci una serie di chiarimenti sulla legge urbanistica, di dirci qual è oggi la situazione in relazione all'accordo di Villa Madama. Vi è stata la riaffermazione della volontà di promuovere le leggi di riforma incluse nel programma governativo e, fra esse, quella urbanistica. Ma chiediamo di sapere se nelle nove ore di Villa Madama, e nelle dieci ore della Camilluccia, è rimasto fermo — ecco il punto, perché qui basta un « sì » o un « no » — senza dilazioni di tempo, senza periodi transitori che rimandino la questione, il principio dell'esproprio generalizzato che era alla base del progetto Pieraccini; oppure se il Governo ritiene di dover procedere, dopo le discussioni di questi giorni fra la democrazia cristiana e il partito socialdemocratico, ad una modificazione di sostanza dei principi informativi della legge urbanistica.

E ancora le chiediamo, onorevole Presidente del Consiglio — ed ella ci scuserà di queste domande che siamo costretti a farle dato che i comunicati di Villa Madama e della Camilluccia non hanno tanta chiarezza e precisione — di dirci se ella è in grado di garantire oggi di fronte al Parlamento la volontà del Governo e della maggioranza di fare approvare, anche a costo di condurre una battaglia contro l'ostruzionismo, tutte le leggi

regionali, ivi comprese, quindi, la legge elettorale e la legge finanziaria, prima delle elezioni amministrative in maniera che sia chiaro agli italiani, quando si terranno le elezioni provinciali, per che cosa e su che cosa essi saranno chiamati a votare.

Ancora, onorevole Presidente del Consiglio, le chiediamo se ella è in grado di darci qualche garanzia circa un impegno del Governo e personale del vicepresidente del Consiglio di affrontare davanti al Parlamento, ed in particolare davanti alla Commissione interessata, le questioni che riguardano il cosiddetto statuto dei lavoratori ed in particolare quella della giusta causa per i licenziamenti nell'industria. Vi è stata una promessa del vicepresidente del Consiglio di venire a riferire in Commissione. Non se ne è saputo più niente, ma poi è venuta la lettera dell'onorevole Colombo che considerava anche questo fra i provvedimenti da accantonare.

Infine, onorevole Presidente del Consiglio, noi le chiediamo se ella è disposto (e noi lo riteniamo utile, necessario e indispensabile) a fornire al Parlamento un quadro esatto dei rapporti (certo a conoscenza del Governo) che nel corso di quest'ultimo anno si sono stabiliti fra i gruppi finanziari italiani e gruppi americani, inglesi e del M.E.C., per avere un panorama della reale autonomia delle scelte economiche di questo Governo e della sua maggioranza nei confronti dei gruppi che lo sostengono nel paese e nei confronti dei gruppi stranieri ad essi collegati.

Ecco, onorevole Presidente del Consiglio, con questi quesiti pensiamo di poter contribuire ad un chiarimento nel corso di un dibattito che arriva tardi, che arriva appesantito da tutta una serie di avvenimenti che si sono verificati nel frattempo, ma che deve servire ad illuminare l'opinione pubblica e a spingere ogni gruppo politico ad assumere le proprie responsabilità, ad assumere una posizione precisa davanti ai problemi di fondo che sono scaturiti dall'iniziativa del ministro Colombo.

Solo in questo modo un episodio che si è svolto al di fuori del Parlamento può essere, a parer nostro, riportato utilmente nel Parlamento, dando alla situazione politica quella chiarezza di posizioni e di intenzioni che non è certo venuta dalle trattative fra i quattro partiti.

Per parte nostra, alla fine di questo dibattito, se i compagni del gruppo comunista manterranno la loro mozione, voteremo a favore. Ma, onorevole Presidente del Consi-

glio, confessiamo che siamo curiosi di vedere come la maggioranza concluderà questo dibattito; se essa, cioè, dopo avere affermato la propria identità di vedute nei conciliaboli di Villa Madama, sarà in grado al termine di questo dibattito, di assumere una posizione concorde su questi problemi, cioè se sarà in grado di fare ciò che viene sussurrato nei corridoi ma che ancora non ci risulta sia stato deciso dalla maggioranza: la presentazione di un ordine del giorno di fiducia al Governo.

In questo caso, i partiti che sottoscrivessero un siffatto ordine del giorno di fiducia assumerebbero una nuova e più pesante responsabilità davanti al paese. Non credano costoro, comunque, di potere eludere ciò ricorrendo allo stratagemma di votare contro la mozione comunista. Qui non si discute della lettera del ministro Colombo, ma si discute tutta la politica economica del Governo, e ciò richiede da ogni forza una qualificazione precisa. Per parte nostra, riteniamo di esserci qualificati chiaramente nelle scelte fatte e di averlo fatto per servire gli interessi dei lavoratori e del paese. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Covelli, il quale svolgerà anche l'interpellanza Basile Giuseppe di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

COVELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò molto breve per meglio illuminare la situazione alla quale, onorevole Presidente del Consiglio, ella non ha arrecato alcun contributo. Noi continuiamo ad apprezzare la sua formidabile abilità nel confondere al massimo le cose nei momenti più cruciali e a trarre qualche volta conclusioni che, mi consenta, sono contrastanti con le premesse da cui partono i suoi lunghissimi discorsi.

Noi abbiamo presentato una interpellanza, onorevole Moro, per porre in questa Assemblea in termini chiari una questione di forma o di correttezza e una questione di fondo e di sostanza. Ho qui il dovere di continuare un colloquio iniziato nella conferenza dei capigruppo tenutasi venerdì scorso, nella quale io fui fra coloro che più vibratamente degli altri rimarcarono questa mancanza di rispetto nei confronti del Parlamento.

In quella riunione il ministro rappresentante del Governo per i rapporti con il Parlamento fece due affermazioni di estrema gravità. Egli disse, infatti, che il Governo non era tenuto a rispondere se non quando fosse riuscito, nell'ambito della maggioranza, a concordare una spiegazione comune dell'episodio

Colombo. Noi cercammo di spiegare in quell'occasione all'onorevole ministro che questa era la forma peggiore di non rispetto del prestigio del Parlamento, in quanto in questo modo egli veniva ad affermare che qualunque richiesta il Parlamento avesse fatto, la richiesta stessa avrebbe dovuto prima passare attraverso il filtro delle riunioni, delle conventicole di partito, e solo in seguito, se fosse stato il caso, la questione sarebbe stata portata davanti al Parlamento.

La seconda affermazione fatta dall'onorevole ministro per i rapporti con il Parlamento è che i deputati non avrebbero dovuto lamentarsi del ritardo della risposta del Presidente del Consiglio, in quanto questi avrebbe comunque compiuto il suo dovere rispondendo nell'altro ramo del Parlamento.

Gli onorevoli colleghi sappiano che l'onorevole ministro per i rapporti con il Parlamento faceva questa affermazione nella riunione dei capigruppo quando ancora il Presidente del Consiglio non aveva parlato al Senato ma aveva semplicemente fatto conoscere, un sabato, prima che si chiudesse la discussione del bilancio, che si riservava di rispondere a conclusione del dibattito sul bilancio stesso.

Ecco, onorevole Moro, la questione di forma. Non sarà certo per un senso di patriottismo nei riguardi di questo ramo del Parlamento che io mi permetto di insistere sulla scorrettezza consumata ai danni della Camera. Qui era sorta la questione, onorevole Moro, qui era stata presentata la prima interpellanza relativa alla lettera dell'onorevole Colombo. Avrebbe potuto avere ragione il rappresentante del Governo facendo quell'affermazione nella riunione dei capigruppo se ella, come la gravità del caso imponeva, avendo trovato chiusa la Camera, avesse risposto al Senato. Ma così non era e allora, essendo stato qui posto prioritariamente il problema, qui l'onorevole Presidente del Consiglio doveva rispondere, con la sollecitudine necessaria e con tutta la chiarezza possibile, tenendo conto anche del fatto che il caso ha avuto precisi riflessi morali. Sotto questo ultimo punto di vista, in verità, altri dovrebbero insorgere, altri dovrebbero non tollerare di essere lasciati al linciaggio dell'opinione pubblica. Perché non si può consentire, onorevole Presidente della Camera, che il Presidente del Consiglio o gli organi responsabili che lo circondano si preoccupino di rassicurare un giornale sulla destinazione di certi insulti — quelli che si riferiscono ai falsari e ai bugiardi — lasciando, invece, sotto l'ombra malefica di queste accuse

due eminenti personaggi di questo ramo del Parlamento.

Noi difendiamo il Parlamento anche in questo senso e lo faremmo anche nei confronti di deputati di ogni settore. Noi rispettiamo ed onoriamo uomini come l'onorevole Gonella dal limpido passato e dalla solidità morale ineccepibile, e chiediamo la prova perché si possa dire di lui essere un falsario o un bugiardo. Non possiamo accettare le affermazioni drastiche e altezzose dell'onorevole Moro al Senato, perché sono prive di documentazione. Ancora stamane *Il Messaggero*, a conclusione di questa polemica interna della maggioranza, con intervento, per dichiarazione degli organi responsabili della Presidenza del Consiglio, di « falsari » e di « bugiardi », scrive: « A conclusione di questo discorso dell'onorevole Scelba aggiungiamo, a scanso di equivoci: 1) che nulla di quello che *Il Messaggero* riferì può essere denunciato come non esistente nella lettera; 2) che, ripetiamo, il termine di " falsificazione " usato dal Presidente del Consiglio al Senato non riguarda in alcun modo come è stato precisato da fonte responsabile, il nostro giornale ». Ciò significa, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, che riguardava alcuni uomini del vostro partito per i quali, per altro, fino a prova contraria, noi continuiamo a serbare il massimo rispetto e la massima stima. E quando prendiamo le difese di codesti vostri uomini, intendiamo non difendere le persone (a quello dovranno pensare loro), intendiamo difendere autorevoli esponenti di questo ramo del Parlamento che non possono essere abbandonati così, senza esibire documenti, onorevole Presidente del Consiglio, al linciaggio morale da parte dell'opinione pubblica.

Ora, onorevole Presidente del Consiglio, ho voluto leggere attentamente quello che ella ha detto nel discorso al Senato, involuto come sempre, abile. Se la conservi, onorevole Moro, questa abilità, questa involuzione, ma nella fattispecie parlare in maniera involuta è veramente grave, data la criticissima situazione economica del paese.

Ella ha detto con tono sprezzante per l'opposizione (e non sarà l'ultima volta, onorevole Presidente del Consiglio, che io le raccomanderò prudenza: sia prudente nei confronti dell'opposizione, lei più degli altri!), e invocando argomenti costituzionali di non facile accezione per noi (che pure siamo stati di quelli, nei limiti delle nostre modeste possibilità, che alla elaborazione della Costituzione abbiamo collaborato), che, essendo una prerogativa del Presidente del Consiglio quel-

la di riservare per sé documenti o *memorandum* dei ministri di cui lui e lui solo è depositario in virtù della sua funzione di direzione e coordinamento della compagine governativa, non può abdicare a tale prerogativa.

Onorevole Presidente del Consiglio, ce la spieghi questa massima costituzionale. Siamo forse sullo stesso terreno del continuo richiamo formale a dettati normativi che in queste ultime settimane ha impegnato l'autorità del Presidente della Camera. Regolamento, regolamento. Ma, onorevole Moro, c'è un regolamento morale nella vita di popoli liberi e civili come il nostro che non può essere sostituito da nessuna lettera di regolamento scritto: quindi non è possibile eludere dinanzi all'opinione pubblica responsabilità tanto più doverose quanto più gravi e indilazionabili sono gli impegni di questo Governo nei confronti del paese.

Ora, onorevole Presidente del Consiglio, di fronte ad un documento di un suo ministro reso di pubblica ragione dopo dieci giorni — dice il testo non smentito de *Il Messaggero* — che era stato consegnato a lei (e su ciò si è accesa la polemica non solo dell'opposizione nei confronti della maggioranza, ma nell'ambito della maggioranza stessa), due sono i casi, onorevole Moro: o le finalità del documento sono a senso unico, riguardano solo la Presidenza del Consiglio ed allora avrebbe ragione lei, o le finalità riguardano un po' tutti ed allora l'organo che ne doveva essere messo a conoscenza è il Parlamento.

Guai se in virtù di semplicistiche tesi costituzionali del tipo di quella da lei enunziata o di drastici formalismi regolamentari, in nome di un riserbo che non v'è più o comunque è stato violato, si pretendesse di sottrarre al Parlamento un documento di tale importanza tentando di farlo passare quasi come un documento privato o almeno interno nei rapporti tra il Presidente del Consiglio ed un ministro.

Non mi fermerò, ad ogni modo, su questa tesi pregiudiziale, ma mi porrò sul suo terreno, onorevole Presidente del Consiglio e le chiedo: il documento che ella non intende esibire è un documento valido per tutto il Governo? Allora aveva una ragione di più, onorevole Presidente del Consiglio, per venire qui e riferire tutte le tesi sostenute dal suo ministro ed ancora oggi non smentite da quell'organo di stampa e sviluppare su di esse una discussione di fondo.

Perché due sono i casi. Se il ministro del tesoro ha effettivamente autorizzato la divulgazione del documento in parola, come lascia

intendere il giornale *Il Messaggero*, senza equivoci, noi, che conosciamo il livello morale e intellettuale dell'onorevole Colombo, non abbiamo difficoltà a dire con altrettanta chiarezza che il suo dovere non è quello di restare accanto a lei, onorevole Presidente del Consiglio, su codesto banco. Se è vero che il ministro del tesoro non diciamo ha autorizzato, ma non ha mosso un dito per smentire quello che è stato pubblicamente diffuso in tutta l'opinione pubblica nazionale, involgendo problemi, questioni, interessi di cui credo il suo Governo porterà a lungo i morsi o i riflessi, non v'è dubbio che le cose stiano come io ho detto. O questo viceversa non è vero ed allora il Presidente del Consiglio avrebbe un dovere analogo a quello del ministro Colombo.

Comprendo che le sue inesauribili possibilità di resistenza, per vero insospettate, onorevole Moro, passino sopra a questi argomenti con un'alterigia del tipo di quella da lei usata nel suo discorso al Senato. Ma siamo ancora qui — in pochi, se lei vuole — a cercare di svegliare il paese, finché sia possibile, perché lei non abbia a coprire con votazioni d'inerzia questa manomissione costante dei diritti di controllo del Parlamento e questa manomissione costante della verità in un momento drammatico e pericoloso per la sopravvivenza stessa del paese prima che per la sopravvivenza del suo Governo!

Ebbene, onorevole Moro, ci aspettavamo da lei, dinanzi ai termini drammatici, non smentiti del ministro del tesoro, che significano collasso economico, che significano possibilità di travolgere il Governo se non si fa una determinata politica, che significano l'inutilità della stessa sopravvivenza del Governo se la politica enunciata nella lettera (nella parte dilemmatica della lettera che più la caratterizza) non si verificasse; che lei (senza servirsi dei soliti fumi dei lunghi discorsi) portasse qui le tesi della lettera dell'onorevole Colombo, tesi non smentite fino ad oggi (lasciamo stare gli artifici, le ricostruzioni; parlo delle parti di fondo non smentite), per confutarle, giustificarle, negarle o ammetterle. Credo che sia questo il migliore sistema democratico.

In effetti le affermazioni più importanti dell'onorevole Colombo, non smentite fino ad oggi, non sono state le riserve, le negazioni alle riforme di struttura, in ordine alle regioni o alla legge urbanistica. No, la lettera dell'onorevole Colombo è interessante per il punto centrale che ha destato enorme preoccupazione in tutto il paese. L'onorevole Colombo ha detto: signori, data la probabilità

di un collasso, prevedibile nella situazione economica del nostro paese...

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Mai detta o scritta la parola « collasso ».

COVELLI. Onorevole Colombo, smentisca *Il Messaggero*, non me!

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. L'ho già smentito, al Senato.

COVELLI. Allora le dovrò rileggere quello che ancora stamane smentisce. Ella scrive lettere così dense di contenuto, ma due righe al giornale per dire che non è vero quello che ha pubblicato mi pare che sia un sacrificio non inutile sul piano della correttezza.

Comunque, ella ha detto in quella lettera non smentita che il punto centrale della situazione politica italiana sta nei seguenti termini: o si stabilizza la situazione accordandosi con i sindacati, cioè associando la componente salariale alle misure fiscali, ad una crescita delle possibilità creditizie, o si stabilizza (onorevoli colleghi, questo è il motivo centrale della lettera dell'onorevole Colombo) senza l'accordo dei sindacati, a qualunque costo, con una maggiore ristrettezza creditizia, magari con l'aggiunta di gravami fiscali (ha detto testualmente nella lettera), senza tenere alcuna considerazione né della deflazione e neppure della disoccupazione. L'onorevole Colombo ha aggiunto nella lettera che da questo dilemma non si esce.

Una voce a sinistra. Allora ha letto la lettera?

COVELLI. Ho letto quello che ha pubblicato *Il Messaggero*. Credete proprio che tutti gli italiani siano diventati ciechi e sordi e non si preoccupino di questa situazione? Credete che non si soffermino sul lato più spettacolare, per non dire più drammatico, della situazione illustrata dall'onorevole Colombo? Secondo la ricostruzione de *Il Messaggero* (e non de *Il Centro*) l'onorevole Colombo ha detto che o si stabilizza la situazione o si è travolti dai fatti senza possibilità di equivoci.

CAPUA. Sarebbe così facile smentire pubblicando la lettera!

COVELLI. Noi non siamo pettegoli e creda, signor Presidente del Consiglio, che non ci siamo soffermati neanche per un minuto su quello che ella definisce pettegolezza.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non ho mai usato la parola « pettegolezza ».

COVELLI. Dal momento che ella sorride, come se stesse in un'orbita, in condizioni di sicurezza assoluta, mentre il paese va alla mala, le rivolgerò solo qualche domanda alla

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1964

quale ella potrà rispondere domani dopo aver a lungo meditato.

Onorevole Presidente del Consiglio, dal discorso da lei pronunciato al Senato si è potuto capire, con notevole sforzo, che ella, pur di ovattare talune delicate e drammatiche punte della situazione attuale, ha cercato di buttare un laccio persino ai comunisti (ed ella ha visto oggi come le hanno risposto). In una forma involuta (e noi le chiediamo di essere più chiaro nella sua replica) ella, onorevole Moro, ha detto che se si potrà arrivare al blocco dei salari, è disposto a concedere ai comunisti la possibilità di partecipare, forse anche in misura determinante, alla direzione e alla programmazione di tutte le riforme che possono essere fatte nel nostro paese. (*Commenti al centro*). Mi auguro di aver capito male. Ella comunque, onorevole Moro, ha tutto il tempo per portare lumi su questo argomento, sul quale dovrebbero meditare molto i colleghi democristiani. (*Interruzione del deputato Origlia*). Certo, dobbiamo meditarvi anche noi, soprattutto noi!

Dal discorso dell'onorevole Moro si ricava una sola conclusione (e sfido i colleghi della democrazia cristiana a contestare la mia affermazione). L'onorevole Moro, gira e rigira, dice infine: noi vi possiamo dire che la situazione non è migliorata al punto di renderci tranquilli; la situazione è andata notevolmente peggiorando e siamo al punto di rottura; guai se non ci fermassimo; bisogna stabilizzare la situazione politica; l'avvenire è buio. Questo dice l'onorevole Moro.

Ma ella, signor Presidente del Consiglio, aveva il dovere di dirci una cosa molto semplice. Dal momento che i sindacati hanno dichiarato nei giorni scorsi e confermato oggi (l'assenza dei ministri socialisti è significativa anche per questo) che non daranno il loro consenso a questa politica di stabilizzazione, ella ci deve dire, onorevole Moro, come intende «stabilizzare a qualunque costo», come vuole l'onorevole Colombo. È questo che attende di sapere anche il paese, frastornato da mille preoccupazioni e rischi, e turbato di fronte al crescere dei pericoli che minacciano la nostra economia.

Chiediamo questi chiarimenti per senso di responsabilità e non certo perché assertori della politica del «tanto peggio, tanto meglio». Quasi vent'anni di milizia politica ci hanno quanto meno conferito il titolo di avere quasi sempre fatto tacere le nostre pur legittime riserve di fondo per offrire al paese, ogniqualvolta è stato necessario, il nostro contributo volto a far sì che quanti si auguravano

il peggio fossero delusi e smentiti; che poi abbiamo ricevuto in cambio pedate in faccia rientra nella logica della democrazia cristiana, ma non ci induce nemmeno oggi a deflettere dal nostro responsabile atteggiamento. Riteniamo perciò di avere pieno diritto di chiedere al Governo, data la gravità della situazione, di illuminare l'opinione pubblica e gli stessi deputati della maggioranza sulle prospettive che si aprono alla nostra economia.

Come pensa di governare, onorevole Presidente del Consiglio, dopo che i sindacati le hanno dichiarato in termini inequivoci che non intendono dare il loro consenso alla politica di stabilizzazione? Da lei, onorevole Moro, non vogliamo speranze ma fatti.

La mente corre, in questo momento, al giorno non lontano in cui, mentre il Presidente del Consiglio era irreperibile, masse di nostri fratelli sfortunati, di invalidi civili, hanno quasi preso d'assalto Montecitorio. Ricordiamo tutti l'imbarazzo del ministro chiamato ad esporre il pensiero del Governo sulla questione e in aiuto del quale intervenne un deputato della maggioranza per portare notizie di seconda mano. Ebbene, il problema degli invalidi civili è ancora insoluto mentre per soddisfare le loro esigenze, a quanto ha detto il Governo attraverso le sue fonti responsabili, occorrerebbe una cifra complessiva di otto miliardi...

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Come fa ad azzardare cifre così assurde, onorevole Covelli?

COVELLI. Ce le fornisca lei, onorevole Presidente del Consiglio, le cifre esatte, che stiamo aspettando da molti mesi, mentre la situazione economica si aggrava e stiamo allegramente continuando a portare avanti riforme che peggiorano le condizioni della nostra economia.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo fornirà le cifre e ciascuno, anche il Parlamento, si assumerà le proprie responsabilità.

COVELLI. Sta di fatto che gli otto miliardi per gli invalidi civili non sono stati ancora trovati mentre un'azienda municipalizzata di Roma, la « Stefer », di cui si sta attualmente occupando il Consiglio di Stato, ha denunciato un *deficit* di dieci miliardi. E si noti che il Governo avrebbe avuto la possibilità di risanare rapidamente la gestione dell'azienda, senza dover erogare una lira di contributo, accettando le offerte di privati che si erano dichiarati disposti a rilevare l'azienda senza oneri per la collettività.

ABATE. Erano molto generosi, quei signori, e avevano a cuore le sorti della cittadinanza. E i suoi colleghi di partito, onorevole Covelli, che cosa hanno fatto a Napoli? (*Commenti*).

COVELLI. In ogni modo la « Stefer » continua a pompare allo Stato miliardi, mentre non se ne trovano otto per questi infelici concittadini.

Vi è poi, onorevole Moro, un altro episodio che è di questi giorni. Abbiamo presentato una interpellanza e ancora non ci è stato detto quando potremo svolgerla. Il Governo che dice di vedere la possibilità, con l'aiuto della Provvidenza, di migliorare la situazione è arrivato in effetti alla bancarotta.

La Cassa per il mezzogiorno, per la quale all'unanimità abbiamo votato alcuni giorni or sono un ulteriore stanziamento di fondi, ha fatto presente ai disastri del terremoto nelle regioni più povere e depresse dell'Italia meridionale che non può più istruire alcuna pratica, affermando esplicitamente di non avere mezzi finanziari a disposizione. È la prima volta che lo Stato dichiara *forfait* dopo che un grido di solidarietà si è levato da tutta Italia nei confronti di gente che vive ancora in baracche e che si presta, purtroppo, alla speculazione immediata di coloro che sono per il tanto peggio tanto meglio.

Con la nostra interpellanza non abbiamo messo sotto accusa il Governo, abbiamo chiesto di usare tutti i mezzi a disposizione per mettere in condizione la Cassa di andare incontro alle esigenze di questi nostri fratelli sfortunati, a popolazioni che se vivranno ancora un altro inverno nelle baracche, non ve le troverà più, onorevole Moro, né lei con la democrazia cristiana, né gli altri partiti che non amano il peggio, amando sempre il meglio e volendo comunque stroncare la speculazione di coloro i quali aspettano il peggio per aggravare la situazione del paese nei momenti cruciali.

Onorevole Presidente del Consiglio, noi le chiediamo di dirci come intende, a qualunque costo, stabilizzare la situazione, come è chiesto in via alternativa nella seconda parte della lettera del ministro Colombo. Questo è il problema di fondo che interessa il Parlamento italiano. Lasci gli orpelli, metta da parte una volta tanto la sua abilità dialettica nel coprire tutto. In questo caso si tratta di cifre. È in gioco la sopravvivenza non tanto del centro-sinistra, che è fallito (noi riteniamo che il Governo di « più larga apertura sociale » sia quello che più sta massacrando le classi so-

cialmente più bisognose), ma la sopravvivenza del paese.

Desidero poi porre alcune domande, sul piano della indiscrezione. È vero, onorevole Colombo, che le era stato chiesto (ella dirà che non è vero, ma io glielo chiedo lo stesso) di scrivere una lettera diversa da quella che avrebbe inviato al Presidente del Consiglio? È vero, onorevole Colombo, che nella direzione del suo partito ella ha confermato nella maniera più chiara i termini drammatici della lettera che aveva scritto al Presidente del Consiglio? (*Commenti al centro e a sinistra*). Ho assolto così ad un debito di coscienza dinanzi al paese.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Alle sue domande noi abbiamo risposto di no.

COVELLI. L'onorevole Colombo ha certamente onorato l'uomo nel mantenere ferme le sue affermazioni; ma se continua a far parlare altri che veramente falsificano il suo pensiero, egli disonora il suo mandato di ministro e non può dissociare in alcun momento l'onorabilità di uomo da quella necessaria per reggere un dicastero importante come quello del tesoro.

Onorevole Presidente del Consiglio, le domande sono queste. Non si illuda, se non ci risponderà replicheremo, ci torneremo fino a quando non si deciderà a dare una risposta.

In questa situazione come intende governare? Come intende stabilizzare la situazione politica? Ritiene sul serio di potere andare avanti con questo disastro che il Governo di centro-sinistra ha provocato in tutti i settori della vita nazionale? Abbiamo dato anche un consiglio all'onorevole Moro.

ABATE. Un consiglio molto flebile...

COVELLI. È la solita osservazione. Io dissi alcuni giorni fa con la stessa lealtà con la quale ammettevo l'insuccesso del mio partito che non c'era più niente da dire né polemica da fare col partito o i partiti che, malgrado il disastro che sta montando, continuano ad avere voti. Il dialogo semmai è da farsi direttamente con l'elettorato. Una cosa è certa, e anzi a questa domanda: in nome di chi, per conto di chi parlo, essendo il partito diventato più piccolo, io rispondo: sono i fatti che ancora contano per noi sul piano morale prima che sul piano sostanziale e se voi ci dite quali settori della pubblica opinione sono con voi allora si ci metterete a terra! Le classi lavoratrici scioperano, onorevole Moro, perché non credono nella vostra politica, come non vi crede la gente media. Non ripeterò le vivaci

proteste che salgono con clamore sempre più robusto!

Dal momento che avete distrutto taluni valori morali e spirituali che hanno costituito il cemento dell'unità italiana, che cosa resta accanto a voi, se non, diciamo pure, l'inerzia di un voto che noi vogliamo dire alimentato dalle greppie che si ingrossano a seconda delle riforme di struttura che voi predicate, una inerzia che forse deriva dalla stanchezza in cui è caduto l'elettorato per il modo in cui è stato trattato ed ingannato in questi anni. (*Commenti al centro*).

Noi abbiamo, dicevo, solo un consiglio da darle, onorevole Moro, sulla scorta di quello che ella ha detto al Senato molto chiaramente. Infatti, quando l'onorevole Presidente del Consiglio vi è stato costretto dalle varie osservazioni, ha dovuto dire testualmente: « Il compito che questo Governo si è assunto è pesante e difficile, non è agevole governare un paese come il nostro in profonda e talora imprevedibile trasformazione economica, » (in peggio, onorevole Moro) « sociale, » (in peggio) « politica e anche psicologica » (ha detto giusto, onorevole Moro).

Se ella chiede dunque a noi, forse nella irrazionalità di una dialettica: che cosa mi consigliate? Noi possiamo risponderle che occorre risolvere intanto il problema psicologico che è una questione di fiducia del popolo italiano. Se voi, onorevole Presidente del Consiglio, ve ne andate con il vostro Governo, psicologicamente il paese ha da guadagnare e forse quello che non si è avuto fino ad oggi si potrebbe avere proprio per uno dei miracoli di psicologia di cui è capace il popolo italiano. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Roberti, che ha facoltà di svolgere anche la sua interpellanza.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, la discussione sui documenti presentati al Governo (mozione e interpellanze) si è andata allargando oltre i limiti dei documenti stessi. Era ovvio che questo accadesse perché il contenuto del documento del quale si discute comprende l'intera politica italiana. Gli interpellanti che mi hanno preceduto, tutti dell'opposizione, da un punto di vista puramente di tattica parlamentare hanno forse commesso un errore, perché il Presidente del Consiglio forse non chiedeva di meglio, che

il discorso si allargasse per dargli modo di poter manovrare un gomito più grosso come è nelle sue attitudine e nelle sue specialità.

Io vorrei studiarvi invece di ricondurlo a domande precise augurandomi che l'onorevole Presidente del Consiglio voglia rispondere ad esse, attenendosi in ciò al dettato regolamentare, a differenza di quanto egli ritenne di poter fare in una precedente interpellanza da noi svolta in occasione dello scandalo del C.N.E.N., in cui ritenne, violando una tassativa disposizione del regolamento, di non dover rispondere nella sua replica alla nostra interpellanza; perciò richiamai anche l'intervento del Presidente della Camera che, senza dissentire dal mio rilievo regolamentare nei confronti del Presidente del Consiglio, osservò che si poteva rimediare in sede di eventuale presentazione di mozione.

Nella nostra interpellanza, onorevole Presidente del Consiglio, noi abbiamo chiesto varie cose. La prima riguardava l'esistenza o meno di questo fantomatico documento a firma del ministro del tesoro. Questa domanda è superata dalla risposta da lei data al Senato in cui ha riconosciuto che questo documento esiste, che questa lettera o rapporto le è stato inviato e che ella ne possiede gelosamente (vedremo quanto gelosamente) il testo originale.

Sussistono però le altre nostre richieste, onorevole Presidente del Consiglio, alle quali ella o ha dichiarato di non voler rispondere o ha eluso di rispondere nella sua dichiarazione al Senato. Le chiedevamo, nell'ipotesi affermativa, cioè dell'esistenza del documento, quali fossero le circostanze, le modalità e il carattere di tale rapporto, e quale ne fosse il testo effettivo, dal momento che ne sono state date da varie parti diverse versioni.

Ora, ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha smentito le versioni pubblicate dalla stampa. Esattissima la serrata, dura, e meritatamente per lei, critica fattale dall'onorevole Covelli, secondo cui di queste smentite ella ne ha fornita una soltanto, senza per altro smentire il testo del *Messaggero*.

Onorevole Presidente del Consiglio, ella queste cose ce le insegna: quando si accetta l'esistenza di un documento, si dichiara di possederne l'originale e si adduce che sia il portato di una falsificazione il testo prodotto dall'interlocutore, non vi è che un mezzo per dimostrare la validità di quest'affermazione: esibire il testo originale. Ella si è sottratto all'esibizione di questo testo originale e con

ciò ha confermato la validità integrale del testo prodotto dalle opposizioni e pubblicato dalla stampa. Non vi è altra possibilità né altra conclusione che noi possiamo trarre. È su questo testo che l'opinione pubblica italiana deve giudicare l'attuale situazione, il comportamento del Governo, la dialettica interna dei partiti della maggioranza, la stessa discussione svoltasi a Villa Madama e a Palazzo Chigi nel corso della riunione del Consiglio dei ministri. Questo è l'unico testo che costituisce verità formale e sostanziale, dal momento che il Presidente del Consiglio, possessore del testo originale, si rifiuta di mostrarlo per confrontarlo con quello da noi esibito e fatto proprio.

Onorevole Presidente del Consiglio, di fronte ad un rapporto fattole non dall'onorevole Colombo come componente del suo partito o come studioso o professorone di materia economica (come fa molte volte l'onorevole La Malfa non so se in rapporti riservati o in rapporti pubblici o negli stessi articoli che scrive sui giornali), ma dall'onorevole Colombo come titolare del più delicato dicastero del suo Governo in questo momento, quello dei tesoro; di fronte a questo rapporto, ripeto, ella non può sottrarsi al dovere di dire qual è la posizione del Governo.

Ella ha già dichiarato di non voler rispondere affermando che la valutazione di questo fantomatico documento, delle considerazioni fatte, delle contestazioni mosse, delle chiare alternative prospettate in modo categorico, rientra nella dialettica interna del Consiglio dei ministri e che come tale questa dialettica interna (mi sforzo di riprodurre con la maggiore fedeltà possibile le sue parole) è riassunta e risolta nella volontà collegiale espressa alla fine della riunione del Consiglio dei ministri.

No, onorevole Presidente del Consiglio, ella non può dirci queste cose. Forse avrebbe potuto dirle se il documento in questione fosse restato nell'ambito della dialettica interna del Consiglio dei ministri, ma, ahimé!, fatto spiacevole per lei e forse fortunato per l'opinione pubblica, fatto voluto o non voluto, casuale o no, comunque disgraziato per lei, il documento è ormai diventato un atto della politica ufficiale italiana, del rapporto fra i partiti, della dialettica fra Parlamento e Governo.

Questo è il punto sostanziale del problema che a lei non può essere sfuggito, ma che tuttavia ella vuole eludere nella sua callida (sia detto senza nessuna offesa) posizione di

schermitore che vuole sottrarsi al combattimento.

Questo documento è dunque venuto fuori: le affermazioni in esso contenute riguardano la vita stessa della nazione e responsabile di fronte alla nazione della condotta del Governo è il Parlamento, organo rappresentativo della volontà popolare. È per questo che le chiediamo, onorevole Moro, di discutere la sostanza di quel documento per conoscere anche cosa intende fare il Governo in relazione alle gravissime affermazioni in esso contenute.

Questa è la realtà del dibattito davanti al quale ci troviamo. Ella pertanto non può rifugiarsi nel foro interno del Consiglio dei ministri, negli *interna corporis* di quell'organismo. Mi rendo conto delle difficoltà in cui si trovano gli stessi partiti della maggioranza. Certamente il partito socialista poteva con maggiore comodità accettare intorno ad un tavolo il principio dell'impossibilità di attuare le riforme in questa situazione congiunturale, enunciato in quel documento, mentre è assai maggiore per esso la difficoltà di dover discutere e registrare queste affermazioni all'esterno, cioè nel Parlamento. Ma il documento è venuto fuori, l'affermazione è stata fatta: da chi? Dal ministro del tesoro, cioè dal ministro responsabile.

Ma forse questo documento è sfuggito. Chi lo sa? In un dibattito recente noi avemmo a rimproverare ad un ex ministro del bilancio, precisamente all'onorevole Ugo La Malfa, di non aver dichiarato apertamente quali fossero le previsioni che egli ufficialmente, per i suoi doveri di istituto aveva fatto della triste situazione dell'economia italiana quando era in carica. Disse infatti l'onorevole La Malfa: se io avessi dichiarato apertamente questa situazione, l'operazione del centro-sinistra non sarebbe riuscita, perché il partito socialista, messo in guardia di fronte al baratro nel quale si poteva andare ad infilare forse non avrebbe aderito.

In quella circostanza noi rammentammo — lo ricordiamo ora ancora una volta, lo ricorderemo sempre e forse riusciremo perfino a mettere in moto un'azione giudiziaria vera e propria — che i componenti del Governo assumono non soltanto una responsabilità politica, ma anche una responsabilità costituzionale e penale in virtù di una norma della nostra Costituzione che li rende responsabili degli atti che essi compiono nello svolgimento del proprio ufficio, qualora tali atti siano dannosi al paese.

Ora, non so se il titolare del dicastero del tesoro, facendo conoscere che questa era la

sua posizione, non abbia voluto salvaguardare, oltre che la sua responsabilità politica, oltre che la sua posizione di responsabilità e di serietà, come egli l'ha definita nella sua replica al Senato — posizione di responsabilità e di serietà della quale gli diamo atto fino al momento della pubblicazione del documento, mentre non gli diamo atto di pari responsabilità e serietà nel successivo svolgimento dell'episodio — anche una sua più grave e personale responsabilità di ordine penale che si sarebbe delineata qualora, essendo a conoscenza con certezza attraverso dati di fatto, cifre, accertamenti statistici, che il compimento di determinati atti, quali ad esempio determinate riforme, potevano creare una situazione di pericolo grave per l'economia italiana, non avesse reso noto questo fatto.

Oggi, signor Presidente del Consiglio, questa querela è uscita dagli *interna corporis* del Consiglio dei ministri, è venuta in Parlamento, costituisce per le Camere materia di giudizio; e il voto che il Parlamento dovrà dare — quale che sia — e il giudizio che l'opinione pubblica, che noi istituzionalmente rappresentiamo, dovrà esprimere sono appunto su questa posizione.

Ecco perché, onorevole Presidente del Consiglio, ella non può eludere le conseguenze di queste affermazioni e di queste dichiarazioni; ecco perché non può continuare a tentare di comporre il dissidio insanabile, il contrasto dichiarato, ufficiale — contrasto formale e sostanziale — che si è delineato all'interno del suo Governo tra due ali di esso, tra i responsabili di due dicasteri ugualmente delicati e influenti nella condotta della politica economica del Governo, quali il titolare del Ministero del tesoro e il titolare del Ministero del bilancio. Ella non può continuare a illudersi di comporre questo incompatibile contrasto nelle chiuse mura di palazzo Chigi e attraverso le colazioni di lavoro di Villa Madama. Eh no, onorevole Moro! È qui che la questione deve essere portata in luce: il Parlamento deve valutarla e di fronte al Parlamento bisogna trarne queste conclusioni.

Quali sono, onorevole Presidente del Consiglio, queste posizioni di fondo? Le posizioni di fondo sono chiare, le sono state ribadite nell'ultimo dibattito al Senato nelle dichiarazioni di ieri l'altro. Ella ha tentato con la sua abilità, se di abilità si può parlare, di dosare i *pro* e i *contra*, di accostare e di allontanare contemporaneamente le diverse tesi e antitesi, di smussare determinati

angoli, ma il contrasto resta insanabile e netto.

L'onorevole Colombo poneva nella sua lettera scelte categoricamente alternative. Poiché è mio intendimento rendere il più concreto possibile questo dibattito per costringere il signor Presidente del Consiglio a rispondere con chiarezza, citerò due questioni concrete: l'onorevole Colombo ha dichiarato che la riforma delle regioni, costi 150 miliardi (come sostiene la relazione Tupini), costi 300 miliardi (come risulta da altri calcoli), costi molto di più come il ministro del tesoro stesso dimostra di credere e come altri conteggi fanno ritenere, è una operazione che, se venisse attuata, renderebbe impossibile qualunque manovra di stabilizzazione e quindi verrebbe a frustrare il fine stesso cui ella, onorevole Moro, ha detto di voler tendere con la sua attuale politica.

Che cosa, invece, ha dichiarato l'onorevole Giolitti al Senato, a conclusione del suo intervento? Che la riforma regionale è una riforma fondamentale, necessaria, urgente, che deve attuarsi (ha posto perfino un termine) entro quest'anno solare perché pregiudiziale alla stessa attuazione di quella programmazione che rappresenta la condizione e la sostanza del programma governativo sul quale il partito socialista, e quindi egli stesso, è vincolato nel Governo.

Quanto alla legge urbanistica (secondo problema concreto) l'onorevole Colombo ha dichiarato cose altrettanto gravi e precise nella sua lettera. (*Interruzione del Presidente del Consiglio Moro*). L'onorevole Colombo ha scritto che chi insiste su una legge urbanistica che prima ancora di vedere la luce ha paralizzato l'industria edilizia e minaccia una imponente disoccupazione di massa,...

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. L'ho già detto tante volte.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho espresso il pensiero del ministro Colombo, nelle sue linee essenziali, nel mio discorso al Senato.

ROBERTI. Ma allora esibisca il testo della lettera! Non le possiamo dar credito, onorevole Presidente del Consiglio. Nessun interlocutore può dar credito a chi riconosce l'esistenza di un documento originale e, di fronte al testo che gli viene presentato, dice che quel testo non è esatto, ma si rifiuta di esibire il testo originale. Ci porti a conoscenza del testo vero, onorevole Presidente del Consiglio, non ci faccia queste affermazioni, perché ella ha il dovere di esibirlo al

Parlamento in quanto, oggi, la controversia inerente al contenuto di quel documento si è trasferita dal piano dei rapporti politici fra i quattro partiti della maggioranza, che sono organismi costituzionalmente irresponsabili, a quello dei rapporti fra Parlamento e Governo, il primo depositario della sovranità popolare e il secondo, titolare del potere esecutivo, sottoposto al controllo del Parlamento. Quando il Parlamento le addebita dei fatti, ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha il diritto di contestare questi fatti dandone la prova, però non può sottrarsi al suo giudice. E il giudice del Governo è il Parlamento, in questa come in altre questioni. Ecco il punto debole del suo atteggiamento, ecco dove ella cade pur con tutti i suoi arzigogoli. E mi sorprende che siffatta posizione possa essere assunta da un cultore del diritto quale ella è, onorevole Moro. Vi è un diritto costituzionale, che è il fondamento dell'intero ordinamento giuridico dello Stato italiano ed ella deve rispettarlo. E pensi bene, onorevole Presidente del Consiglio: presso l'altro ramo del Parlamento persino un Presidente di Assemblea le aveva chiesto di esibire quella lettera ed ella ha lasciato inascoltato anche quell'invito.

Di fronte quindi alla posizione assunta nella lettera, con indubbio senso di responsabilità, dall'onorevole Colombo, titolare del Ministero del tesoro, ella non può rimanere indifferente. E d'altronde che lo smentisca oggi non ha importanza; l'importante è che egli abbia scritto ciò che ha scritto proprio in questo momento di crisi della compagine governativa, crisi di cui, anzi, ha sottolineato la gravità, come le ha testé ricordato l'onorevole Covelli. (*Commenti*).

Leggevo sulle cronache che nei giorni scorsi vi è stato un povero folle (tale almeno lo hanno dichiarato: può darsi invece fosse più sano di mente degli altri) il quale è uscito nudo sul piazzale del Pincio urlando: « Io sono la congiuntura », perché la congiuntura lo aveva lasciato nudo. Costui simboleggiava un po' la condizione del popolo italiano.

Ma è serio, dopo due anni, parlare ancora di congiuntura, che è un fatto episodico, circoscritto nel tempo e nello spazio? Ora, dopo per lo meno un anno e mezzo di questa cosiddetta congiuntura si è giunti ormai al punto critico, alla catarsi di questa situazione. Siamo al momento in cui non è più possibile prendere a pretesto la congiuntura per sottrarsi ad un dibattito che investa gli orientamenti di fondo e l'intero andamento della politica del Governo.

L'onorevole Giolitti, a proposito dell'urbanistica, ha ribadito al Senato una posizione nettamente opposta a quella assunta dall'onorevole Colombo. Titolare del dicastero del bilancio, rappresentante del partito socialista in seno alla coalizione governativa, egli ha detto che senza la legge urbanistica non è possibile affrontare la programmazione. Questa è la realtà.

Ella ha già la maggioranza in tasca: perché si agita, perché si irrita, onorevole Presidente del Consiglio?

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non mi agito, ma non è esatto quello che ella dice.

ROBERTI. No, non può dirmi che non è esatto quello che io dico; può dirmi soltanto che si rifiuta di esibirmi le prove dell'inesattezza di quello che affermo. Ed ella oppone tale rifiuto non solo a me: questo del resto sarebbe uno dei tanti soprusi a carattere personale che dalla maggioranza si comettono nei confronti della minoranza o di una parte della minoranza. Ma ella lo rifiuta al Parlamento nell'esercizio della sua funzione sovrana di controllo politico del Governo, ponendosi in tal modo su un piano gravemente scorretto e assai pericoloso dal punto di vista costituzionale.

E le dirò qualche altra cosa. Mi sono per ora limitato a porre i termini della questione: da una parte una tesi bianca, dall'altra una tesi nera; due tesi diametralmente contrarie.

Onorevole Presidente del Consiglio, questo contrasto è venuti fuori non nell'ambito d'una discussione al Consiglio dei ministri. Lo sappiamo: tante volte si verificano, in tutti gli organismi collegiali, contrasti anche gravi: e così pure all'interno dei partiti, all'interno dei sindacati, all'interno del Governo. E qual è l'accorgimento di chi regge le sorti di questi organismi? Lo sappiamo tutti: si cerca di troncargli ad un certo momento la discussione, si cerca di comporre quel che è componibile, e se vi sono delle situazioni non componibili si cerca di differirle, di rinviarle, badando bene che questo non venga fuori. Quando i contrasti divengono palesi, nei partiti li risolvono i congressi; nel Governo li risolve il Parlamento.

Ella ha tentato ciò: le do atto di questo tentativo. Ma questa è la situazione. E allora, essendo questa la reale e non smentibile situazione, quali sono le conseguenze che il ministro Colombo, il ministro Giolitti e il Presidente del Consiglio, cioè il Governo nel suo complesso, traggono da essa ed annunciano al Parlamento?

Ebbene, onorevole Presidente del Consiglio, questo ella ci deve far sapere e questa era la domanda che le abbiamo rivolto nella nostra interpellanza: « se il Governo accetti o respinga gli elementi, i dati e le considerazioni contenuti nel rapporto stesso; se non le condivide, quali conseguenze intenda trarre il ministro del tesoro », il quale ha posto posizioni di alternativa non superabili; se invece il Governo condivide le posizioni enunciate nel documento dell'onorevole Colombo, « quali conseguenze intenda trarre il Governo in relazione all'attuazione o modifica del programma generale ed analitico del Governo, ai disegni di legge in corso di esame innanzi al Parlamento ». Infatti noi stiamo discutendo in una maniera ogni giorno più bizantina la riforma delle regioni su disegni di legge presentati da questo Governo in conformità alle sue dichiarazioni programmatiche, quando il ministro del tesoro di questo stesso Governo ci viene a dire che l'attuazione delle regioni è incompatibile con il raggiungimento del fine essenziale della stabilizzazione economica e quindi della sopravvivenza del paese.

E allora qual è l'atteggiamento del Governo di fronte alle misure e ai provvedimenti concreti da prendere o da proporre per fronteggiare la gravissima situazione denunciata e le categoriche alternative prospettate dal ministro del tesoro?

E questo che ella ci deve dire, onorevole Presidente del Consiglio! Ma ella non lo ha detto al Senato. Al Senato, con uno di quei suoi discorsi intelligenti (nessuno le contesta questo), abili (nessuno le contesta neppure questo), ma assolutamente carenti di ogni posizione concreta e di ogni risposta precisa, ella ha dato un po' torto all'uno e un po' torto all'altro, un po' ragione all'uno e un po' ragione all'altro. Ma le tesi erano in contrasto e lei non ha detto quale era il pensiero del Governo.

E allora non vi possono essere che tre soluzioni, onorevole Presidente del Consiglio: o la tesi che il Governo collegialmente in quel tale discorsetto finale, in quella tale manifestazione conclusiva della sua volontà che, ella ha detto, deve riassumere o superare la dialettica interna nella discussione del Consiglio dei ministri, ha ritenuto di respingere le considerazioni dell'onorevole Colombo, di considerarle non valide, non vere, non fondate, fantastiche, comunque dannose ai fini di questa formula politica che per i componenti del Governo rappresenta l'unico

obiettivo da salvaguardare e non quello dell'interesse del paese, e quindi ha preso posizione contraria, e allora come fa l'onorevole Colombo a richiamare a se stesso e ai suoi ascoltatori, come ha fatto al Senato, il suo senso del dovere, di responsabilità e di serietà nell'enunciare non delle riserve ma delle affermazioni di impossibilità, delle categoriche posizioni alternative all'attuale politica e all'attuale programma del Governo e nello stesso tempo a rimanere, come titolare del dicastero del tesoro, a condividere le responsabilità di questo stesso Governo?

Onorevole Colombo, a questo punto noi non possiamo ripetere le espressioni di apprezzamento per il suo senso del dovere e di serietà che le abbiamo rivolto al momento della pubblicazione del suo rapporto. Il nostro apprezzamento e quello dell'intera opinione pubblica è completamente capovolto. Ella ha posto la questione in termini di responsabilità, di serietà, di dovere. Ebbene, il dovere, la serietà, la responsabilità non possono essere considerati in un certo modo al tramonto e in un altro modo tutto diverso all'alba. O esistono o non esistono. Ed ella, onorevole Colombo, mentre ha dimostrato fino ad un certo punto di sentire certi doveri, se ne è poi completamente dimenticato.

Può darsi però che la vera spiegazione sia un'altra. Si è detto che l'ipocrisia politica (l'aggettivo « politica » rende accettabile qualunque sostantivo)...

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non è un complimento alla politica!

ROBERTI. È un aggettivo che attribuisco a lei. Non lo avevo fatto per cortesia, ma se vuole le conferisco il brevetto. Se vi è una persona depositaria dell'ipocrisia politica, questa è l'onorevole Moro. Mi scusi, ma è lei che mi ha costretto a dirlo.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Se non lo avesse detto, sarebbe stata la sua una cortesia ipocrita.

ROBERTI. Era una cortesia che ella non ha voluto apprezzare, e me ne dispiace.

Può darsi che la situazione sia completamente capovolta. Può darsi cioè che le obiezioni mosse dal ministro del tesoro siano talmente valide da non poter essere contestate neppure dal più classista dei componenti del Governo, neppure dall'onorevole Giolitti, neppure dall'onorevole Nenni (forse l'onorevole Nenni digerisce oggi qualunque cosa pur di restare nella « stanza dei bottoni »). Non può essere infatti contestato che dalla congiuntura siamo passati ad una fase di col-

lasso. Può darsi però che il partito socialista voglia salvare la faccia e voglia continuare a dire a se stesso, ai suoi elettori, ai secessionisti del partito socialista di unità proletaria e al partito comunista: badate, noi manteniamo fedeltà ai nostri programmi e quindi faremo le regioni, la legge urbanistica e le altre riforme. Viceversa, all'interno del Consiglio dei ministri, essi fingono di attuare determinati provvedimenti (che in realtà non attuano) perché danno ragione alle tesi dell'onorevole Colombo. Questo può anche darsi; non ne siamo certi, perché non assistiamo alle riunioni del Consiglio dei ministri. Il silenzio sul costo che può derivare dall'istituzione delle regioni, la mancata presentazione della legge finanziaria e della legge elettorale regionale, il rinvio della legge urbanistica potrebbero essere la dimostrazione di un sostanziale mutamento di indirizzo.

In questo caso, onorevole Presidente del Consiglio, non sarebbe azzardato parlare di irresponsabilità, di mancanza di serietà, direi quasi di tradimento degli impegni presi nei confronti del suo partito e del suo elettorato; e delle posizioni assunte dall'onorevole Giolitti nei confronti dei suoi colleghi di partito usciti per formare il P.S.I.U.P. E lui che, pur di restare al Governo, accetta la finzione e rinuncia alle sue posizioni, pur facendo al Senato pubbliche affermazioni in senso contrario.

Da questo dilemma, onorevole Presidente del Consiglio, non si esce: o è valida la prima tesi o lo è la seconda.

Ma il Governo nel suo complesso quale posizione assume? Quella dell'onorevole Colombo o quella dell'onorevole Giolitti? E qual è la posizione del Presidente del Consiglio, che riassume, oltre che coordinare, le responsabilità personali del Governo? Questa è l'unica cosa che l'onorevole Moro doveva dire al Parlamento e che finora non ha detto.

Un fatto deve comunque essere sottolineato, e cioè che nell'ambito del Governo vi è un profondo disaccordo fra la rappresentanza socialista e quella democristiana, fra il ministro del tesoro e quello del bilancio; su un solo punto concordano tutti costoro e il Governo nel suo complesso, nonché il *deus ex machina* di questa operazione, vale a dire l'onorevole La Malfa, e persino il governatore della Banca d'Italia Carli: e cioè che deve ricadere sulle spalle dei lavoratori il costo di questa crisi economica che il nostro gruppo e gran parte dell'opinione pubblica addebitano alla dissennata e aberrante poli-

tica del centro-sinistra, altri attribuiscono ad errori del sistema o dei precedenti governi, ma che tutti concordano nel denunciare. Guarda caso, questo accordo infame, come diceva una vecchia canzone, è stato raggiunto proprio sul fatto che il peso delle difficoltà economiche del paese deve essere pagato dai lavoratori e dal popolo italiano.

I dissensi sono vivaci quando si tratta di attuare o meno l'ordinamento regionale o di approvare questa o quella legge urbanistica, ma la unanimità si forma come per incanto quando si tratta di stabilire che i lavoratori non devono avere aumenti di mercede corrispondenti all'aumento dei prezzi. Ci voleva un governo con i socialisti per la prima volta al potere dopo settant'anni per arrivare a questa conclusione!

In questo quadro devo denunciare l'atteggiamento assunto dal Governo in materia di assegni familiari. Nei colloqui avuti con il Presidente del Consiglio e col ministro del tesoro ho sostenuto al riguardo una posizione chiara ed onesta, ottenendo come solo risultato quello di non essere più stato chiamato *ad audiendum verbum* nei successivi incontri. Evidentemente non si è più voluto convocare un'organizzazione sindacale come la « Cignal », che motivatamente denunciava il carattere illegittimo e fraudolento dell'accordo che si intendeva raggiungere.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo ha voluto conoscere il pensiero dell'organizzazione sindacale che ella, onorevole Roberti, rappresenta, ed ella ha potuto esporre il suo pensiero.

ROBERTI. Perché quando enunciamo opinioni che le danno particolarmente fastidio ella, onorevole Moro, diventa insopportabile?

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Desidero semplicemente precisare che ella non è stato più convocato perché la sua organizzazione aveva dichiarato che non avrebbe accettato alcuna discussione sul tema degli assegni familiari.

ROBERTI. Però quando ella si accingeva a stipulare l'accordo aveva il dovere di continuare a trattare anche con l'opposizione, così come normalmente si fa.

Come dicevo, si è già operato in tal senso per quanto riguarda l'immediato aumento degli assegni familiari. In questa occasione abbiamo assistito alla situazione assurda ed abnorme di un accordo interconfederale (stipulato unanimemente da tutte le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei la-

voratori il 28 aprile, su invito del Governo, al fine di risolvere il problema) che al momento di essere messo in esecuzione è stato bloccato dal Governo che ha chiamato i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, li ha invitati ad annullarlo ed a farne un altro che prevede l'ulteriore rinvio di questo aumento. Si noti bene che non si trattava di erogazione a carico del bilancio dello Stato o a carico dei datori di lavoro: si trattava di distribuire un avanzo del fondo della cassa unica assegni familiari già versato dai lavoratori e dai datori di lavoro proprio per andare incontro ai maggiori bisogni familiari, a norma di legge, quando questi assegni erano stati bloccati alle misure del 1961, mentre è noto che il costo della vita è aumentato, da quella data ad oggi, di oltre il 20 per cento.

Ci si è opposta la ridicola eccezione che questa somma avrebbe determinato l'inflazione. Ebbene, si trattava di dare un paio di centinaia di lire alla settimana ad ogni avente diritto; quindi questa somma complessiva di 80 miliardi, costituente un avanzo, ripeto, del denaro già versato dai lavoratori, sarebbe stata distribuita nel termine di un anno, per cui non poteva aversi alcuna ripercussione di natura inflazionistica.

Onorevole Presidente del Consiglio, sono legittimi tutti i sospetti sui motivi che hanno impedito la distribuzione di questa somma. Anche per quanto concerne le pensioni abbiamo il dubbio che si voglia fare altrettanto.

Ma vi è di più. Abbiamo udito gli appelli dell'onorevole La Malfa nei confronti dei lavoratori e delle categorie sindacali, abbiamo sentito dire che i lavoratori devono rendersi conto di questa necessità. Quale necessità? Quella di attuare questa specie di esperimento di laboratorio che l'onorevole La Malfa ha escogitato e sta imponendo agli italiani con la complicità dell'onorevole Riccardo Lombardi, a spese dei lavoratori?

Su questa posizione è d'accordo il ministro del tesoro? È d'accordo il ministro socialista del bilancio? È d'accordo il Presidente del Consiglio? È d'accordo l'onorevole progressista Ugo La Malfa? È d'accordo il governatore della Banca d'Italia, che ha parlato addirittura di eliminazione della scala mobile?

In sostanza si è teorizzata la soluzione della crisi economica (questa la sostanza drammatica della situazione in cui ci troviamo) nelle seguenti parole, dette dal governatore della Banca d'Italia Carli: « Il problema

italiano non è questo » (della riduzione assoluta della domanda) « bensì l'altro, pur limitato, di realizzare un temporaneo rallentamento del saggio di sviluppo della domanda » (questa è una posizione ancora accettabile!). « In altri termini l'esigenza che a noi si pone non è quella di fare scendere i prezzi fino alla barriera dei costi ed oltre bensì l'altra di non comunicare al sistema dei costi attraverso gli oneri di lavoro o di trasferimenti di redditi a carico della parte produttiva un modo di avanzamento verso ed oltre un livello dei prezzi in atto ».

Quindi, si è teorizzato il principio che i prezzi devono restare alti, anzi incoraggiarli a restare alti, però i salari che dovrebbero cercare di arrivare al livello dei prezzi (è noto che la retribuzione è l'unica fonte di vita del lavoratore) non li dobbiamo elevare, cioè non dobbiamo trasmettere ai prezzi l'incidenza e l'aumento dei costi. Proprio tutto il contrario! Quindi, i lavoratori non devono avere aumenti sufficienti a colmare la distanza fra la mercede loro corrisposta e i prezzi aumentati, nonostante si tratti di vitali necessità, di necessità alimentari tali dichiarate persino nella lettera delle leggi vigenti. Quindi, si è teorizzata l'esclusione tassativa di ogni allineamento. Questa è la teorizzazione assurda che porta all'abrogazione della scala mobile quando noi non da oggi, ma fin dalla precedente legislatura, di fronte all'aumento dei prezzi che è sempre più rapido, di fronte al termine di tre mesi per lo scatto della scala mobile, abbiamo proposto di abbreviare quel termine.

Ebbene, su questo punto si è realizzato un accordo completo di Governo. Ho sentito all'inizio di questo dibattito l'onorevole Ingrao scagliarsi contro questa posizione, contro questo tentativo di ricatto, di corruzione e di adescamento dei sindacati e ci ha fatto piacere constatare che l'onorevole Ingrao sostenga queste tesi. Però egli, forse per la assoluta incomunicabilità fra il settore sindacale e il settore politico del suo partito, ignorava che persino la C.G.I.L., ed io l'ho appreso con stupore enorme, aveva aderito a questo baratto, aveva accettato di rinunciare all'aumento degli assegni familiari.

L'onorevole Ingrao oggi ha detto che non aderisce alla tregua e al blocco salariale, speriamo che lo dica anche la C.G.I.L. Tutto questo, però, fa sorgere in noi un grave e angoscioso dubbio, onorevole Presidente del Consiglio, e cioè che in sostanza il partito comunista, che è un partito che sa bene dove vuole arrivare e conosce bene la realtà della

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1964

situazione, sa che cedendo, adeguandosi attraverso la C.G.I.L. all'attuale posizione del Governo (ha ceduto anche l'onorevole Giolitti del partito socialista), paga nell'ambito della classe operaia (che rappresenta la più cospicua riserva elettorale sua e del P.S.I.) un certo prezzo che ha però il suo corrispettivo nella sopravvivenza del Governo stesso, che a suo giudizio costituisce la più valida ipoteca in suo favore per l'avvenire. Evidentemente il partito comunista giuoca grosso e guarda lontano!

E se così è, come lemo fortemente che sia, allora quell'ipocrisia politica non si limita soltanto all'onorevole Giolitti, né alla attuale dialettica dell'onorevole Ingrao, si limita, forse un po' meno per ragioni di dissidio concorrenziale, alla dialettica politica dell'onorevole Valori, ma si estende a tutto il Governo. Ed ella, onorevole Presidente del Consiglio, questa è forse l'unica realtà sottaciuta dall'affermazione che ella ha fatto, sa che nel Consiglio dei ministri ha superato tutte le dialettiche con questo grosso prezzo pagato a questa diversa soluzione, che è una diversa soluzione politica, una diversa soluzione economica, una diversa soluzione costituzionale, che è una diversa soluzione di civiltà. Ella, onorevole Presidente del Consiglio, se lo lasci dire, anche se le dispiace, è il portabandiera di questa situazione che trascina l'Italia in una posizione difficilmente rimediabile. Questo è il corollario vero che io traggo dal suo atteggiamento incerto e insincero e dall'atteggiamento incerto e insincero dei ministri che l'affiancano al dicastero del tesoro e a quello del bilancio. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Malagodi, il quale svolgerà anche la sua interpellanza.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la lettera dell'onorevole Colombo, l'oggetto misterioso, come è stato chiamato scherzosamente, è l'occasione di questo dibattito. Ma non vi è dubbio che la portata di esso è molto maggiore di quella della lettera in sé. Su questa vorrei quindi limitarmi a qualche brevissima osservazione.

Anzitutto, a nostro giudizio, il rifiuto dell'onorevole Moro di comunicare la lettera al Parlamento è perfettamente valido da un punto di vista formale, astratto. Il Presidente del Consiglio non è obbligato a rendere note all'opinione pubblica e al Parlamento le innumerevoli comunicazioni, scritte e verbali, che gli provengono dai suoi ministri. Si potrebbe

anche sostenere che è opportuno che restino riservate tali comunicazioni, le quali di solito servono alla elaborazione di un punto di vista unitario che il Governo poi porta alle Camere e al paese. Questo in astratto e in linea di massima. In concreto, in questo caso, vi sono da fare tre osservazioni.

Prima di tutto è successo un fatto: questa lettera è venuta fuori, ed avendo dato luogo a notevole interessamento, può sembrare ragionevole che il Parlamento ne abbia conoscenza, senza contravvenire a quella norma di massima cui mi sono riferito.

La seconda osservazione, che mi pare non sia stata ancora fatta, è che contemporaneamente l'onorevole Giolitti, ministro del bilancio, ha fatto un *memorandum* sugli stessi argomenti. Questo *memorandum* Giolitti è stato pubblicato sull'*Avanti!* e non è successo alcun dramma. Nessun povero gabinettista è stato costretto per ciò a dare le dimissioni! E allora perché tante discussioni per la pubblicazione della lettera del ministro Colombo?

Infine, noi ci troviamo in una situazione molto curiosa. Al Senato prima e adesso alla Camera discutiamo appassionatamente di una lettera che si sa che c'è, di cui conosciamo in parte il contenuto dall'esposizione del Presidente del Consiglio, ma che evidentemente deve contenere qualcos'altro perché se contenesse soltanto quello che il Presidente del Consiglio ci ha detto, tanto varrebbe pubblicarla. Quindi, c'è qualcos'altro e questo qualcosa deve essere obiettivamente esplosivo e imbarazzante per il Governo, perché, se no, ripeto, non vi sarebbe alcuna ragione per non pubblicarla.

E passo ora alla sostanza del dibattito. Vorrei cominciare con un'osservazione di costume. L'onorevole Moro, che è sempre così cortese, così pacato nei suoi discorsi, al Senato ha qualificato l'opposizione (io sono un lettore molto attento dei discorsi dell'onorevole Moro, come egli sa) superficiale, faziosa, interessata, malevola e artificiosa.

MORO, Presidente del Consiglio dei ministri. Mi riferivo all'opposizione intesa nel senso più largo, comprensivo quindi anche della stampa, che suole avere un costume assai meno corretto di quello che c'è in Parlamento. Dico una certa stampa, evidentemente.

MALAGODI. Ad ogni modo, ella ha detto che l'opposizione è superficiale, faziosa, interessata, malevola ed artificiosa. Andando un pochino più lontano, l'onorevole Moro ha poi schernito l'opposizione dicendo che essa si

dedica ad una polemica tanto più furiosa quanto più è impotente.

Devo dire francamente che tutte queste son brutte parole sulle labbra di un Presidente del Consiglio democratico, e oltretutto non sono vere. Se il Governo avesse tenuto conto delle osservazioni manifestate dalle opposizioni; se, per quello che ci riguarda, avesse tenuto conto di alcune previsioni che abbiamo fatto e, mi si perdoni la parola, di certi consigli che ci siamo permessi di dare e che sono consacrati negli *Atti* del Parlamento, forse oggi il paese si troverebbe in condizione migliore, come pure probabilmente in condizione migliore si troverebbe lo stesso Governo di centro-sinistra.

Questo è uno dei paradossi vitali della democrazia. Quando un governo si rende conto della validità e della utilità dell'opposizione, si trova ad essere più forte; quando schernisce e disprezza l'opposizione con le parole che ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha adoperato, quando non tiene alcun conto di ciò che dicono le opposizioni, un governo ne vien fuori indebolito.

Vorrei ricordare che il 7 aprile scorso, in questa stessa aula, abbiamo avvertito il Governo della gravità della situazione economica, avanzando anche talune proposte per affrontare la congiuntura. Nessun conto è stato tenuto delle nostre parole. Tra l'altro, in quella occasione il Governo era rappresentato in aula da un solo ministro, certo molto rispettabile, ma comunque non direttamente competente per l'insieme della politica economica, cioè non erano presenti né il ministro del tesoro né quello del bilancio.

Avviene ora che con il discorso che il Presidente del Consiglio ha tenuto al Senato e con quelli pronunziati dai ministri dei dicasteri finanziari ci si avvicina ad una valutazione quale noi avevamo fatto all'inizio dello scorso aprile. Il Governo arriva in giugno e non in aprile là dove avrebbe dovuto essere prima di noi, perché esso dispone di informazioni e di possibilità di elaborazione di dati di cui un partito politico non dispone.

Ma, nonostante questo atteggiamento del Governo che sta fra lo scherno e il disinteresse, noi come democratici e come italiani vogliamo continuare a tentare di mettere il Parlamento e il Governo sull'avviso in merito a talune cose e anche di dar loro dei consigli nell'interesse generale. E' questa, come dicevo, la funzione specifica dell'opposizione.

Al Senato il Presidente del Consiglio ha dichiarato che siamo arrivati ad un punto critico della situazione e che siamo ben lontani

dal ristabilimento di quell'equilibrio che è condizione imprescindibile per l'integrità del tessuto sociale della nazione e per le libere istituzioni. Ha aggiunto che occorre agire senza il minimo ritardo. Queste sono citazioni testuali.

Queste parole, se provenissero da un qualsiasi deputato, sarebbero gravi; provenendo dal Presidente del Consiglio, sono affermazioni gravissime, da periodo di crisi nazionale.

Osserviamo però che il Governo preannuncia soltanto azioni, ma non agisce. Sono mesi e mesi, dal tempo del Governo Leone, che si dice che bisogna agire. Ma cosa è stato fatto? Sono stati varati soltanto i famosi provvedimenti anticongiunturali che non solo non hanno migliorato la situazione ma, come abbiamo osservato in quella circostanza, hanno contribuito ad aggravarla. Quel che è più curioso è poi che il Governo in giugno continua a ragionare sui dati di marzo. E questo è estremamente pericoloso, perché da marzo ad oggi la situazione nel complesso si è notevolmente aggravata, anche se qualche singolo indice non dico sia migliorato, ma sta peggiorando con un ritmo più lento. Lo stesso Presidente del Consiglio e il governatore della Banca d'Italia ci hanno ammonito a non lasciarci illudere da questo. Il Presidente del Consiglio ha aggiunto che, accanto ai vecchi pericoli, se ne manifestano ora di nuovi che diventano sempre più pressanti. Sono quelli — mi scuso di doverlo ancora dire: non è per soddisfazione, ma per accreditare quello che dirò dopo — che noi abbiamo segnalato fin dall'ottobre scorso: il fatto che la crisi finanziaria, l'inflazione andava accompagnandosi paradossalmente ad una depressione. Questo che è il nodo particolare della situazione italiana, lo abbiamo indicato infatti fin dall'ottobre scorso.

Vogliamo tentare ora di cogliere qualche dato un po' più recente di quelli di marzo? Noi ne abbiamo pochi: quelli che abbiamo potuto trovare. Vi è, per esempio, un indice molto caratteristico, quello relativo alla produzione della ghisa. Se si prende il quadrimestre gennaio-aprile, notiamo una riduzione del 9,5 per cento rispetto al primo quadrimestre dell'anno scorso. Ma se confrontiamo questo maggio con il maggio dell'anno scorso, la riduzione balza improvvisamente al 15,5 per cento. Nell'edilizia il peggioramento sta aumentando con un ritmo che stimo, *grosso modo*, parallelo a quello a cui ho accennato per l'industria siderurgica, cioè con un ritmo più marcato, più rapido di quello che

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1964

noi stessi temevamo quando parlavamo qui al principio di aprile.

Prendiamo l'indice dei salari, su cui poi avrò da dire qualche altra cosa. Ebbene, a fine maggio un conto sulla punta delle dita — ma sono quei conti che poi l'esperienza dimostra essere i più utili, spesso i più esatti — indica che vi è stato rispetto al 1963 un aumento di almeno il 14 per cento e forse più. In altre parole, siamo già sensibilmente al di là di quel limite di rottura che era indicato nel *memorandum* dell'onorevole Giolitti e siamo vicini all'ipotesi pessimistica che l'onorevole Moro ci ha detto essere stata prospettata nella lettera dell'onorevole Colombo.

Un altro dato è quello relativo alla pressione inflazionistica. Ai primi di aprile noi avevamo detto che speravamo che nel 1964 tale pressione fosse inferiore a quella del 1963; che però questo non si sarebbe realizzato se continuavano ad aumentare i prezzi, salari, ecc. e se continuava a diminuire il reddito nazionale. Le due cose si sono verificate, e oggi noi giudichiamo che il volume della pressione inflazionistica sia non inferiore a quello del 1963. Ciò che questo significhi in termini di consumi, in termini di risparmio, anzi, di non risparmio — è caratteristico il fatto che nei primi mesi di quest'anno per la prima volta, credo, nella storia del nostro paese in questo dopoguerra, i risparmi bancari non sono aumentati e, data la svalutazione della moneta, di fatto sono diminuiti —, ciò che questo significhi anche in termini di bilancia dei pagamenti e della crisi finanziaria in atto a cui vari oratori hanno accennato, non ho bisogno di dirlo alla Camera: ormai siamo diventati tutti professori di questa materia.

Ora, di fronte a questa situazione che si va rapidamente aggravando, che è molto più seria oggi di quanto non fosse nel mese di aprile, di fronte ad una situazione che desta la sensazione di dover fare uno sbalzo in giù a distanza ravvicinata, con le conseguenze sull'occupazione — su cui tornerò dopo — che sono le più gravi di tutte, che cosa si fa?

I discorsi dell'onorevole Moro e dei ministri finanziari al Senato da questo punto di vista sono rimasti nel generico: hanno annunciato che si sta studiando intensamente, che tra breve si presenteranno dei provvedimenti. Partiam, partiam, partiamo... Speriamo che ad un certo momento questi provvedimenti siano portati in Parlamento: allora li giudicheremo, ci renderemo anche conto se l'onorevole Moro sia riuscito a conciliare quel tanto — e non è poco — di contraddittorio che ancora emerge chiaramente per esem-

pio dal discorso Colombo più Tremelloni *versus* il discorso Giolitti al Senato.

Mentre attendiamo l'indicazione di questo piano d'azione, di cui l'onorevole Moro giustamente sottolinea l'urgenza, dobbiamo fissare qui alcuni punti.

Primo punto, a cui ho prima accennato, è che la situazione è già più grave di quello che il Governo sembri ritenere. Almeno pubblicamente al Senato il Governo si è riferito, in sostanza, a previsioni fatte sulla base del 31 marzo e siamo oggi all'11 giugno.

Secondo punto sul quale molti oratori hanno insistito ed altri avevano insistito al Senato: la questione dei livelli salariali, il volume delle remunerazioni al lavoro dipendente.

Ebbene, noi vorremmo dire che a nostro giudizio il Governo tende a concentrare eccessivamente la sua attenzione e le sue speranze sulla buona volontà dei sindacati e sul contenimento dei salari. Prima di tutto già in questi giorni, ancora oggi con il discorso dell'onorevole Ingrao, l'altro giorno con quello del senatore Terracini, il Governo ha avuto un « no » preciso: ha avuto il « no » dei comunisti, ha avuto il « no » dell'onorevole Lombardi, ha avuto il « no » dei socialisti e degli unitari nella C.G.I.L. e oggi ha avuto il « no » dell'onorevole Valori.

Ora, noi pensiamo che il problema sia posto male. E chiaro che il livello dei salari è molto, molto importante. Questo non lo nega assolutamente nessuno. Ma non è la sola variabile del sistema economico e non si muove nel vuoto. Vorrei ricordare che nei governi di centro, di cui la democrazia cristiana era *magna pars*, quando il sistema nel suo complesso era tenuto in equilibrio, erano più equilibrati anche i sindacati. Non è un caso che lo squilibrio sindacale — chiamiamolo così — sia venuto insieme con lo squilibrio generale, perché non è detto — e a nostro giudizio non è nemmeno esatto — che sia venuto prima lo squilibrio sindacale. Prima è venuta una certa politica del Governo, in particolare una certa politica della spesa pubblica, poi, con un certo ritardo, è cominciata quella certa irrequietudine, forse eccessiva, da parte dei sindacati.

Ciò per dire che la dinamica salariale non si svolge nel vuoto, si svolge nell'ambito di una determinata situazione politica, psicologica ed economica.

Quindi noi diciamo (e non per la prima volta): cominci il Governo ad agire sul serio sulle variabili del sistema di cui esso è direttamente responsabile; cominci il Governo a

dimostrare che veramente vuole agire sia per arrestare l'inflazione, sia per evitare la disoccupazione. E se questo il Governo farà, allora anche la variabile sindacale reagirà in modo positivo. In fondo, questa variabile sindacale non è una macchina, sono uomini e donne che lavorano, sindacalisti che li organizzano. E quale prestigio può avere oggi ai loro occhi un Governo che fa questa politica finanziaria, in parte ereditata ed in parte portata avanti? Nessuno. Il Governo cominci a mettere ordine nella propria casa e in quella degli enti locali, poi i sindacati dovranno tenerne conto.

E qui vien fatta una osservazione molto grave. Non vorrei che ella, onorevole Moro, aggiungesse perciò a quella lista non so quale altro aggettivo a proposito dell'opposizione, ma la cosa è troppo grave per non dirla. Noi non vorremmo (sarebbe il guaio peggiore di tutti) che sotto sotto, magari nel subcosciente, il Governo fosse proprio esso a fare affidamento sulla disoccupazione per uscire dalla crisi, che qualcuno dicesse: beh, i salari vanno su, però vi sono i disoccupati e quindi la massa complessiva delle remunerazioni diminuisce e diminuisce quindi anche la pressione inflazionistica. Se qualcuno, ripeto, facesse questo ragionamento, sarebbe il peggiore dei guai. Per questa strada si andrebbe ad un disastro politico e non soltanto economico, si andrebbe ad un disastro morale, si darebbe la sensazione che il Governo non è capace di mettere ordine in casa propria e scarica la situazione sulle spalle di chi lavora, credendo in questo modo di uscirne. (*Applausi*).

Quindi, ripeto, assuma il Governo le proprie specifiche responsabilità, contenga la spesa pubblica, non dico riduca la spesa pubblica, non sono ingenuo, non dico nemmeno non l'aumenti: dico riduca l'aumento.

C'è nel suo discorso al Senato, onorevole Moro, un tenuissimo accenno, d'una riga e mezzo, a questo tema attribuito all'onorevole Colombo. Poi non se ne parla più. Pare che l'aumento della spesa pubblica sia una cosa intoccabile. Perché? Siamo proprio sicuri che tutta la spesa pubblica è quantitativamente utile o necessaria, che siano da preferire determinate spese ad una situazione che può condurci non solo all'inflazione, ma anche alla disoccupazione?

Secondo punto: riduca lo Stato il disavanzo proprio e degli enti locali, disavanzo che, come ella sa, supera oggi i 1.500 miliardi. A me è avvenuto, parlando con un economista estero amico del nostro paese che

mi chiedeva di caratterizzargli la situazione, che gli abbia risposto citandogli due sole cifre, quella del reddito nazionale e quella del disavanzo pubblico: non ho avuto bisogno di dirgli altro.

Terzo punto: manovri il Governo lo strumento fiscale, ma non per aggravare una pressione già eccessiva. Da questo punto di vista il ministro delle finanze ha detto cose apprezzabili ed esatte al Senato. V'è già nel nostro paese una pressione fiscale pari al 40 per cento del reddito netto. Se noi vi aggiungiamo il carico del *deficit* del bilancio dello Stato e il finanziamento delle aziende a partecipazione statale, arriviamo al 50 per cento: un prelievo immenso, da far tremare, per cui qualunque aumento globale di esso sarebbe inflazionistico. Quello che invece bisogna fare è di accrescere la competitività del sistema produttivo e forse un accenno a questo è contenuto anche nel suo discorso al Senato, onorevole Moro, ma con parole così imprecise dal punto di vista tecnico che non me ne sento sicuro.

Domandi il Governo sacrifici a chi più ha. E se mobilitiamo il prestigio dello Stato e facciamo appello all'unità morale come base di un serio tentativo di mettere ordine in casa, non v'è dubbio che il necessario si otterrà. Non c'è alcuno oggi in Italia che non sia disposto a sacrifici per ristabilire una situazione che minaccia il livello di occupazione e di vita di tutto il paese.

Ed infine e soprattutto bisogna che il Governo ristabilisca d'urgenza la fiducia. Senza fiducia e senza libertà, in un sistema di economia aperta, non è risolvibile il problema di ristabilire l'equilibrio tra consumo e risparmio e quindi di fare una politica creditizia che valga a difendere gli investimenti e il livello di occupazione. Questo è il nodo centrale della situazione. O usciamo completamente da un'economia libera e il Governo si fa carico di tutto il reddito e lo distribuisce a suo talento tra consumi e investimenti, cioè passiamo ad un'economia completamente statalizzata, oppure dobbiamo rispettare la logica intima e profonda del sistema aperto che il Governo si è solennemente impegnato a mantenere nel paese, con scelta irrevocabile.

Salvo errore, sono le parole dell'accordo di Governo. Ed allora bisogna che vi sia la fiducia, perché senza la fiducia i consumi prevalgono sugli investimenti e non si può difendere il livello di occupazione né per oggi né per domani. Io dovrei dire — e lo dico con accuratezza, perché sono constatazioni spia-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1964

cevoli per tutti noi — che il Governo, che pure è preoccupato e lo è nella misura che risulta dalle parole che ha pronunciato l'onorevole Presidente del Consiglio al Senato, non sembra però ancora veramente conscio dell'importanza del fattore tempo e del fattore fiducia.

Continuiamo — lo ricordavo prima — a dire che bisogna agire senza perdere un momento e poi non facciamo nulla, o facciamo cose negative. Ma è necessario tenere presente che più si tarderà ad agire — e agire si dovrà, perché il paese non vuol morire — e più l'azione diverrà dura e pericolosa ed i suoi effetti saranno lenti e faticosi. Quello che si poteva rimediare con fatica relativa un anno fa, lo si sarebbe già potuto con maggiore fatica sei mesi fa, mentre tra altri sei mesi la situazione sarà di una difficoltà e di una pericolosità estreme.

Del resto, non faccio che ripetere quello che ella, onorevole Moro, ha detto al Senato.

Se potessi usare una immagine medica, direi che le appendiciti trascurate diventano peritoniti. Noi abbiamo un'appendicite già molto acuta. Agiamo prima che diventi una peritonite!

D'altra parte, più il Governo trascura la fiducia, più il Governo minaccia la coercizione e più le altre misure saranno inoperanti. Si parla molto, ora, di politica dei redditi. Intendiamoci: la politica dei redditi detta così, è una espressione che non significa niente di preciso. Tutto può essere politica dei redditi. Quando mettiamo una tassa si fa politica dei redditi. Ma oggi l'espressione ha un certo suo significato. Il governatore della Banca d'Italia l'ha detto chiaro: significa blocco dei salari e diluizione della scala mobile, cioè significa coercizione, e non si può esercitare la coercizione su una delle variabili del sistema, ma bisogna esercitarla su tutto il sistema. E allora la fiducia, che è l'anima di una economia aperta, scompare totalmente. E allora anche le misure d'ordine tecnico, magari giuste astrattamente, come quelle che raccomanda Bruxelles, ignorando però a quanto pare la realtà politica e psicologica del nostro paese in maniera piuttosto notevole, ebbene anche quelle misure diventano inoperanti.

Sofferamoci ancora su questo fattore della fiducia. Si è detto che nel suo discorso al Senato l'onorevole Moro ha cercato di contentare la destra e la sinistra, è stato molto abile nel farlo, ecc. Non lo so. Ho letto il discorso e lo prendo per quel che c'è scritto. Capisco bene che vi è uno sforzo, un tra-

vaglio in quel discorso, come in tutta l'azione del Presidente del Consiglio, ed è visibile: è il travaglio di chi soffre in sé le contraddizioni della situazione.

Però il discorso dice anche molto chiaramente alcune cose. Il Presidente del Consiglio, con tutta l'autorità e — diciamo — la solennità della sua carica, ha ripetuto l'impegno — che è nei programmi di Governo e che egli non può rinnegare senza un'aperta discussione in Parlamento (questo è evidente) — di attuare quelle riforme che ha definite essenziali e qualificanti, e sappiamo quali sono. Ha escluso ogni rinuncia, ogni rinvio a tempo indeterminato, aggiungendo che il rinvio si può senza malizia considerare che nella mente di alcuni voglia significare accantonamento per sempre. Questi sono impegni molto precisi e solenni. Del resto, queste riforme o sono in Parlamento (è il caso delle leggi sulla mezzadria e sulle regioni) o ci si annuncia che devono venire fra breve. Ciò vale tanto per quel che riguarda la programmazione o pianificazione che sia, quanto per quel che riguarda la legge urbanistica, quanto per quel che riguarda la legge finanziaria sulle regioni, fatta la quale la nave sarebbe pronta per il varo e mi pare sarebbe difficile non vararla.

Evidentemente l'onorevole Moro, nel travaglio della sua posizione e fedele anche ad un temperamento fatto di molte sfumature, ha parlato di progressività, di consapevolezza, di attenta considerazione, di quadro economico generale, ecc. E sono tutte cose ovvie. Sono un pochino, se mi consente, ironizzate da quello che ella riferisce circa la lettera dell'onorevole Colombo, là dove questi avrebbe fatto notare che sarebbe bene precisare il contenuto della legge urbanistica e calcolare esattamente il costo delle regioni. Dopo di che uno si domanda: mio Dio, per tanti anni abbiamo parlato di regioni (le abbiamo messe nel programma di tanti governi) e di legge urbanistica (l'abbiamo messa nel programma di questo Governo) e adesso ci accorgiamo che non sappiamo quale ne è il contenuto preciso né quale ne è il costo.

Ad ogni modo il Presidente del Consiglio ha parlato di progressività, di consapevolezza, di attenta considerazione, ha ripetuto tale tema con tutte le variazioni possibili. Ma tutto questo non cambia il fatto fondamentale della riaffermazione della volontà politica e legislativa a cui l'onorevole Moro lega la vita del suo Governo, e la lega con ragione perché il suo Governo è nato su un patto programmatico, approvato dalla mag-

gioranza del Parlamento, in cui quelle cose sono contenute e non può, anche se lo volesse, oggi, senza dibattito e approvazione in Parlamento, modificare quel programma. Ora, l'onorevole Moro sente la gravità di questo, come del resto è ovvio; la sente tanto che al Senato ha preso, forse per la prima volta in modo così esplicito, le difese di quelle riforme qualificanti. Rimanendo nel generico, senza entrare nei particolari, ha difeso quelle riforme e ha detto che nessuna di esse è priva di giustificazione, nessuna è l'espressione di una volontà distruttiva o punitiva; che tutte hanno una giustificazione positiva e tutte hanno una oggettiva validità; che nessuna è un cedimento a tesi collettivistiche, che anzi sono la correzione e il miglioramento del sistema attuale nella democrazia e per la democrazia. Ho citato testualmente.

Questo è il punto centrale della crisi politica, assai più che economica, in mezzo alla quale ci troviamo.

Noi riteniamo che la valutazione dell'onorevole Moro non corrisponda ai fatti. L'onorevole Moro dice: i problemi sono problemi reali, e questo non può negarlo neppure un oppositore, pur dissentendo dalle soluzioni proposte. Benissimo, onorevole Moro: i problemi sono problemi reali; ma il dissenso dalle soluzioni non è una cosa da poco. Vi sono sempre stati degli eretici. Oggi la Chiesa cerca di persuaderli con la benevolenza e con il ragionamento; qualche secolo fa li bruciava o li faceva bollire nella pece e nello zolfo a piazza Navona. Sono due soluzioni diverse di uno stesso problema; ma non mi pare che la differenza fra le due soluzioni sia semplicemente di modalità applicative. È vero che i problemi ci sono; ma è anche vero che le soluzioni che il Governo offre sono, a nostro avviso, soluzioni di stampo distruttivo dell'ordine libero tanto nel campo economico quanto in quello politico.

Poco prima che il Presidente del Consiglio parlasse al Senato, il giornale ufficiale della democrazia cristiana, *Il Popolo*, pubblicava un articolo di fondo in cui diceva che noi eravamo degli spaventosi allarmisti. Ma non è passato molto tempo e il Presidente del Consiglio ha detto cose più gravi di quelle che noi avevamo detto in precedenza. Ha detto però meno di quello che noi diciamo oggi. Noi siamo condannati ad essere sempre un po' in anticipo sul Presidente del Consiglio.

Quando parlo di soluzioni di stampo distruttivo, non mi abbandono dunque ad una improvvisazione allarmistica, ma do una valutazione che poi avrò il dovere di giustifi-

care. Se volessi fare l'avvocato potrei dire che la mia valutazione è confermata dagli avversari, che sono sempre fra i testimoni più efficaci. L'onorevole Riccardo Lombardi, per esempio, ha sempre detto (e lo ha ripetuto recentemente) che lo scopo di queste riforme è la distruzione dell'ordine attuale, o quanto meno la creazione di uno stato di cose da cui poi sia inevitabile arrivare alla distruzione completa dell'ordine attuale. L'onorevole De Martino, segretario politico del partito socialista, ha detto le stesse cose non più tardi di quindici giorni fa in un pubblico discorso.

Potrei anche far notare che queste riforme hanno la loro origine nel programma del partito comunista, il quale apertamente mira a sostituire l'ordine attuale con un ordine del tutto diverso. Ricordo che quando l'onorevole Fanfani si presentò qui al principio del 1963, noi potemmo citare un articolo dell'onorevole Amendola (che non è il primo venuto nel partito comunista) di due o tre anni prima, che indicava come punti fondamentali del programma di un governo di centro-sinistra proprio quelli che figuravano nel programma dell'onorevole Fanfani e che oggi figurano nel programma dell'onorevole Moro.

Potremmo anche citare quello che ha detto oggi l'onorevole Ingrao. Non è che i comunisti domandino riforme diverse dai socialisti, non è che domandino un poco di più o di fare più in fretta. Essi domandano che si vada fino in fondo, che si incida profondamente, che non si tolleri nessuna attenuazione. Non è che essi condannino certe riforme; condannano il metodo adottato dai socialisti per ottenerle in quanto esso toglierebbe all'azione del Governo la necessaria carica politica; ma non condannano i provvedimenti in sé.

Non voglio tuttavia avvalermi soltanto di queste testimonianze avversarie ma attenermi ai fatti. E i fatti, almeno come li vediamo noi (evidentemente l'onorevole Moro li vede diversamente), smentiscono la valutazione dell'onorevole Presidente del Consiglio. Mi soffermerò in modo particolare sulla nazionalizzazione delle aziende elettriche, sul deliberato soffocamento dell'agricoltura « borghese », sul blocco e sull'esproprio generale delle aree oggi edificate), sulla pianificazione non indicativa ma vincolante preannunziata ufficialmente dal ministro del bilancio, e infine sulle leggi regionali.

Problemi di questo genere ne sollevano altri che non sono soltanto quelli, pur molto seri, inerenti ai tempi e alle modalità di at-

tuazione dei singoli provvedimenti e al costo che essi comporteranno. Essi hanno inoltre e soprattutto vaste e profonde ripercussioni politiche e giuridiche.

Le riforme preannunziate dal Governo non rappresentano una correzione migliorativa bensì uno smantellamento del sistema attuale. Il Presidente del Consiglio, nel suo discorso al Senato, ha ceduto per un momento alla tentazione di attribuirci l'opinione che il sistema attuale sia perfetto e immodificabile... (*Interruzione del Presidente del Consiglio Moro*). Forse l'onorevole Moro non si riferiva a noi; sta di fatto che i liberali non considerano certamente perfetto e immodificabile l'attuale sistema: tuttavia fra la modifica e il miglioramento e invece lo smantellamento di un sistema, vi è la differenza che intercorre tra la caldaia con la pece e lo zolfo in piazza Navona e una gentile predica in una chiesa... Ebbene noi siamo di fronte ad un processo di vero e proprio smantellamento del diritto di proprietà e dell'iniziativa privata e dello stesso tessuto democratico dello Stato. Noi ripetiamo qui, in un momento molto grave, che non è possibile risanare un'economia di mercato — la quale per definizione è basata sulla fiducia nel diritto di proprietà e di iniziativa privata, anche nel quadro di una ingente attività pubblica nei suoi campi specifici — conducendo avanti nello stesso tempo un programma di autentica mortificazione della proprietà e dell'iniziativa privata e conseguentemente compromettendo le basi stesse dell'economia di mercato con l'alimentare un'ulteriore sfiducia. Quando ho poco fa ricordato che con la coercizione non si ristabilisce una sana proporzione fra risparmio e consumo e quindi non si garantisce un adeguato livello di investimenti e di occupazione, ho dato dell'affermazione testè fatta una traduzione in termini economici più particolari.

Senza addentrarmi ora in un esame analitico delle singole riforme attuate o preannunziate, ricorderò innanzitutto il provvedimento di nazionalizzazione delle aziende elettriche. Non si tratta di acqua passata ma di una legge che ha avuto ripercussioni estremamente gravi dal punto di vista psicologico, tali da influenzare ancora oggi il mercato del risparmio. Che la nazionalizzazione sia stata un errore, lo hanno riconosciuto anche alcuni dei suoi autori. Che se era proprio indispensabile assicurare un maggiore controllo dello Stato su questo settore, era possibile farlo con altri meccanismi, che non avrebbero contraddetto in modo così brutale l'economia di mercato: è questa, ormai, convin-

zione comune. Che poi si sia trattato di un intervento volutamente brutale lo ha affermato chiaramente l'onorevole Riccardo Lombardi a nome del suo partito senza ricevere alcuna smentita. La nazionalizzazione delle aziende elettriche non è una cosa passata nel dimenticatoio e che si possa annoverare fra i fatti compiuti, perché tutti gli interventi del Governo in campo economico vengono inevitabilmente interpretati alla luce e sulla base delle conseguenze di quel primo atto errato.

Vengono poi le leggi agrarie, l'abolizione della mezzadria e della colonia parziaria. Questo in una agricoltura che è obiettivamente in crisi, in Italia come dappertutto, e che ha bisogno estremo di capitali e di iniziative. In queste condizioni, deliberatamente, per legge, si interrompe e si restringe il concorso tradizionale ma ancora validissimo dell'iniziativa e dei capitali della città allo sviluppo della campagna. In fatto — non sono elucubrazioni, è triste realtà — in larghe zone del paese si trasforma volutamente la proprietà nel diritto di pagare le tasse su una terra resa poco commerciabile dalla legge stessa e quindi svalutata. Mi dica, onorevole Presidente del Consiglio, quali che siano le sue intenzioni, se avendo fatto una simile legge, ci si può aspettare che questa diffonda un senso di fiducia nelle intenzioni e nell'azione del Governo verso l'economia di mercato e i suoi fondamenti, in quei milioni di italiani che ancora oggi si interessano alla campagna.

Vi è poi la legge urbanistica. Parlando in quest'aula in dicembre e ancora in aprile, accennai che il valore complessivo dell'operazione era dell'ordine di 15 mila miliardi. Questa cifra oggi è diventata più corrente e non è messa seriamente in discussione. Ma pure si dice, e si dice in modo aperto: niente paura, poiché esproprieremo e pagheremo quando ci farà comodo. Sono dichiarazioni di una gravità estrema. Esse significano che una porzione considerevole della proprietà privata in Italia è bloccata, resa incommerciabile, con il diritto per il proprietario di fare le spese, di non incassare gli interessi relativi, di pagare le tasse fra cui quelle recenti sulle aree, e di aspettare il giorno sospirato in cui sarà espropriato. È stato giustamente osservato che se oggi qualche proprietario di aree cerca di influenzare gli enti locali per avere il permesso di costruire, domani cercherà di influenzarli per essere espropriato. Così almeno prenderà due soldi e potrà investirli in qualche altro settore; probabil-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1964

mente se li mangerà, dopo una esperienza di questo genere.

Tutto questo significa scorporare dal tessuto economico nazionale due immensi valori di risparmio: la terra da coltivare e la terra da costruire. È una misura che rientra certamente nella logica della creazione di una società e di uno Stato marxisti, però non rientra nella logica di una società aperta e di una economia aperta quale quella che il Governo si è impegnato a difendere, quella che oggi è in crisi, crisi che è necessario risanare.

Aggiungo che la legge urbanistica getta le sue ombre anche sulla campagna perché tutta la terra italiana è soggetta, secondo l'accordo di Governo, all'espropriazione, se non oggi, domani o dopodomani. E getta le sue ombre sugli edifici già esistenti. Se domani un comune cambia piano regolatore, decide che una casa non conviene più al nuovo piano regolatore, l'area di quella casa è espropriabile a quelle certe condizioni. Se la casa crolla, ad esempio, per vetustà, anche quell'area deve essere espropriata. I comuni d'altra parte, hanno diritto a ricevere le aree con diritto di superficie. Certamente quei comuni che sono controllati da forze marxiste o paramarxiste faranno largo uso di ciò.

Così si feriscono nel modo più profondo i pilastri psicologici, giuridici e politici di un sistema libero.

Circa la pianificazione, ha detto recentemente l'onorevole Giolitti che non vi sarà l'accentramento totale delle decisioni (questo non vi è neppure in Russia!), ma la creazione di un quadro di incentivi e disincentivi entro cui le decisioni dovranno essere prese. Grazie, è una bella concessione! Che cosa vuol dire in termini pratici? Non che lo Stato dà un indirizzo generale all'economia, che organizza il proprio lavoro, cioè la spesa in modo organico e coerente di quel 50 per cento del reddito che esso preleva in modo da lasciare posto all'iniziativa privata. No: le singole iniziative, le singole aziende dovranno essere soggette alle decisioni settoriali dello Stato. Lo Stato deciderà dove devono essere prese e dove non devono essere prese nuove iniziative o sviluppate le vecchie.

E, d'altra parte, come si concilia una programmazione economica di questo genere col mercato comune? È evidente che questa programmazione non significa niente se rimangono aperte le frontiere; per farla occorre che le frontiere siano chiuse. Se sono chiuse, allora quella grande aspirazione all'allarga-

mento dello spazio economico, dello spazio di lavoro e dell'economia italiana che è stata una delle ragioni della grossa spinta in avanti degli ultimi anni, verrebbe ad essere distrutta.

Vengo alle regioni. Si parla molto della spesa. Questa non è la cosa principale; non lo è, tuttavia ha la sua grande importanza. La cosiddetta relazione Tupini (cosiddetta perché non ha mai avuto l'approvazione da parte della Commissione nel suo complesso ma è stata soltanto un atto unilaterale del senatore Tupini) affermava che il costo per l'attuazione delle regioni era di 250 miliardi il primo anno, ai quali andavano aggiunti altri 57 miliardi l'anno per l'esercizio. Ora, a queste cifre non crede più nessuno. Negli ambienti della maggioranza, adesso si dice che con meno di 300 miliardi all'anno per l'esercizio non ce la caviamo. È un passo avanti verso la verità, ma non basta.

Ripeto qui quello che abbiamo detto tante volte basandoci su certi conti di Einaudi: nei primi anni le 15 regioni a statuto ordinario non potranno costare meno di 500 miliardi all'anno, ai quali vanno aggiunti altri 200 miliardi di spesa per le regioni a statuto speciale. Dunque, si tratta di una spesa di 700 miliardi che rapidamente galopperà verso i mille miliardi annui, e non è una cosa da poco.

Secondo punto, anch'esso importante: quello del disordine giuridico e amministrativo inevitabilmente connesso con questo nuovo istituto. Francamente, sono rimasto assai perplesso quando ho letto nel discorso dell'onorevole Moro al Senato che le regioni sono lo strumento necessario contro il disordine, il ritardo e la minore responsabilità nell'azione amministrativa. Questo straordinario giudizio, che non avevamo mai sentito prima salvo in un recente discorso del socialista onorevole De Martino, è stato ora fatto suo dal Presidente del Consiglio. Ciò si spiega, io credo, in un modo soltanto. Durante la campagna elettorale mi sono reso conto che le due regioni d'Italia meno collegate fra loro sono la Puglia e la Sicilia. Evidentemente, l'onorevole Presidente del Consiglio, essendo pugliese, ignora quello che succede in Sicilia. Ieri vi è stato anche qui un discorso molto interessante sul tema regionale, e in particolare su quello che succede in Sicilia. Non so davvero, dopo tutto quanto ho sentito sulla situazione siciliana, se fra i cinque milioni di siciliani vi sarebbe qualcuno disposto a sostenere che la regione ha ridotto il disordine, i ritardi e la minore responsabilità dell'azione amministrativa.

Ma la cosa più grave è di ordine politico. Io vorrei pregare i colleghi comunisti di non allungare inutilmente il dibattito ripetendomi che le regioni sono nella Costituzione. Lo so, le regioni sono nella Costituzione come lo sono l'articolo 39 e l'articolo 40. La Costituzione non è immodificabile. Noi, ad esempio, abbiamo presentato una proposta costituzionale tendente a creare i consigli interprovinciali. Quando — parlando ad un Governo democratico che ha riaffermato l'altro giorno al Senato una delimitazione nei confronti del partito comunista per motivi di ordine altissimo, la libertà (basterebbe questo) — faccio certi ragionamenti sulle conseguenze politiche dell'istituzione delle regioni, credo di essere in tema. Se uno prende dunque il progetto Taviani di legge elettorale regionale e lo applica ai risultati del 28 aprile, tenendo conto di quello che il partito socialista ha perduto successivamente nel Friuli-Venezia Giulia e nel Trentino e di quello che hanno guadagnato il partito comunista e il partito socialista italiano di unità proletaria in zone a loro non particolarmente favorevoli, si arriva a conclusioni politiche molto gravi.

In Emilia non vi è alcuna maggioranza regionale, salvo quella di fronte popolare: su 50 deputati regionali, ve ne sarebbero da 27 a 29 di fronte popolare, da 23 a 24 di centro-sinistra. Quindi l'Emilia è consegnata al fronte popolare.

In Toscana e in Umbria la situazione è sostanzialmente uguale. In Toscana, su 50 deputati regionali, vi sarebbero da 27 a 29 deputati di fronte popolare contro 24-25 di centro-sinistra; in Umbria 17 contro 15, su un totale di 30. Quindi, con l'applicazione delle regioni, noi consegnamo a governi locali di fronte popolare l'Emilia, la Toscana e l'Umbria. Forse nell'una o nell'altra di queste due ultime regioni la consegnamo, più fortunata, a un centro-sinistra che ha però come alternativa un possibile fronte popolare. Se pensate che in Sicilia, dove non c'è un'alternativa di fronte popolare, perché socialisti e comunisti hanno soltanto 31 voti su 90, pure i comunisti riescono ad imporre la loro volontà attraverso le defezioni di una parte della democrazia cristiana, come è avvenuto sul bilancio, sulla legge mineraria, sulla legge agraria, voi vi rendete conto di quello che avverrebbe in Toscana o in Umbria. È facile pensare che cosa farebbero, forti dei loro poteri di legge e di fatto (e da questo punto di vista ieri il collega ed amico onorevole Cocco Ortù ha illustrato alcuni passi molto interessanti della relazione di minoranza comunista sulla legge

in discussione per la modifica della legge-quadro regionale generale), in materia di pianificazione, o di agricoltura, o di trasporti, o di polizia locale, o di controllo sui comuni.

Vi è poi un'ulteriore considerazione politica. Il giorno che in quelle tre regioni, che tutte insieme hanno otto milioni di abitanti, si fossero costituiti governi regionali comprendenti comunisti e socialisti, la speranza della famosa rottura fra socialisti e comunisti dove andrebbe a finire? Quel giorno si ribadirebbe la presa comunista sui socialisti in modo tale che non sarebbe più possibile romperla. Attraverso la presenza socialista in un governo di centro-sinistra si ribadisce anche quella presa comunista che già c'è di fatto in molte cose sull'attuale Governo, oggi attraverso la bigamia socialista nella C.G.I.L., domani attraverso la bigamia socialista non più in 2 mila comuni e 25 province, ma in tre regioni chiave, da Piacenza fino a Terni, da 60 chilometri da Milano fino a 80 chilometri da Roma.

Questo significa una enorme contraddizione rispetto a quelli che sono gli scopi dichiarati del Governo, cioè di ottenere la rottura fra socialisti e comunisti, l'ingresso chiaro, deciso, finale dei socialisti nell'area democratica. Vi rendete conto del profondo effetto che hanno in quelle regioni le prospettive che ho indicato, che non sono affatto un segreto per la gente della strada in Emilia, in Toscana e in Umbria anche se forse lo sono qualche volta per coloro che si trovano al vertice? Vi rendete conto che cosa significano queste prospettive sulla volontà di risparmio e di intrapresa e quindi sulla crisi attualmente in atto? Vi rendete conto dell'effetto negativo che ha il silenzio del Governo su tutto ciò? Non è la prima volta che noi solleviamo questo fondamentale punto politico riguardo alle regioni e mai ci è stata data una risposta.

La democrazia cristiana, i socialdemocratici, i repubblicani si accingono a questa consegna nel silenzio, senza giustificazione alcuna, senza dire perché lo facciano e se si rendano conto di quello che fanno, non a danno nostro, ma di loro stessi e di tutto il paese.

Nel mese di dicembre il Presidente del Consiglio toccò, anzi sfiorò questo problema quando disse che la minaccia delle regioni per il tessuto unitario dello Stato era neutralizzata dall'alleanza di centro-sinistra. Vorrei domandargli: ma veramente questa alleanza è valida per l'eternità, è così irreversibile, così priva di contrasti interni? Dinanzi ad un

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1964

istituto costituzionale e alle sue conseguenze politiche, è necessario confortarsi con un'alleanza necessariamente temporanea e precaria? Di fronte a conseguenze di questo genere, tre anni o cinque anni sono appena un minuto!

Onorevoli colleghi, è da queste considerazioni che nasce il nostro replicato invito, non a piccoli rinvii o a lievi ritocchi che non servono a niente o servono soltanto ai comunisti per tormentare i loro compagni socialisti, ma ad un serio e completo ripensamento di questi problemi, ad un ripensamento nel quadro di una seria programmazione dell'azione politica ed economica dello Stato in senso democratico.

Per quello che possiamo, abbiamo cercato e cerchiamo di contribuire a questo ripensamento. Al tempo dell'« Enel », evidentemente come subordinata alla nostra tesi principale, illustrammo il concetto della « irizzazione »; abbiamo presentato ora una nostra proposta sui patti agrari, una sui consigli interprovinciali e ne presenteremo ben presto una sull'urbanistica. Debbo ricordarvi che la legge n. 246 per la tassazione delle aree ebbe la sua, ahimè!, lontana origine in una proposta del nostro partito al consiglio comunale di di Roma.

Da questa situazione nasce l'appello che abbiamo rivolto qui il 7 aprile, e tante altre volte qui ed altrove, ad un radicale cambiamento di politica. Noi siamo e restiamo opposizione democratica. Non abbiamo alcuna aspirazione ad entrare in maggioranze o in governi. Proprio nessuna. Quindi questo appello ad un cambiamento di politica è nell'interesse del paese, nell'interesse di un popolo di cui siamo tutti parte.

Questo appello va evidentemente anzitutto ai partiti democratici, alla democrazia cristiana, ai socialdemocratici, ai repubblicani, perché si rendano conto della gravità non di quello che ho detto io qui stasera, ma di quello che ha detto al Senato il Presidente del Consiglio. Quando si usano parole come « punto di rottura », « sorte delle istituzioni libere », « non un momento di ritardo », si tratta indubbiamente di cose estremamente gravi. E la situazione è grave e drammaticamente incerta.

Al di là di ogni caparbio rifiuto di ascoltarci da parte del partito socialista, il nostro appello va anche ad esso, ad esso che da oppositore è diventato oggi membro della maggioranza. Noi domandiamo ai colleghi socialisti se dopo ottant'anni di lavoro desiderano che quando per la prima volta partecipano

ad un governo si arrivi ad una rottura di cui lo stesso partito socialista sarà chiaramente il maggiore responsabile (lo sarà di fatto: lasciate poi fare alla democrazia cristiana e, anche se non lo fosse, certo apparirebbe come tale), oppure se come alternativa vogliono giungere ad un aggravamento tale della situazione da determinare una crisi della democrazia a favore proprio di quei comunisti dai quali hanno tentato in questi ultimi anni, almeno a parole, di differenziarsi. Nell'un caso come nell'altro il partito socialista terminerebbe la sua carriera politica in un disastro.

Può darsi che questa maggioranza non cambi politica perché non riesce a cambiarla, perché i socialisti non ne comprendono la necessità, perché i socialisti, pur avendo compreso, non hanno la forza di trarre le conseguenze necessarie: allora bisogna cambiare maggioranza e Governo, a nostro avviso, e se necessario andare alle elezioni. Tanto in autunno le elezioni amministrative non ce le toglie nessuno. Può darsi che tanto valga e forse sia meglio fare le elezioni politiche, se questa è la condizione per poter mutare politica all'interno del paese.

L'onorevole Moro al Senato, nella parte conclusiva del suo discorso che era senza dubbio la più sentita e la più chiara, ha affermato che cambiare maggioranza implica dei rischi. Gli dico molto semplicemente: certo, ma oggi il non cambiare politica implica dei rischi molto più gravi ancora, sia sul piano economico, sia anche e soprattutto sul piano politico. Perché il non cambiare comporta, salvo una improvvisa e poco verosimile resipiscenza socialista, l'andare avanti nell'incertezza attuale: e questo è fatale. Da tale punto di vista persino le opposizioni si ritrovano nel concetto che è necessario decidersi, che non si può vivere in una specie di limbo, nel mezzo fra una società ad economia libera ed aperta e una società ad economia semicollettivista ed indirizzata al collettivismo.

Signor Presidente, ogni paese ha i suoi quadri. Non è una vergogna: tutti i paesi hanno dei quadri, anche le democrazie. Quadri del nostro paese, nel senso più largo della parola, sono milioni di famiglie — non sono le cento famiglie — che oggi non sanno più dove sono condotte e si domandano: andiamo verso la realizzazione graduale, a rate, di una Italia socialista, staccata di conseguenza dal sistema libero dell'occidente? Oppure veramente, come dice l'onorevole Moro, andiamo verso una democrazia parzialmente riformata, bene o male riformata, comunque democra-

zia? Ma in quest'ultimo caso perché si trascurano le riforme urgentemente necessarie, quelle su cui si trattiene così spesso l'onorevole Saragat e mi trattengo anche io, a favore di altre riforme, quelle che abbiamo passato oggi in rivista, di stampo socialista, che non risolvono alcuno dei reali problemi del paese e intanto mettono in grave crisi l'economia e in particolare castigano le masse operaie con l'inflazione e con la disoccupazione che si aggrava rapidamente?

Questa è la radice vera delle nostre difficoltà. Ed è tempo di uscire da questa situazione, e di uscirne nel senso della democrazia, perché se non usciamo da questa incertezza non usciremo dalla crisi. E la crisi, come ha detto il Presidente del Consiglio, è ormai arrivata al punto di rottura: sono parole del Presidente del Consiglio, non sono parole di un oratore dell'opposizione, anche se l'oratore dell'opposizione deve confermare che questo è vero, che anzi siamo più avanti verso la rottura di quello che forse il Presidente del Consiglio abbia voluto dire al Parlamento. (*Applausi - Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Galli. Ne ha facoltà.

GALLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione originata da una mozione molto piana, molto tranquilla, in cui si chiedeva di conoscere semplicemente un documento interno del Governo, si è allargata ad un esame delle questioni economiche e politiche avvicinandosi — e questo mi sembra strano — ad una discussione quale si può svolgere in sede più propria presso la Commissione speciale dei 75 e anticipando problemi che certamente, dopo essere stati esaminati presso quella Commissione, saranno dibattuti in aula con maggiore possibilità di analisi, anziché essere liquidati in poche battute, come si è tentato di fare questa sera.

Vorrei anzitutto che l'onorevole Malagodi mi consentisse di fare, non certo un'analisi del suo discorso di così ampio respiro, ma alcune precisazioni che mi sembrano molto importanti e si riferiscono proprio ad un certo tipo di problemi che nella Commissione speciale abbiamo potuto esaminare con maggiore completezza.

L'onorevole Malagodi ha ragione quando cita alcuni dati, alcuni fattori economici che dimostrerebbero che nel mese di aprile per certi aspetti la situazione economica, se vista in termini parziali, come mi propongo di sostenere, è andata ulteriormente deteriorandosi. E proprio, sempre nella Commissione speciale, era stato esaminato il problema della

completezza dei dati, cioè era stato rilevato, credo abbastanza largamente, che i dati sul piano economico sono così numerosi ed eterogenei che consentono ad ogni interprete di scegliere quelli che sono utili a dimostrare una tesi precostituita. Ma se l'onorevole Malagodi avesse ascoltato il ministro del bilancio questa mattina, avrebbe sentito che accanto ad alcuni fattori il cui andamento è preoccupante, vi sono altri fattori (e, guarda caso, più importanti e comprensivi di quelli che sono stati citati) che dimostrano la presenza di sintomi di considerevole ripresa.

Per esempio, l'onorevole Malagodi ha detto che l'indice di produzione della ghisa è andato diminuendo, ma la produzione della ghisa non è che una parte della produzione industriale. E proprio questa mattina, riferendosi al mese di aprile, il ministro del bilancio ha dichiarato che gli indici di produzione industriale sono in confortante aumento.

Non voglio intrattenermi sugli indici di produzione agricola perché intendo essere il più possibile rigoroso. Questa è una fondata speranza, ma legata ancora a degli eventi che possono mutarla. Se va male si dice che è colpa del centro-sinistra, se va bene si dice che è dovuta al tempo clemente!

Altro fattore molto più importante è che i prezzi agricoli e quelli industriali, e quindi la loro incidenza sul costo della vita, si sono stabilizzati.

Infine (questo è bene dirlo di fronte alle voci che si sono levate), in aprile il tasso di incremento delle esportazioni, rovesciando un andamento che durava da moltissimi mesi, è stato superiore al tasso di incremento delle importazioni.

Non voglio contrapporre — l'ho detto in sede di Commissione speciale — giudizi generici ad altri giudizi generici, non voglio trascurare questi dati per giustificare la tesi generica del « tutto va bene ». Voglio soltanto dire che non mi pare sia giusto, non mi pare corretto metodologicamente che si debbano scegliere soltanto alcuni dati e non avere riferimento — vorrei dire — alla scientifica completezza che questi argomenti esigono.

Un altro elemento a me sembra molto importante: l'onorevole Malagodi ha fatto l'ipotesi, molto pesante, che il Governo possa eventualmente contare su una diminuzione di occupazione come strumento anticongiunturale.

BONEA. È stata solo una ipotesi, fortunatamente scongiurata!

GALLI. Finora, allo stato delle mie conoscenze, ho appreso che l'indicazione di una diminuzione della massa di manodopera oc-

cupata come strumento congiunturale è stata avanzata soltanto da un noto economista di ispirazione liberale, intendo riferirmi ad Epicarmo Corbino in un articolo apparso sul *Corriere della sera* (cito a memoria la data) del 4 aprile scorso, intitolato: « Gli errori in economia si pagano ». Corbino, elencando gli strumenti anticongiunturali, indicava anche questo che, non nascondo, mi fa rabbrivire.

BONEA. Ha fatto rabbrivire anche l'onorevole Malagodi.

GALLI. Quindi non è ipotizzabile che un siffatto strumento possa essere adottato dal Governo.

Ho apprezzato moltissimo la proposta dell'onorevole Malagodi che per recuperare una certa parte di competitività si debbano ridurre i costi, incidendo sugli utili quando vi sono. Debbo dire che questa mattina sono stato giudicato in un modo molto duro, anche se cortesemente, da un collega liberale, essendomi permesso di sostenere che il problema della competitività sul piano internazionale non è tanto o soltanto un problema di costo del lavoro, quanto di mancati investimenti, il che è una tesi alquanto più moderata.

Sono perfettamente d'accordo che si debba incidere sugli utili, quando vi sono; ma io ritengo che una delle ragioni delle attuali difficoltà sia rappresentata dal fatto che quando i profitti erano rilevanti, essi non sono stati usati per ridurre i costi attraverso l'ammodernamento tecnologico del sistema produttivo, ma hanno preso altre strade, verso forme di speculazione, verso beni rifugio, o verso rifugi *tout court*.

L'onorevole Malagodi ha parlato dell'elemento fiducia, facendone un elemento importante e essenziale, così come del resto è avvenuto da parte degli oratori liberali in Commissione. Voglio fare soltanto una domanda. Credo di conoscere un po' il sistema economico classico, o liberistico, o come si dice ora di economia aperta; ma in questo sistema, che ha una sua logica, una sua dinamica, una sua razionalità, questo elemento non l'ho mai trovato. Anzi, questo sistema ha sempre preteso di essere un sistema che risponde ad elementi obiettivi razionali e non — consentitemi — a moti psicologici, a stati d'animo, come è certamente la fiducia.

Non v'è dubbio che lo Stato democratico si regge sulla fiducia e che l'economia d'uno Stato democratico si regge sulla fiducia anche in materia economica. È quindi giusto che gli operatori economici chiedano ai poteri pubblici di potere avere fiducia. A condizione

che operatori economici non siano considerati soltanto i datori di lavoro ma anche i prestatori d'opera; a condizione che la fiducia debbano averla non solo coloro che collocano e fanno fruttificare ingenti somme ma anche coloro che hanno la preoccupazione economica di ben collocare soltanto qualche decina di migliaia di lire e non nel risparmio, che pure apprezzo altamente, ma nel soddisfacimento delle elementari esigenze della vita.

Infine — ed è questo l'ultimo accenno che voglio fare — desidero brevemente trattare della questione del costo delle riforme. L'onorevole Malagodi cerca di trattenerci sulla via delle riforme prospettandoci l'elemento costo. Ora, non v'è dubbio che le riforme costino, ma il problema è di chiederci se per avventura non costino, e di più, le mancate riforme, se l'economia dello Stato, se il bilancio dello Stato oggi non debbano affrontare spese che in certi settori sono enormi proprio forse perché non si è ancora riformato, non si è ancora razionalizzato.

Non bisogna fare una valutazione a senso unico chiedendosi quanto costino le riforme ma anche quanto costino le non riforme, quanto costi allo Stato ed alla società il lasciare in vita strutture feudali, vecchie, superate, obsolete, per usare un termine caro agli economisti.

Un solo accenno al di fuori della materia strettamente economica, un accenno che non può essere sottaciuto, e relativo all'accusa che le riforme proposte siano di origine chiaramente derivante dal programma comunista. Si può discutere largamente su molte di queste riforme, ma ce n'è una in nome della quale certamente possiamo respingere fermamente tale ingiusta tesi, ed è la struttura regionalistica dello Stato. Sono sempre molto cauto nel richiamare in materia politica ed economica certi ordini di pensiero che stanno al di sopra della storia, della politica e dell'economia; ma se bisognasse far questo per convincere qualcuno, ebbene, basterebbe riandare a documenti che per noi cattolici sono di assoluta credibilità, ma che a qualsiasi altro si impongono per la loro intrinseca validità, per vedere come la struttura dello Stato secondo una visione cristiana, comporti il rovesciamento di ogni altra corrente concezione dello Stato.

L'onorevole Malagodi, che certamente è un cultore di pensiero non solo economico, sa che se risaliamo all'origine della concezione dello Stato, la sua concezione dello Stato ha le medesime origini filosofiche della concezione dello Stato che ha formato oggetto della

visione marxista, per cui si arriva veramente, al sommo, ad una identificazione. È la concezione dello Stato come realtà assoluta e delegante dei poteri a tutte le comunità intermedie; lo Stato primo della gerarchia e il cittadino ultimo. (*Interruzione del deputato Bonea*).

Discuteremo poi in separata sede, onorevole collega. Voglio solo dire questo senza volerla offendere nelle sue convinzioni: che certamente nei principi e nella storia anche recente (basterebbero gli atti della Costituente) si può constatare come noi non ripetiamo da nessuno almeno la concezione regionalista. Non entro nel merito della programmazione delle politica urbanistica. Ma certamente, apoditticamente, per la regione non ripetiamo niente da nessuno.

Ma se queste sono piccole stranezze, mi pare che altre cose sconfinino addirittura nel grottesco.

Quando, per esempio, l'onorevole Ingrao dice con molta perentorietà, conferendo (lui ritiene) uno straordinario vigore alle sue affermazioni, che il problema attuale non è quello di adeguare, comprimendo, la domanda alle condizioni dell'offerta, ma è quello di elevare l'offerta per raggiungere la domanda, mi consenta di dirgli che ha scoperto l'ombrello; perché nei lavori della Commissione (se li avesse seguiti, e se teme che questo sia un aggiustamento *a posteriori* può leggere gli stampati) deputati della maggioranza e relatori democristiani hanno sostenuto esattamente questo; ma non si sono limitati a dirlo così apoditticamente per ricavarne poi conclusioni incongrue, ma si sono posti anche i problemi tecnici in un modo approfondito: il problema del come risolvere l'adeguamento dell'offerta alla domanda.

E che poi tutti questi problemi siano sentiti, almeno da parte dei colleghi comunisti e particolarmente dell'onorevole Ingrao, come un'esigenza di costume parlamentare (di *fair play* ha detto l'onorevole Ingrao), che essi chiedano di conoscere la lettera del ministro Colombo, per una esigenza di estrema correttezza, mi consentano di dire che il loro *fair play* è strano e non è certamente degno di *gentlemen*, se vogliamo riferirci alla correttezza con cui i colleghi comunisti ci hanno trattato sempre. Caro collega, io non riesco a dimenticare che in particolari contingenze vostri colleghi e vostri capi hanno accusato tutti noi di essere dei ladri e dei disonesti. E voi parlate in nome del *fair play*, in nome della correttezza e del reciproco rispetto!

SERBANDINI. Peggio per voi se nelle vostre file vi sono uomini come Bonomi!

GALLI. La sua è la dimostrazione della vostra incapacità di rispettare il *fair play*. Del resto, basta ricordare l'inchiesta su Fiumicino, la quale fu firmata da tutti, anche dai comunisti. Essa fu immediatamente ripresa qui e nel paese distorcendo le frasi e facendo risultare il contrario di quello che i comunisti avevano firmato. Lezioni di costume, da quella parte non ne accettiamo! Tanto più che, sempre in nome del *fair play*, si chiede addirittura non solo di conoscere la lettera dell'onorevole Colombo, ma anche che cosa si sia discusso alla Camilluccia e nel comitato centrale del partito socialista italiano. E questo sarebbe il *fair play*? Questa è la dimostrazione dell'incapacità di stare alle norme parlamentari.

Il colmo del grottesco si ha quando l'onorevole Ingrao mostra di subordinare in qualche modo il comportamento del suo gruppo in sede di votazione del bilancio a seconda della possibilità o meno di conoscere la lettera dell'onorevole Colombo. Come se il comportamento del gruppo comunista nei confronti del bilancio non si sapesse! Anche questa mattina un qualificato esponente comunista ha detto apertamente che il suo gruppo voterà contro il bilancio. Si tratta di tentativi grotteschi, che però hanno un loro significato politico. La realtà è che le opposizioni in genere, e quella comunista in particolare, non sanno contrapporre alcuna visione globale, non sanno più delineare alcuna positiva linea politica ed economica di fronte a quella del Governo. Questa è la ragione per cui essi sono costretti a mostrarsi dei *gentlemen*. Per questo devono muovere da motivi speciosi, che nulla hanno di razionale, per continuare la loro lotta a questo Governo, lotta che onora e qualifica il Governo stesso. Il partito comunista non è più in grado di proporre una linea alternativa in termini positivi. Si riparla di svolta, di cambiamento di direzione, di una nuova maggioranza. Ma una proposizione in termini positivi e definiti di programmi e di soluzioni da parte del partito comunista, non la ascoltiamo più da molti anni: l'onorevole Ingrao ha dovuto persino ricorrere a distorsioni del nostro pensiero (secondo una vecchia logica del partito comunista) perché il suo discorso potesse reggere. Il partito comunista non vuole combattere gli avversari reali che ha di fronte, i democratici cristiani o gli appartenenti agli altri partiti della maggioranza, per quello che essi realmente sono; li combatte descrivendoli come vorrebbe che

fossero, ed è così costretto a ricorrere ad arbitrarie interpretazioni della realtà.

Una palese riprova di quanto affermo sta nella polemica che da parte comunista è stata condotta contro la politica salariale che si attribuisce al Governo. Ma chi mai ha parlato, colleghi comunisti, di una regolamentazione centralizzata dei salari? Voi sapete benissimo che nessuno dei partiti della maggioranza ha mai sostenuto simili tesi. Una regolamentazione centralizzata dei salari vi è stata in Italia solo in tempi assai lontani, durante il regime fascista, e sussiste ancora nei regimi comunisti; ma nel nostro Stato democratico nessuno ne ha mai parlato. Del resto anche se vi fosse qualcuno che condividesse tale orientamento (e si farebbe un torto al Governo pensandolo) è facile comprendere che mai un governo democratico vorrebbe e potrebbe imporre tale regolamentazione. E poiché voi ci attribuite intenzioni che non abbiamo, colleghi comunisti, ritenete di poter desumere da queste presunte intenzioni anche la nostra volontà di mettere a repentaglio le stesse fondamenta della democrazia! Ma la vostra è una costruzione concettuale del tutto astratta e artefatta, priva di qualsiasi legame con la realtà.

In realtà, colleghi comunisti, voi continuate a vedere i problemi secondo schemi politici e sindacali vecchi di decenni...

Una voce all'estrema sinistra. Ci avete mosso questa accusa anche dinanzi agli schermi televisivi, eppure alle ultime elezioni abbiamo guadagnato un milione di voti!

GALLI. Sapete benissimo che nella misura in cui conquistate voti perdete la fisionomia unitaria della vostra logica politica. Quei voti li avete raccolti pagando il prezzo della rinuncia ad esprimervi secondo la stessa logica marxista e leninista. (*Applausi al centro*).

Di quanto sia irrimediabilmente superata la concezione comunista del sindacato abbiamo avuto una chiara riprova attraverso l'odierno discorso dell'onorevole Ingrao. Egli ha impostato il suo ragionamento sulla visione che del sindacato si aveva al tempo del giovane Einaudi e del vecchio Giolitti. Probabilmente Einaudi e Giolitti stavano da una parte, i progenitori politici dell'onorevole Ingrao dall'altra; ma la concezione era la medesima: i salari sono determinati dagli scontri di classe, dalla lotta delle masse, il sindacato è uno strumento eversore dello Stato borghese, depositario del potere politico ed economico. (*Commenti a destra*). Secondo questa vecchia concezione, il sindacato è fuori dello Stato, anzi contro lo Stato; per chi ha questa visione, più che marxistica, leninistica, del

sindacato, esso non può essere che uno strumento di eversione dello Stato borghese e del capitalismo.

Questa non è autonomia del sindacato, ma sua estraneità alla struttura dello Stato; peggio, è concezione del sindacato come nemico dello Stato.

La realtà e le concezioni sono molto mutate da allora. Non accettiamo nemmeno che si debba chiamare il sindacato a collaborare, come si diceva in altri tempi.

MANCO. Una volta lo avete accettato.

GALLI. Noi non giustifichiamo storicisticamente i nostri valori. Se volete dire che in passato possiamo avere sbagliato, siamo d'accordo. L'elemento di misura del nostro comportamento non è la storia, è la verità che trascende la storia. Quando l'onorevole Laconi ci dice di averlo accusato di confondere la verità con l'interesse di partito, io rispondo con l'interpretazione dell'onorevole Pajetta. Infatti, quando è stato chiesto al collega Pajetta di scegliere tra verità e rivoluzione, cioè tra verità e interesse comunista, egli ha risposto: la rivoluzione; poi è intervenuto l'onorevole Togliatti, molto più fine, che ha identificato la verità con la rivoluzione, distruggendo così la verità come valore assoluto.

MANCO. Questi suoi concetti la onorano. Perché non fate conoscere con la propaganda le verità a cui ella ha accennato, senza distorsioni della storia?

DELFINO. Perché non è ancora segretario del partito! (*Si ride*).

GALLI. Dicevo che per noi il sindacato non è più qualcosa che deve essere chiamato da parte del potere; esso è uno dei protagonisti democratici, proprio nel quadro di quel pluralismo sociale di cui parlava l'onorevole Ingrao. Il sindacato nella democrazia pluralistica è autonomo per definizione. E perciò assurdo chiedersi, come ha fatto l'onorevole Ingrao (e qui si rivela profonda la sua cecità di fronte alla sensibilità democratica), quale compenso debba trovare il sindacato al tavolo della programmazione. Un compenso il sindacato lo può chiedere alla controparte naturale, cioè agli imprenditori. Ma è illogico che il sindacato chieda compensi allo Stato, a meno di non voler leninisticamente identificare lo Stato nella classe imprenditoriale.

Ma si parla del sindacato. Di quale sindacato? Sappiamo purtroppo che la realtà sindacale italiana è molto articolata e vi sono differenti valutazioni da parte dei diversi sindacati in riferimento alla realtà economica e politica, ed anche in riferimento a questo Governo.

Il segretario generale della C.I.S.L. si è dimostrato sensibile e disponibile rispetto alla problematica che oggi stiamo discutendo. Si vuole contestare ancora il carattere di sindacato alla C.I.S.L. rifacendosi alla storia di qualche decennio? Forse che la C.I.S.L. non è autonoma? Dove trova questa autonomia? Nel proprio senso di responsabilità, dentro se stessa: questa è la vera autonomia.

Non ho bisogno di difendere la C.I.S.L. Quando si è trattato di tutelare le esigenze dei lavoratori essa non ha esitato anche a schierarsi contro il Governo; ma quando ha visto che si delineava un equilibrio parlamentare e governativo che consentiva una più ampia prospettiva, rispetto alla tradizione rivendicazionista, allora, la C.I.S.L., come da notizie di questi giorni, si dichiara disposta ad analizzare e a discutere in piena autonomia e con piena responsabilità. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Certo, come cambiereste voi se a quei banchi, Dio non voglia!, un giorno fosse un governo comunista! Del resto, abbiamo l'esperienza di altri paesi. La C.I.S.L. poi, che cosa sta facendo? Ricordiamo le vicende della contrattazione articolata. Oggi abbiamo sentito nel discorso dell'onorevole Ingrao inneggiare a questo istituto, ma non ci siamo mai dimenticati quale è stato il trattamento non solo sul piano teorico e su quello dei principi, ma anche su piani molto più pesanti, riservato a coloro che coraggiosamente si ponevano questi problemi di prospettiva e di sviluppo.

In definitiva, se vogliamo vedere il problema come è stato delineato, io ritengo che si possa dire che il Governo, unanime, ha dato una indicazione di limite al saggio di sviluppo dei salari anticipando quello che sarà un corretto metodo programmatico.

Il Governo ha formulato una ipotesi, direi una funzione, di un andamento di fattori economici al di là del quale possono verificarsi grossi pericoli. E qui si muove il sistema di valutazione comunista: da una indicazione del limite deduce una volontà di blocco dei salari, da una volontà di blocco dei salari deduce la determinazione di comprimere l'autonomia dei sindacati. Perché non porre, invece, il problema nei suoi veri termini? È valida per i sindacati, nella loro autonomia, questa prospettiva o è errata? Discutiamola, con libertà e con serietà. Io credo che su questi problemi, quando si tratti di analisi, direi più a carattere scientifico-economico che a carattere politico, non vi sia alcuno che voglia porre delle questioni di principio. Se sono valide, è proprio inutile ed ingiusto rifiutarle, deb-

bono essere accettate per la loro intrinseca validità. Questo solo è il problema.

Voi ci avete parlato del problema della verità; ebbene, se ciò è vero, con tutte le approssimazioni e i limiti del campo economico e, soprattutto, sul piano previsionale, allora perché rifiutarlo, senza esaminarlo?

Ma vi è stata un'altra deformazione della realtà resa necessaria perché si reggesse lo schema dell'onorevole Ingrao, ma tuttavia falsa. Essa riguarda una ipotetica intenzione del Governo di rinunciare alle riforme di struttura in materia regionale, nel campo dell'urbanistica e in materia di programmazione.

Mi riferisco sempre all'intervento dell'onorevole Ingrao, perché mi pare che abbia avuto maggiore incidenza di quello dei colleghi del partito socialista di unità proletaria, che hanno insistito su questa intenzione di rinuncia del Governo. (*Interruzione all'estrema sinistra*). Allora, non è la lettera di Colombo ma è un articolo di giornale. Ritornerò, se me lo consentite, su questo punto. Ma se vogliamo per un istante scegliere, per ipotesi, fra quanto sarebbe stato scritto nella lettera del ministro Colombo e la certezza delle dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio al Senato, con le parole inequivocabili « non rinuncia e non rinvio », che cosa scegliereste voi?

MANCO. La lettera dell'onorevole Colombo.

GALLI. Ancora la lettera! Allora veramente non siete desiderosi della verità e del certo, siete alla ricerca di ciò che non è vero e non è certo, di ciò che serve alle vostre precostituite tesi politiche. (*Applausi al centro*). La volontà sostanziale di porsi fuori del programma di Governo finora è emersa dalla opposizione liberale e anche, molto bene camuffata, dall'opposizione comunista, perché non vi è dubbio che le logiche conseguenze del discorso dell'onorevole Ingrao qui e del discorso dell'onorevole Barca nella Commissione dei 75, comportano il rifiuto all'accettazione di una programmazione. Quando si afferma e si insiste che la componente salariale deve essere, in questa così complessa funzione, una variabile totalmente autonoma e indipendente, se è vero, come avete dichiarato voi stessi, che la programmazione per sua natura è sintesi, è *reducere ad unum*, ditemi come è possibile conciliare la richiesta di autonomia assoluta di uno dei fattori più importanti della programmazione? E questo senza considerare il modo, i metodi, le forme e gli strumenti. Vi è alla base una contraddizione logica che deve essere risolta. Non si può chiedere la programmazione e che da

essa sia scorporata una componente così importante.

E poi, non per ricorrere a un luogo comune della polemica, se fosse vero quello che voi dite, che vi è una deliberata e delineata volontà di venire meno alle riforme che questo Governo si è posto nel suo programma, sapreste voi spiegare le ragioni dell'opposizione della destra conservatrice, sia illuminata, sia non illuminata? (*Commenti a destra*). Come si giustificerebbe politicamente, economicamente e socialmente quest'opposizione così accanita, che è nel paese, forse con maggiore penetrazione e perentorietà di quanto non sia la vostra? Questa è la prova. Non dico che le due critiche si elidano, ma che questa è veramente la prova che la destra, la quale in queste cose ha una vasta competenza e sensibilità, sa che questo Governo per la sua natura e per la sua struttura è portato a realizzare le riforme che sono state indicate.

Ed a voi, onorevoli colleghi comunisti, lasciatemi fare, anche se non faccio mai il profeta, una previsione, sulla quale sono certo di non sbagliare.

DELFINO. Se legge la sua relazione dell'anno scorso, riscontrerà gli errori che ha fatto.

GALLI. La ringrazio, onorevole Delfino. Non ho mai preteso di essere infallibile, ma su certe cose sono stato ben preciso. Posso assumerne la responsabilità. La previsione certa (non quella dello scorso anno della quale discuteremo) è che quando queste riforme verranno, quando si tratterà di approvare l'ordinamento regionale, la programmazione, la legge urbanistica, i comunisti si opporranno e voteranno contro.

RAUCCI. Perché?

GALLI. Perché questa è una costante della vostra logica e della vostra azione. A voi quello che importa non è la riforma delle strutture in sé, ma la vostra partecipazione al processo di riforma. Tutto ciò che viene fatto al di fuori di voi è cattivo e spregevole, tutto ciò che viene fatto da voi o con voi è buono.

CHIAROMONTE. Non è vero.

GALLI. E verissimo. Ma se sottoponete a critica la memoria di Pio XII quando è noto a tutti che in Polonia avete stretto, almeno spiritualmente, la mano a Hitler! (*Vivi applausi al centro — Vivi rumori all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

Quello che importa ai comunisti è che il loro partito entri nel governo. Questo avevano dichiarato essi stessi, anche se oggi lo smentiscono. Tutto ciò che si fa al di fuori di loro è cattivo, tutto ciò che si fa con loro è buono,

sia pure la cosa più deleteria e più spregevole. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Vorrei citare una frase che l'onorevole Ingrao ha pronunciato senza tuttavia caricarla di passione e di *vis* polemica, una frase che è molto illuminante: « L'autonomia del sindacato sta nei valori da cui si parte ». Non vi è quindi un problema di autonomia nel senso di disponibilità metodologica. No, secondo i comunisti, vi sono soltanto valori (che io chiamo pseudovalori) che rendono possibile, in qualsiasi condizione ed epoca storica, giudicare autonomo o meno il sindacato. Se i valori da cui parte il sindacato sono quelli marxisti-leninisti, allora quale che sia la sua azione quel sindacato si muove in perfetta autonomia. Al di fuori di questi valori, però, non esiste alcuna autonomia, per quanto il sindacato sia libero e democratico.

Vi è un rapporto tra questo concetto di autonomia e il concetto di democrazia. Tutta la storia, tutta la dottrina giuridico-politica ha dato della democrazia una definizione particolare. I comunisti no, hanno rovesciato le posizioni. Il concetto di democrazia vale soltanto se poggia su valori di ordine marxista-leninista. All'infuori di questo, non v'è democrazia. Lo stesso vale sul piano dell'autonomia.

Ma, colleghi comunisti, quell'autonomia del sindacato di cui parlavo sarà tutelata e realizzata anche nella società socialista? Se è così, è tempo di cominciare per voi, perché l'esperienza ha dimostrato finora che ciò non si è verificato nei paesi socialisti. Vi sentite di affermare che siete disposti a sostenere l'autonomia del sindacato nella società socialista fino al punto del riconoscimento del diritto di sciopero?

SERBANDINI. Certo.

GALLI. La ringrazio, collega, perché finora la vostra risposta era stata ben diversa. Avevate cioè sempre sostenuto che nella società socialista questo problema non esisterà più. Stia quindi attento, collega, perché altri suoi amici hanno dovuto nel passato ritrattare dichiarazioni fatte senza la dovuta prudenza.

Ma vi è anche qualche considerazione da fare sul piano umano. Non mi scandalizzo, anzi considero il fatto positivamente, se al di là della lettera scritta, se al di là di queste piccole cose, vi siano all'interno del Governo differenti valutazioni sul modo di realizzare quel programma che impegna unitariamente il Governo. So che è difficile per i comunisti accettare questa forma di libertà umana. Per essi la collaborazione e la coo-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1964

perazione non è se non in misura totalitaria, in misura acritica, come adesione ai voleri dispotici di chi capeggia la compagine. Non credo che vi sia bisogno di prove storiche, né in Italia né all'estero, di questa mia affermazione.

Per noi è diverso. Credo non ci voglia molto acume per riconoscere che questo Governo nasce dalla convergenza, dalla collaborazione fra diversi ordini di pensiero, tra diverse tradizioni, tra gruppi politici che si sono combattuti anche in un recente passato. Ed è assurdo pretendere che tutto sia risolto, che non vi siano elementi di attrito tra i diversi partiti che compongono questa maggioranza.

Ma neppure mi scandalizzo né mi rammarico se all'interno dello stesso partito della democrazia cristiana vi sono differenti visioni di metodo. Noi siamo uomini liberi e pensanti, e aderiamo dogmaticamente soltanto ai dogmi che, come è noto, nulla hanno a che fare con le questioni politiche e storiche. Per il resto siamo liberi, aperti ad ogni visione critica e quindi anche alla differenziazione.

Vi sono però alcuni punti fermi, che io desidero precisare, certo di interpretare anche, al di là del piano politico, lo spirito dei miei colleghi. Noi ci opponiamo e ci opporremo sempre al linciaggio morale delle persone; noi ci opponiamo allo scandalismo: e lo scandalismo non consiste nel denunciare gli scandali, il che è giusto e salutare, ma il voler creare scandali o speculazioni sugli scandali, non tanto con l'intendimento di rimuovere le ragioni che hanno determinato gli scandali, ma per mantenere quelle ragioni. Basterà che ricordi la vergognosa speculazione sullo scandalo Montesi. E se non continuo è perché questo punto involge questioni troppo delicate. (*Commenti all'estrema sinistra*). Questi sono falsi scandali, questa è mania di scandalismo! Si è pronunciata la magistratura su quel caso.

CHIAROMONTE. Siamo stati forse noi a tirare fuori il caso Montesi?

GALLI. Fu in quella circostanza che l'onorevole Pajetta usò quei titoli così da *gentleman* e da *fair play*.

Noi non solo accettiamo, ma sollecitiamo il dibattito su quell'ordine di problemi su cui oggi si è svolta la discussione. Ma non accettiamo che si faccia una distinzione — come mi pare di aver sentito fare — tra buoni e cattivi; tanto meno possiamo accettare che si dica che quelli di noi che secondo il vostro giudizio sono buoni sarebbero oggi, poveretti, sotto l'influenza dei cattivi che non consenti-

rebbero loro di liberarsi e di esporre chiaramente la propria opinione. Siamo una compagine organica e unita, anche se non uniforme, che ha articolazioni e differenziazioni e noi crediamo che questo non sia un depauperamento della nostra compagine democristiana, ma che anzi questo sia un arricchimento, un potenziamento sia in termini comunitari, sia come valorizzazione della presenza di ognuno di noi, perché sappiamo che nelle differenti articolazioni, nelle differenti visioni qui non siamo soltanto come numero, ma siamo come delle coscienze, degli intellettuali, cioè, per usare il nostro linguaggio, come delle anime, cosa cui tutti noi teniamo. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo mio breve intervento servirà soltanto per alcune considerazioni aggiuntive al discorso pronunciato dal presidente del nostro gruppo. Vorrei ricordare le origini piuttosto travagliate di questo Governo e ricordare come, superata ogni barriera ideologica e ogni pregiudiziale che già era stata posta sulla effettiva autonomia del partito socialista, si dovette affrontare mesi di discussioni per arrivare alla formazione di un programma. Questo programma fu esposto dal Presidente del Consiglio esattamente sei mesi fa in quest'aula. Nel suo discorso programmatico, onorevole Moro, ella affermò con molta precisione: « Tra i limiti che esso incontra il Governo deve poi ricordare la difficile congiuntura economica nella quale si trova ad operare e nella quale ha il dovere di operare. Perché né partiti né persone possono scegliere il tempo più adatto per la loro azione. Essi devono rispondere nel momento in cui sono chiamati, commisurando l'impegno alle difficoltà da affrontare, senza alcuna distrazione o comodità ».

Questo era uno degli impegni che ella prendeva. E questo concetto non era un concetto occasionale, onorevole Moro, perché ella lo ribadì al Senato nella sua replica conclusiva del 22 dicembre 1963. È un suo pensiero che ella ha richiamato costantemente, e ancora pochi giorni fa ella ha ribadito questa sua posizione. Cito il *Resoconto sommario* del Senato dell'8 giugno corrente: « Riferendomi allora a quanto avevo avuto modo di affermare sempre qui, in Senato, il 22 dicembre dello scorso anno, in replica al dibattito per la fiducia al Governo, riaffermai che primo obiettivo da conseguire per rimettere in moto equibratamente lo sviluppo dell'economia ita-

liana era il superamento della delicata fase congiunturale ».

Quindi, ella ha sempre posto come primo obiettivo quello del superamento della fase congiunturale. Mi sono chiesto, onorevole Presidente del Consiglio: come mai dal 22 dicembre 1963 si è arrivati al 22 febbraio 1964 per varare il primo gruppo di provvedimenti anticongiunturali? Perché sono passati due mesi interi, dato che già due mesi (per non parlare del periodo del Governo Leone) erano serviti per discutere sul programma di Governo? La spiegazione sta nelle divergenze di opinioni che in quel periodo sono affiorate fra i membri della maggioranza e fra i membri dello stesso Governo.

È il caso di ricordare che noi abbiamo assistito a due differenti impostazioni sul modo di concepire il bilancio dello Stato. Il ministro Colombo indicò nell'obiettivo del pareggio del bilancio un elemento fondamentale della stabilizzazione monetaria. E desidero rammentare a questo riguardo il discorso più o meno polemico che il ministro del tesoro ebbe a fare nel ricordare Luigi Luzzatti, preoccupandosi di dire che quello di Luzzatti è un insegnamento ancor oggi valido ed attuale.

Sta di fatto che il bilancio semestrale presentato dal Governo, proprio per la sua peculiarità, per essere cioè un bilancio di soli sei mesi, ben poteva essere utilizzato come bilancio anticongiunturale. Esso invece è stato pedissequamente ricalcato sulla struttura dei vecchi bilanci e non può quindi dare un contributo alla stabilizzazione monetaria.

E quali furono i risultati dei rimedi che vennero enunciati con un comunicato del Consiglio dei ministri nel quale si inquadrava la situazione congiunturale? Sta di fatto che l'andamento delle borse non ha dato ragione ad un certo provvedimento e la minaccia di recessione industriale non ha dato ragione ad altri provvedimenti. Quindi, anche le misure anticongiunturali non sono servite a superare la congiuntura, allo stesso modo in cui non è servita la famosa apertura di credito da parte degli Stati Uniti d'America, se è vero, come è vero, che abbiamo un ministro degli esteri — che in tema di bilancia dei pagamenti può dire la sua — il quale già prospetta la necessità di richiedere altri prestiti dopo quello americano.

Tutto ciò in una congiuntura che non è superata, ma si va aggravando, ad onta delle ottimistiche dichiarazioni dell'onorevole Galli. In una situazione che diventa drammatica il partito socialista ha pigiato l'acceleratore sulle

riforme, chiedendo l'attuazione immediata di alcune tra esse. È a questo punto che è intervenuta la lettera dell'onorevole Colombo.

Debbo dire per inciso che, se l'onorevole Colombo le ha scritto una lettera, onorevole Presidente del Consiglio, le ha fatto cioè un regolare rapporto, penso che, prima di scrivergliela, quelle cose gliele avrà ben dette a voce. Se, comunque, egli ha ritenuto necessario scrivere, è perché quelle cose rimanessero documentate. Voglio credere, onorevole Moro, che le dichiarazioni da lei rese al Senato rispondano esattamente al contenuto della lettera dell'onorevole Colombo.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi fa piacere che ella lo creda.

DELFINO. Ma l'onorevole Colombo non faceva altro che ricordare a lei le sue preoccupazioni, quelle che ella aveva manifestato ponendo come primo traguardo del suo Governo il superamento della congiuntura. Nel momento in cui il partito socialista premeva per le riforme, il ministro del tesoro le ha ricordato i suoi impegni.

Allora rispondiamo alla sinistra che non c'è una linea politica Colombo-Carli, ma una linea Moro-Colombo-Carli, e dunque la condanna a questa linea reazionaria e conservatrice è la condanna alla linea politica democristiana. Anche perché il ministro del tesoro non ha fatto altro che tradurre politicamente quello che il governatore della Banca d'Italia ha detto tecnicamente; ha cioè detto in termini politici che con questa situazione economica generale non si può pigiare l'acceleratore sulle riforme.

Ma, se vi è una posizione che per comodità polemica voglio ammettere uniforme in seno alla democrazia cristiana, non vi è una posizione uniforme in seno alla maggioranza governativa. Rileviamo infatti come l'atteggiamento del partito socialista sia completamente difforme dall'atteggiamento della democrazia cristiana. La posizione del partito socialista è diversa, perché è uscito dal partito il massimalismo strategico, ma il massimalismo tattico è rimasto, l'onorevole Riccardo Lombardi è rimasto e ieri ha fatto fare in Senato da un esponente della sua frazione una dichiarazione di voto contro un capitolo di bilancio. Vi è un massimalismo tattico che non concede nulla sull'*Avanti!*, che ogni giorno vi preme e vi impedisce di agire in altro senso, che costringe il partito socialista e lo stesso Governo a fare certe scelte ed una certa politica. I conti con l'onorevole Lombardi li dovette fare tutti i giorni e in ogni momento, e non soltanto voi, ma anche i dirigenti del partito

socialista: quando un ministro fa una critica o un commento nei confronti dell'onorevole Lombardi, il giornale ufficiale del partito non dà ragione al ministro o non si disinteressa, ma dà ragione al direttore dell'*Avanti!* Questa è la realtà in cui oggi operate, per cui la vostra maggioranza, il vostro Governo è un Governo condizionato sempre più dall'onorevole Lombardi.

PRINCIPE. La nomineremo revisore, onorevole Delfino.

DELFINO. Non ho bisogno di essere nominato revisore perché il revisore si nomina per rivedere i conti. Ma in quel caso farei la revisione dei conti all'*Avanti!*, all'amministratore Gentile, alla « Cogis », allo zucchero e a tutto il resto.

PRINCIPE. Se dovessimo fare i revisori dei conti in casa vostra, dovremmo fare la storia di molti anni.

DELFINO. Noi stiamo all'opposizione da quando siamo organizzati in partito.

PRINCIPE. Faresti i salti mortali per entrare nella maggioranza!

DELFINO. Lasci stare il processo alle intenzioni! Voi fate le capriole ogni giorno, voi fate il circo equestre. C'è un gruppo di voi che vuole restare al potere e un altro che conserva il suo massimalismo e vi condiziona; e se riuscirete a liberarvi anche di questo gruppo, non so in quanti rimarrete. Allora raccoglierete l'appello dell'onorevole Saragat, che vi perdonerà di averlo fatto con molto ritardo e vi accoglierà nella socialdemocrazia. O vi saragattizzate o date ragione all'onorevole Lombardi. Non avete altra possibilità.

Onorevole Moro, all'indomani della relazione del governatore della Banca d'Italia, sul *Popolo* un comunicato ufficiale (non firmato, quindi più importante) affermava a proposito di quella relazione: « La collaborazione di tutte le forze della produzione e di quelle lavoratrici in particolare è dunque l'unica strada da battere affinché la politica anticiclica possa riequilibrare la situazione con il minimo di sacrificio per la collettività tutta ».

La posizione assunta dalla democrazia cristiana era appunto nel senso della collaborazione di tutte le forze della produzione.

Nello stesso giorno, nell'altro giornale ufficiale del Governo, l'*Avanti!*...

Una voce a sinistra. Per fortuna non abbiamo ancora un giornale del Governo!

DELFINO. Vi è tutta una catena di giornali controllati dal Governo, senza parlare della televisione, per la quale il Consiglio dei

ministri si preoccupa perfino di dare indicazioni al consiglio di amministrazione in ordine alla nomina dei dirigenti. È notorio che il Governo controlla i giornali. Abbiamo anche un giornale di Stato, *Il Giorno*.

L'*Avanti!*, dunque, in contrasto con quanto affermava l'organo della democrazia cristiana, riportava: « Le terapie necessarie non sono neutre né sono univoche e perciò obbligatorie; danno luogo a scelte politiche e di classe, perché involgono conseguenze rilevanti sul potere dei diversi gruppi sociali e responsabilità correlative per i diversi partiti politici ».

Abbiamo dunque due impostazioni: una che vuole la collaborazione di tutte le forze della produzione e un'altra che continua a parlare di scelte di classe.

A questo punto, anche per rispondere all'onorevole Galli e per riferirci alla politica dei redditi e alla collaborazione delle categorie produttive, noi vi diciamo che una politica di collaborazione delle categorie produttive non potete realizzarla se non con certe riforme di struttura. Non è con gli incontri al tavolo della programmazione, che dopo un anno e mezzo continuano a risolversi in una serie di memorie contrastanti, che si realizza la collaborazione delle categorie, né con i colloqui a « tavole separate ». Una politica dei redditi non è possibile se non parte dall'azienda, se non parte dai principi di socializzazione che portano i lavoratori alla gestione dell'azienda. È evidente che, se si parte da un sistema centralizzato in cui è il Governo a fare certe scelte, determinati atteggiamenti non possono stupire. In Inghilterra, del resto, le *Trade Unions* nel loro ultimo congresso si sono dichiarate contrarie alla politica dei redditi, perché al governo vi è il partito conservatore, e disposte invece ad accettarla quando al governo sarà il loro partito (in Inghilterra i sindacati hanno un partito, in Italia invece sono i partiti ad avere i loro sindacati). Anche lì, come si vede, non si esce dalla spirale della lotta di classe.

Il Governo Moro ha dichiarato di voler sposare la programmazione, ma queste nozze non le abbiamo ancora viste; fuori di metafora, il Parlamento non è stato ancora informato sull'impostazione e sulla metodologia della programmazione. Il fatto è che da due anni (ed ella, onorevole Moro, da sei mesi) il Governo preannunzia l'elaborazione di un piano senza comunicare in alcun modo al Parlamento le linee direttive di esso. Si afferma che il ministro Giolitti stia predispo-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1964

nendo una programmazione quindicennale, ritenendo necessario poter disporre di un periodo lungo, ma il Parlamento non ha alcuna voce in capitolo.

La congiuntura sfavorevole ha indubbiamente indotto il Governo ad assumere un atteggiamento di maggiore prudenza, senza però, a quanto sembra, rinunciare a fare certe scelte e ad attuare talune riforme per le quali preme il partito socialista. Va sottolineato che ancora una volta i partiti della maggioranza non sono concordi nel valutare il rapporto tra la congiuntura e le riforme. La democrazia cristiana sembra incline ad accantonare le riforme in attesa del superamento della congiuntura, mentre l'onorevole Lombardi sostiene che soltanto l'immediata attuazione delle riforme potrà fare uscire il paese dalla crisi in cui versa.

Non si può nascondere che nella posizione dell'onorevole Lombardi vi è una logica più serrata di quella ravvisabile nelle tesi della democrazia cristiana. Il solo annuncio delle riforme, anche se queste rimangono inattuato, produce determinati effetti negativi, come sta avvenendo per l'ordinamento regionale. A questo proposito va rilevato che le regioni saranno escluse di fatto dalla programmazione in quanto non interverranno in alcun modo nell'elaborazione di essa. Questa « riforma di struttura », dunque, potrà essere utile per certe vendette storiche, ma non contribuirà minimamente al superamento della grave situazione economica. Nonostante ciò l'onorevole Lombardi insiste sull'attuazione delle riforme anche in fase di congiuntura sfavorevole, mentre la lettera del ministro del tesoro ricorda all'onorevole Moro l'impegno da questi assunto di superare prima la congiuntura.

Nel suo discorso al Senato il Presidente del Consiglio ha tentato di conciliare queste due contrastanti posizioni affermando che il Governo, mentre tenta di superare la congiuntura, prepara le riforme. Tuttavia, altro è preparare, altro attuare le riforme. In realtà stiamo assistendo ad una sorta di preparazione a singhiozzo e ad esempio in materia regionale il vero ostruzionismo lo sta facendo il Governo, che di fatto ha rinviato la continuazione della discussione sino ai primi di luglio. Mettetevi d'accordo, signori della maggioranza! Volete fare veramente le regioni? Assumetevi le vostre responsabilità. L'onorevole Moro sta cercando di guadagnare tempo, ma ad un certo punto la situazione dovrà pure essere fronteggiata e più tempo passa più la congiuntura si aggrava.

Anche in materia di politica monetaria occorre che il Governo assuma impegni chiari e precisi. Non desidero fare assolutamente dell'allarmismo, ma devo registrare le voci di svalutazione della nostra moneta. In tal senso si è espresso l'*Economist* (che pure ha una certa influenza su taluni ambienti italiani), mentre giorni fa un settimanale riportava annunci economici di banche tedesche che invitavano i turisti tedeschi diretti in Italia a portarsi i marchi e cambiarli giorno per giorno per non restare intrappolati nella svalutazione. Si parla già del dollaro a quota 870 invece che a quota 625.

Perché non si assicura con chiarezza da parte dell'onorevole Presidente del Consiglio che non vi sarà, non dico l'inflazione strisciante, che è una realtà, ma la svalutazione ufficiale della lira? Perché non si dice come si pensa di uscire dalla congiuntura? Perché non si fanno dichiarazioni precise che possano dare tranquillità ai risparmiatori affinché questi non allontanino i loro capitali e non cambino la moneta?

Come si può rimproverare noi di allarmismo, dopo la lettera del ministro Colombo? Il ministro Colombo ha scritto quello che gli italiani sanno e hanno saputo da lei, onorevole Presidente del Consiglio, alla televisione, quando disse che la situazione era difficile, grave, drammatica e occorre fare dei sacrifici. Ella non disse che il Governo avrebbe fatto dei sacrifici, che avrebbe, se non accantonato, per lo meno diluito nel tempo le riforme. Ella disse: noi facciamo tutte le riforme, ma voi fate i sacrifici.

ABATE. Tra qualche mese doneremo la fede d'oro. Da quali banchi viene la lezione!

MANCO. Sappia che quel gesto ebbe una grande importanza perché dimostrò la capacità di sacrificio del popolo italiano.

DELFINO. È evidente che la mia non era una posizione allarmistica. Mi permettevo di prospettare una situazione e non di dare consigli, come fa l'onorevole Malagodi, poiché non credo che in questo momento sia utile dare suggerimenti a questo Governo, che non può fare una politica diversa da quella che segue.

La congiuntura non è stata superata ed oggi si annunciano vagamente provvedimenti anticongiunturali senza dire con precisione quello che si vuol fare. È un modo per prendere tempo, per non risolvere i problemi. Ma i nodi verranno al pettine, e credo che allora non potrà più esservi posto per questo Governo. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1964

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mariani. Ne ha facoltà.

MARIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come era prevedibile l'ambito della discussione della mozione e dello svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno non poteva non essere modificato, sia in conseguenza delle dichiarazioni fatte al Senato dal Presidente del Consiglio sull'argomento, sia in conseguenza degli sviluppi politici nel frattempo intervenuti, in particolare la presa di posizione, prima, e la risoluzione congiunta, poi, degli organi dirigenti dei partiti che sostengono l'attuale maggioranza. Cosicché, mozione e interpellanze, superate nella sostanza e nella loro iniziale dichiarata finalità, sono servite di base per un dibattito più generale che però, tutto sommato, non ha portato elementi di novità rispetto alle previsioni.

Rinnovato, stucchevole attacco delle destre, ossessionate dalle riforme concordate in sede di formazione dell'attuale Governo, decise a rovesciare come nel passato, se possibile, gli oneri della congiuntura sfavorevole sulle classi lavoratrici.

Rinnovato attacco comunista, che nel tono e nella sostanza si è rivelato veramente di scarsa efficacia nel difficile tentativo di attribuire false volontà e falsi obiettivi all'azione del Governo e, in particolare, all'azione dei socialisti.

Sul tema delle rivelazioni giornalistiche circa la lettera del ministro del tesoro al Presidente del Consiglio sulla situazione economica e in vista dei provvedimenti anticongiunturali che il Governo dovrà adottare, vi è la puntualizzazione molto chiara e diffusa dell'onorevole Moro al Senato. Il punto che ci interessa è questo: nessuna prerogativa parlamentare è stata lesa e non vi è luogo pertanto, dopo quei chiarimenti, a doglianze che possano essere mosse dall'opposizione, del resto sollecita e tempestiva nell'esercizio dei suoi diritti.

Sul piano politico e governativo, pieno è stato il chiarimento tra i partiti della maggioranza, e quindi su questo episodio vi è, a nostro avviso, da osservare soltanto che forse sarebbe stato bene ad un certo momento, per l'ampiezza della polemica nei giorni scorsi, pubblicare quella lettera. Ma dobbiamo dire con estrema chiarezza quello che è forse ovvio dire, e cioè che nessun ministro socialista e neppure lo stesso Presidente del Consiglio avrebbero mai potuto pretendere la pubblicazione di quella lettera perché, qualunque cosa ne dicano amici, nemici, fiancheggiatori

o no del centro-sinistra, il diritto di disporre la pubblicazione di una lettera spetta soltanto a chi l'ha scritta. Soltanto l'onorevole Colombo poteva renderla pubblica e noi possiamo dire che avrebbe forse fatto bene a pubblicarla, ma niente di più. Ciò che poi è importante agli effetti politici di questo episodio, e per quanto ci riguarda, è che il partito socialista italiano ha assolto al suo dovere con particolare tempestività. La direzione del partito si è mossa con indiscutibile rapidità; con pari rapidità si è provveduto dai partiti alleati a tener dietro alla nostra iniziativa; e con pari chiarezza e rapidità si è arrivati ad un incontro la cui conclusione è ineccepibile.

È avvenuta una verifica politica anticipata. Possiamo ben dirlo all'onorevole Ingrao, il quale vorrebbe una verifica di quel tipo magari ogni giorno.

L'onorevole Ingrao si è rivolto a noi per chiederci conto dei deliberati del nostro comitato centrale, ma si sa che una verifica in termini politici responsabili è stata fissata in maniera molto esplicita. Però essa sarà effettuata con toni, con modalità e con finalità stabiliti dal P.S.I., un partito che partecipa ad una coalizione non per sete di potere, ma per realizzare una convenuta trasformazione fondamentale delle strutture della società, modificazione richiesta dalle forze democratiche del paese. Per concludere, poteva, sì, essere pubblicata quella lettera, ma una domanda noi vorremmo porre: era poi tanto necessario? Forse che ignoriamo il pensiero e le preoccupazioni dell'onorevole Colombo, il quale certe cose le ha ripetute anche in apertura del dibattito in Commissione? Durante quel dibattito — cui ero presente — l'onorevole Colombo ha formulato precise richieste, una domanda di fondo, che non voleva certamente — così almeno la interpretai — rappresentare una sfida, ma che comunque forniva la misura esatta della sua visione, in quel momento, della situazione economica.

Del resto, al di là di quella che può essere la visione dell'onorevole Colombo, sappiamo quali sono le raccomandazioni venute dalle autorità monetarie italiane, nonché dalle autorità monetarie e finanziarie del M.E.C. Ignoriamo forse quali siano certi termini, certe impostazioni, ed in che modo venga considerata la situazione congiunturale italiana? Si parla di manovre del Governo, che vorrebbe nascondere questa lettera dell'onorevole Colombo chissà per quale misteriosa finalità. I termini di quella linea politica, che esiste, sono conosciuti; che cosa, in sostanza, si sa-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1964

rebbe voluto nascondere? Stracciarsi le vesti e parlare addirittura di scorrettezze, tirar fuori il *fair play* o cose di questo genere, per poi gridare allo scandalo, a mio avviso, è completamente fuori luogo ed è forse una manifestazione di vera e propria ipocrisia quando, o con la « ricostruzione » della lettera, o con la lettera originale, o senza lettera, noi ben sappiamo che oggi in Italia vi è una linea politica che persegue tre obiettivi: scaricare la congiuntura, come tradizionalmente fatto, sulle classi lavoratrici, realizzare la svalutazione, non attuare le riforme convenute. Questa linea non è, però, la linea del Governo. E questo l'ha confermato in maniera chiara e irrefutabile l'onorevole Moro al Senato (abbiamo il resoconto dettagliatissimo del discorso). Non è la linea di questo Governo, e ciò è detto in maniera chiara ed esplicita nel documento redatto a conclusione della riunione congiunta dei rappresentanti dei quattro partiti che compongono la maggioranza. L'ha detto la nostra direzione, per quanto riguarda le accuse che ci vengono dalla nostra sinistra; lo ha ripetuto l'onorevole Giolitti in termini che non ammettono possibilità di dubbi tranne che per i mistificatori di professione.

La linea di questo Governo è un'altra (questo ci conforta ed è importante che sia sottolineato e valutato). La linea illustrata molto dettagliatamente dall'onorevole Moro nel suo intervento al Senato, la linea confermata dall'onorevole Galli nella sua relazione alla Commissione speciale per il bilancio è una linea che pone invece davanti al popolo italiano, con senso di estrema responsabilità, questi tre obiettivi: affrontare e risolvere la congiuntura senza farne pagare il peso alle classi lavoratrici, difendere la lira e fare le riforme. È evidente, onorevoli colleghi, che è molto difficile perseguire uno di questi obiettivi singolarmente, e noi li dobbiamo perseguire congiuntamente; mentre è molto facile per la destra perseguire i propri, perché nessuna attività deve essere compiuta, perché basta lasciare andare le cose nel modo tradizionale, perché è evidente che basta uno solo dei tre obiettivi che persegue la destra, cioè far pagare ad altri la congiuntura, ottenere la svalutazione e non fare le riforme, per conseguire anche gli altri due.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RESTIVO

MARIANI. Quando parliamo di queste riforme vorrei che veramente ci rendessimo conto della portata storica che ha il programma di questo Governo. Abbiamo udito pur-

troppo l'onorevole Ingrao pronunciare oggi in quest'aula una frase che suona così: il partito socialista si aggrapperebbe oggi alle riforme per giustificare la presenza socialista al Governo. Quanta libidine di stare al Governo hanno i socialisti, che poi si aggrappano proprio alle riforme per stare al Governo! Frase incauta, colleghi comunisti, ma rivelatrice di intime convinzioni.

Che cosa vi è di più avanzato in Italia di queste riforme? Senza scendere nel dettaglio e nella polemica, mi siano consentite due domande: ci dicano i comunisti quale altro punto potrebbe avere la priorità rispetto a tutti gli altri punti del programma; ci dicano i comunisti se per queste riforme occorra strenuamente lottare oppure, seguendo l'indicazione non soltanto di natura psicologica, ma anche politica che deriva da quell'enunciato dell'onorevole Ingrao, se si debba alla prima difficoltà mollare tutto e rinunciare ad esse.

Le riforme, che sono quelle che sono e hanno il significato che hanno, stanno andando avanti. Certamente i contrasti sono enormi, le difficoltà veramente paurose. Abbiamo da un lato le destre scatenate che premono ed ottengono certi effetti, anche sulla democrazia cristiana; dall'altro abbiamo i comunisti, non meno scatenati, che premono su di noi e hanno ottenuto determinati effetti. Ma la responsabilità di questa azione, per chi la compie, è sempre da valutarsi in relazione al tipo di interessi che sottintende.

Si è parlato anche di nuova situazione politica. Rispetto alla data del 28 aprile 1963, molto importante per la storia italiana, abbiamo purtroppo, sul piano dello sviluppo democratico del paese, una involuzione. Vi sono indubbiamente fatti obiettivi: ed è qui che vengono al pettine certi nodi. Abbiamo una situazione più arretrata e quindi più favorevole alla destra, perché uno dei punti centrali dell'avanzata democratica del 28 aprile è stato bene attaccato e colpito. Vi è stata una scissione del partito socialista le cui responsabilità non possono assolutamente essere ignorate o limitate, quando si vuol dare un giudizio politico di ampio respiro.

Quando poi si pone il problema dell'alternativa a questo Governo e si dice che non si tratta di un'alternativa ad un Governo che passa, ma di un'alternativa politica, noi abbiamo il diritto di rispondere sul piano ideologico e politico: se questo è, perché, per un Governo che passa, si è operata una scissione in un partito operaio? Perché, se sono state concordate riforme rispetto alle quali non è

possibile indicare un *quid pluris*, cioè qualcosa di più da aggiungere, ci si muove soltanto frapponendo ostacoli al programma e votando perfino contro determinati provvedimenti come le leggi agrarie?

Le leggi agrarie certamente non rappresentano il massimo desiderabile: lo sapevamo anche nel momento in cui abbiamo stipulato l'accordo di Governo. Ma come si può votare contro ciò che certamente reca un miglioramento? Quanto alle regioni, sono rimasto trasecolato ascoltando questa sera l'onorevole Ingrao: così come vi è stato il voto contrario sulle leggi agrarie, penso si cominci a profilare una manovra anche per arrivare a votare contro le regioni. Eppure, nel caso delle leggi agrarie, si tratta dell'attuazione di un punto programmatico che mira ad abolire un contratto incivile in un paese civile, e su questo vi dovrebbe essere il consenso di tutti. È evidente che quella abolizione si può realizzare in una forma più o meno avanzata. Ma non si comprende per quale motivo forze impegnate in quella direzione non debbano dare il loro apporto alla prima fase migliorativa.

Passando alla legge urbanistica, anche qui troviamo la cartina di tornasole di una certa spinta e volontà politiche. Che cosa ha preannunciato il discorso dell'onorevole Ingrao? Quella che sarà la linea comunista nei prossimi giorni. Nonostante che un ministro socialista del Governo Moro, il ministro dei lavori pubblici, abbia dichiarato ufficialmente che entro giugno questo provvedimento sarà presentato alle Camere, vi è preoccupazione anche su questo. Ci si domanda — e dovremmo trasmettere la domanda al compagno Nenni, il che ritengo non sia necessario perché non ha senso — se l'onorevole Nenni sappia quanto danno questi due anni di ritardo nell'approvazione della legge urbanistica abbiano apportato all'economia nazionale!

Ebbene, noi replichiamo: se ciò è vero, non è altrettanto vero che vi dovrebbe essere tutto l'impegno, lo sforzo generale, globale per portare avanti questa fondamentale riforma di struttura? È giusto quello che l'onorevole Ingrao evidentemente si appresta a fare, e cioè non ritenere accettabile il progetto se sarà modificato anche in un solo particolare? Come se non fosse mai accaduto nella storia non dico del Parlamento italiano, ma di qualsiasi parlamento, che un progetto di legge fondamentale per lo Stato in cui il progetto stesso viene discusso sia stato modificato rispetto alla sua prima stesura!

Ma credete voi che sia valida una posizione del genere di fronte ai lavoratori? Ognuno fa

le sue scelte. E gli elettori pure! Già vi è stata una risposta elettorale: sono risposte parziali, non definitive, di valore approssimativo; ma di queste risposte intanto non siamo scontenti, se si tiene conto del momento in cui sono venute e del fatto che l'esperienza è in corso.

Comunque, noi siamo certi che su questo problema delle riforme i lavoratori capiranno; che non saranno possibili la mistificazione politica e l'accusa generica; e che sarà necessario rispondere in maniera piena e totale del proprio atteggiamento e del contributo che ciascun partito alle riforme stesse ha saputo dare.

Se non bastasse, poi, l'evidente bontà intrinseca di queste riforme, vi è l'attacco della destra forsennata e senza scrupoli, attacco determinato dal fatto che la destra italiana, compreso l'onorevole Malagodi, sa bene che, se va avanti questa linea politica, per essa ogni prospettiva si chiude, finisce ogni possibilità di presa tra le masse. La destra continuerà soltanto ad avere presa sugli interessi naturali che essa difende. Ed anche questo è un problema di fondo della democrazia italiana: rapportare in maniera giusta la rappresentanza politica agli interessi reali del paese. Ed è un problema di coerenza, un problema di cultura politica, ma anche un problema che non si risolve da un giorno all'altro: si risolve gradualmente, collocando nel tempo determinati episodi, determinati fatti politici che facciano comprendere.

Ebbene, in questo momento la destra sa, perché lo sente e lo avverte, che si stanno verificando fatti politici tali da toglierle per sempre la possibilità di fuorviare un elettorato di massa, di ingannare persone che, non avendo interessi di destra, nel passato e fino ad oggi hanno potuto far confluire i loro suffragi in partiti di questo tipo.

L'onorevole Malagodi cerca strenuamente di differenziarsi dalla posizione ottusa della destra estrema (il collega Galli, appunto, distingue fra destra illuminata e non illuminata), ma in questo momento sono senza luce entrambe le destre. All'onorevole Malagodi due cose sole dobbiamo puntualizzare. Rivolgendo egli un appello a tutti i partiti democratici, ci ha invitato ad essere sensibili al suo richiamo; se non lo fossimo, correrremmo il rischio di pagare noi soli il prezzo di una rottura, giacché siamo in una compagnia (egli ha detto, riferendosi ai nostri alleati) che comprende il partito della democrazia cristiana, il quale è un particolare *moloc*, capace di fagocitare qualunque altra formazione

politica, rovesciando su questa con estrema facilità qualunque responsabilità.

Noi non abbiamo queste preoccupazioni; abbiamo liberamente fatto la nostra scelta e difendiamo interessi di lavoratori i quali, proprio perché non hanno gli interessi che difende l'onorevole Malagodi, sanno che la scelta da noi fatta è stata una scelta libera e non condizionata. Nel momento in cui questa scelta si dovesse rivelare sbagliata (e noi non lo pensiamo), l'altra soluzione — andare alle elezioni — proprio non ci spaventa. Non sarà mai il nostro partito che potrà preoccuparsi di una scadenza o di una verifica generale elettorale, in relazione a problemi di questo tipo, su queste riforme.

E passiamo dalle riforme alla congiuntura. Sulle riforme, poiché ormai il programma va avanti, è difficile mistificare. Sulla congiuntura, invece, vi sono ancora larghe possibilità. Ed è sulla congiuntura che ora si apre una seconda manovra nei nostri confronti: una manovra di attacco, che mira a presentare i socialisti come rassegnati, pronti ad accettare il principio che la congiuntura si dovrebbe risolvere con il blocco dei salari, ad accettare l'attentato all'autonomia sindacale. Intanto cominciamo con il dire che è assolutamente falso che il Presidente del Consiglio abbia proposto la regolamentazione centralizzata dei salari con l'impegno a non far superare l'aumento del 12-13 per cento del salario globale durante il corrente anno.

Questo è falso perché l'onorevole Moro, parlando al Senato l'8 corrente su questo argomento, così si è espresso riferendosi alla posizione enunciata dal ministro Giolitti (cito dal *Resoconto sommario*): « Anche il *memorandum* del ministro del bilancio individua in un aumento della massa salariale globale del 12-13 per cento durante il corrente anno il limite critico oltre il quale non sarebbe possibile pervenire alla stabilizzazione della congiuntura senza pregiudicare il livello dell'occupazione ».

Mi pare che, riferendo questa enunciazione alle cose già dette dall'onorevole Giolitti, e quand'anche non le avesse dette l'onorevole Giolitti, ma le avesse dette il Presidente del Consiglio, la possibilità di equivoco non vi sia.

Perciò non dobbiamo citare alcun documento del nostro comitato centrale che ci autorizzi ad accettare la politica del blocco dei salari perché nessuno ha fatto una simile enunciazione. Rimando tutti i colleghi, soprattutto i colleghi comunisti, alla lettura del *Resoconto sommario* di quella seduta nella

quale il Presidente del Consiglio con estrema chiarezza ha riferito completamente il pensiero in proposito dell'onorevole Giolitti; troveranno i nostri colleghi, soprattutto i colleghi comunisti, che in questo riferimento del pensiero del ministro del bilancio Giolitti vi è il compendio di quelle misure anticongiunturali che il Governo si appresta ad adottare.

Dico però che su questo punto basterebbe il metodo con cui ci si interpella per non dovere essere tenuti ad alcuna risposta. Ma noi la risposta la diamo egualmente, la diamo sempre, perché sappiamo che fuori di qui vi sono i lavoratori che giudicano e debbono avere una risposta su tutto. Questa citazione da parte del Presidente del Consiglio del pensiero del ministro del bilancio e le sue dichiarazioni ufficiali sono anche estremamente importanti per coloro che temevano che il comunicato della democrazia cristiana fosse poco chiaro. Oggi, dopo questo discorso al Senato, possiamo dire che vi è una esemplificazione, una qualificazione, una interpretazione indiscutibile e tranquillante del Presidente del Consiglio.

Circa l'attacco in questo momento mosso al partito socialista sul tema dell'autonomia sindacale, possiamo dire che tale attacco ci trova ben pronti e preparati ad affrontare la discussione perché essa non potrà essere limitata all'autonomia sindacale soltanto per le questioni della fase della congiuntura. Noi diciamo, però, che la congiuntura servirà molto a chiarire.

Si è parlato dell'eccezionalità della tregua e si è domandato per quanto durerà. Noi abbiamo risposto che l'eccezionalità della tregua è cosa seria e torniamo a ripetere che la tregua si chiede soltanto per il tempo breve. Vi è un articolo del segretario della Confederazione generale del lavoro, onorevole Novella, sul settimanale *Il Punto* al quale rimando l'onorevole Ingrao. È un articolo molto specifico sulla posizione dei sindacati nella fase della congiuntura e rispetto alle misure per affrontarla.

E non è vero che l'onorevole La Malfa abbia inteso dire nel senso spiegato dall'onorevole Ingrao che la politica dei redditi è la politica della programmazione. Non debbo evidentemente difendere io l'onorevole La Malfa, ma la deformazione della verità è grossolana.

RAUCCI. C'è una tesi del ministro Giolitti, il quale ritiene che la politica dei redditi sia una delle componenti della programmazione, c'è una tesi comunista che respinge questa impostazione, e v'è la tesi dell'ono-

revole La Malfa che identifica la politica dei redditi con la programmazione.

MARIANI. Ripeto che non debbo fare io la difesa dell'onorevole La Malfa, ma è evidente che, respingendo la politica dei redditi, non per questo si crea una connessione con la politica della programmazione; per converso, quando si respinge la politica della programmazione, si può anche accettare la politica dei redditi; e questa è la posizione della destra.

Una voce all'estrema sinistra. Come socialista ella accetta la politica dei redditi?

MARIANI. Stavo parlando della posizione di altri. Per nostro conto vi diciamo, poiché si è parlato del sindacato in gabbia, che nessuno di noi vuole ciò. Se c'è qualcuno che vuole il sindacato in gabbia è chi non vuol farlo sedere al tavolo della programmazione con tutto il suo peso politico, autonomo, senza strumentalizzazioni a favore o contro questo o quel Governo in carica. Se c'è qualcuno che vuole il sindacato in gabbia, non siamo certamente noi socialisti che la molla rivendicativa del sindacato non abbiamo mai allentato e mai allenteremo, ben consapevoli del fatto che essa sarà sempre, in una società organizzata, una componente essenziale del progresso di quella società, che sarà socialista soltanto se quella molla sarà efficiente, autonoma, operante in regime di piena libertà politica. Noi non vogliamo limitare l'azione del sindacato alla funzione rivendicativa, ma ampliarne la funzione in relazione all'aumentato potere politico dei lavoratori.

Ed è qui, onorevole Ingrao, che i nostri punti di vista divergono irrimediabilmente. Noi non lasceremo nulla di intentato per impedire che il sindacato sia strumentalizzato e rinchiuso nel ghetto, cioè circoscritto alla sua tradizionale funzione rivendicativa, quando i tempi sono maturi per compiti molto più ampi. E poi non dimentichiamo che la polemica è valida fra noi fino ad un certo punto, perché i sindacati ed i lavoratori hanno capito, sono maturi e noi possiamo polemizzare quanto vogliamo sul problema della funzione rivendicativa più o meno limitata: i sindacati andranno avanti da soli! I sindacati nel ghetto non ci staranno più e vorranno che l'esercizio del potere reale che essi hanno guadagnato sia effettivamente esplicato. Ed io sono d'accordo sul giudizio storico dell'onorevole Ingrao. In questi venti anni siamo andati avanti, la rappresentanza politica degli strati più popolari è aumentata, le organizzazioni e i partiti di massa si sono irrobustiti. Ma la conclu-

sione qual è, onorevole Ingrao? Che ci dobbiamo fermare, aspettare o tornare indietro, per preparare le altre alternative? E poi l'accusa qual è? Che tutto questo noi socialisti ci apprestiamo a barattarlo e a perderlo in uno scontro al tavolo padronale! Onorevole Ingrao e compagni comunisti, è bene che ve lo mettiaste bene in mente: non ad un tavolo padronale discuteremo queste cose, perché per queste cose, per noi socialisti, il tavolo padronale non c'è. In questa fase storica per noi c'è il Parlamento! La programmazione e le riforme per il popolo e del popolo sono del popolo, e qui le faremo e qui si realizzeranno! La posta è grossa. Questa democrazia, dice l'onorevole Ingrao, non potrà essere fondata che sulle grandi masse e su uno schieramento unitario di massa. Siamo d'accordo, ma dobbiamo intenderci sul tema dell'unità, perché oggi diventa di scottante attualità la definizione di questa unità: noi vogliamo un'unità nella democrazia, senza egemonie né ideologiche, né politiche, né organizzative; l'unità di tutti i lavoratori, compresi i lavoratori cattolici. Il discorso è valido alla nostra destra e alla nostra sinistra. Il partito socialista italiano rappresenta oggi l'antitesi ogni giorno più evidente di queste egemonie, di qualsiasi tipo di queste egemonie, che sono poi il primo passo verso i regimi, il conformismo, le contrapposizioni apocalittiche con il più squalido immobilismo, le contrapposizioni faziose con i vuoti più paurosi e più nefasti per una società.

Concludendo, se i colpi che riceviamo oggi non sono pochi e sono anche duri, noi li riceviamo — ed i lavoratori italiani lo sanno — non perché, come si dice, costituiamo un elemento di copertura, ma li riceviamo perché siamo elemento di rottura, di prima linea, di progresso. I colpi sono stati e sono pesanti, ma oltre un settantennio di esperienza di lotta non preoccupa un partito come il nostro, che continua a dare il suo contributo all'avanzamento dell'Italia verso le mete proprie di un paese civile, continua a dare il suo contributo al movimento operaio internazionale con un'esperienza estremamente interessante come l'attuale, anche se resa più difficile da settarismi e massimalismi assolutamente ingiustificabili dopo la revisione antistalinista e di fronte allo svilupparsi quotidiano delle innumerevoli e significative implicazioni contenute nel conflitto cino-sovietico.

I colpi sono stati e sono pesanti, ma i lavoratori sono i giudici che ci confortano nelle nostre aspettative, e le scadenze democratiche

sono i nostri soli punti di riferimento. I pretesti per colpirci e per colpire questa esperienza non mancano, ma anche il congresso della democrazia cristiana si farà, anche nel M.E.C. molte cose cambieranno, anche in Europa tra breve avremo una rinnovata Inghilterra, anche nel campo socialista i temi del rinnovamento krusceviano andranno avanti, anche in America le forze che sostengono la « nuova frontiera » kennediana riusciranno a prevalere. Il nostro compito è di impedire che il nostro paese resti indietro o comunque si lasci fuorviare dalla strada maestra. Tornare indietro, agli schemi del passato, per attendere nuove alternative, significa oggi sacrificare gli interessi reali e attuali dei lavoratori, significa non voler coraggiosamente affrontare i rischi di una realtà nuova ed in movimento con responsabilità e compiti nuovi per tutte le forze democratiche, significherebbe in sostanza perdere tempo mentre ogni popolo è impegnato oggi nel mondo a guadagnare ritmi sempre più elevati, a vivere esperienze rinnovanti, a muoversi sul metro dell'era atomica già incominciata.

Ricerca alternative nella attuale situazione italiana, con l'enorme prospettiva di rinnovamento che noi socialisti abbiamo contribuito ad aprire per tutti i lavoratori, significa soltanto conservatorismo, spiegabile in chi difende interessi di minoranze privilegiate, o insufficienza rivoluzionaria, non giustificabile in chi esprime interessi di masse popolari.

Questa è la nostra profonda convinzione; per essa, al servizio dei lavoratori e del paese, oggi il partito socialista italiano si batte nella coerente esplicitazione della ideologia socialista e democratica, con l'appoggio di quelle forze popolari che tradizionalmente ha saputo e sa validamente rappresentare. (*Vivi applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, rinvio a domani la replica del Governo.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

SCALIA ed altri: « Modifiche all'articolo 2 ed alla tabella A) annessa al testo unico delle leggi per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 » (1456);

PREARO ed altri: « Insegnamento di matematica. osservazioni ed elementi di scienze

naturali nella scuola media statale da parte dei laureati in scienze agrarie » (1457);

CAIATI ed altri: « Modifiche alle leggi 16 novembre 1962, n. 1622, e 2 marzo 1963, n. 308, sul riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'esercito » (1458).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito alla XIII Commissione (Lavoro) in sede legislativa:

« Norme in materia di assegni familiari e di integrazione guadagni degli operai dell'industria » (*Approvato dalla X Commissione del Senato*) (1454).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Per un esame completo della materia disciplinata dal disegno di legge n. 1454, testé assegnato alla XIII Commissione in sede legislativa, ritengo che anche le seguenti proposte di legge, già assegnate alla Commissione stessa, in sede referente, debbano esserle attribuite in sede legislativa:

ALESI: « Modifiche al testo unico delle norme concernenti gli assegni familiari, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797 e modificato con la legge 17 ottobre 1961, n. 1038 » (958);

ROBERTI e **CRUCIANI:** « Estensione agli assegni familiari del sistema della scala mobile » (1906).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

FRANZO, Segretario, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 12 giugno 1964, alle 16:

1. — *Seguito della discussione della mozione Pajetta (19) sul memorandum del Ministro del tesoro al Presidente del Consiglio sulla situazione economica e dello svolgimento delle concorrenti interpellanze Valori (227), Basile (238), Roberti (239) e Malagodi (240).*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori: Cossiga, per la maggioranza, Almirante, Accreman, Luzzatto, di minoranza.*

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori: Piccoli, per la maggioranza; Almirante, di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori: Baroni, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.*

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Rinnovo della delega al Governo per l'emanazione di norme relative al riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, e delega per il riordinamento delle carriere e delle categorie e per la revisione degli organici del personale civile (1250) — *(Approvato dal Senato) — Relatore: Buffone.*

La seduta termina alle 0,10 del 12 giugno 1964.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZE ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta scritta.

FODERARO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se considera esatto quanto sta praticando qualche ufficio del registro della provincia di Reggio Calabria con la notifica di avvisi di accertamento di valore nei confronti di agricoltori della zona, effettuati su beni immobili che gli stessi avevano menzionato in atti pubblici al solo fine di ottenere le agevolazioni previste dall'articolo 18 della legge 2 giugno 1961, n. 454, ritenendo tali uffici di poter riscontrare in simili atti contratti associativi o costituzioni di società.

L'interrogante si permette far presente, qualora tale interpretazione risulti inesatta, l'opportunità di diramare agli uffici competenti una circolare atta ad evitare il perdurare di una situazione che preoccupa la categoria degli agricoltori, venendo a frustrare in definitiva gli scopi per cui sono state disposte le provvidenze della citata legge n. 454. (6724)

FABRI FRANCESCO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'interno e delle finanze.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti interdano assumere a favore degli agricoltori della provincia di Treviso gravemente danneggiati dal violento nubifragio verificatosi nelle ore pomeridiane dell'8 giugno, 1964 che ha provocato in alcuni comuni, specie della fascia pedemontana occidentale, la distruzione completa del raccolto dei vigneti e quasi totale degli altri prodotti agricoli.

Chiede, in particolare, che vengano disposti provvedimenti di risarcimento dei danni patiti, di esenzioni da imposte e tasse afferenti il reddito venuto a mancare e di prorogazione delle scadenze di ammortamento dei mutui agrari. (6725)

FODERARO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti siano previsti per essere adottati, in via d'urgenza, per assicurare una buona ricezione dei programmi televisivi del primo e del secondo canale in Calabria.

In particolare, l'interrogante si permette far presente che moltissimi centri della regione calabrese ricevono molto disturbato il primo canale (fascia costiera tirrenica e vari comuni dell'entroterra), e moltissimi ancora non ricevono affatto il secondo canale. Di contro a questo stato di cose, sta il notevole in-

cremento degli abbonamenti registrato nella regione calabrese, dovuto alla necessità particolarmente sentita — specie nei centri isolati o mal collegati — di avere almeno la televisione coi suoi servizi d'informazione, oltre naturalmente che coi programmi ricreativi. (6726)

FASOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga di dover disporre particolari accertamenti in ordine alle condizioni igienico-sanitarie in cui devono prestare la loro opera i dipendenti dello stabilimento Montecatini di La Spezia.

Infatti la trasformazione in corso di detto stabilimento ed il passaggio, in alcuni reparti, dalla lavorazione della juta a quella di materie plastiche, per la produzione di involucri e contenitori vari, hanno accentuato il disagio e la pericolosità — da un punto di vista igienico-sanitario — cui è esposta la salute delle maestranze.

In particolare si rileva che i reparti, nei quali viene lavorata la plastica, non sono stati modificati nelle loro strutture, in maniera ed in misure idonee a difendere il personale, ivi addetto, dal fumo e dagli acidi che esalano dalla fusione del materiale manipolato. Si mette altresì in evidenza che — segnatamente nel periodo estivo — la temperatura-ambiente raggiunge sino ai 40° centigradi di calore.

A causa del perdurare di queste condizioni ragazze addette alla lavorazione (la maggioranza della manodopera è prestata appunto da ragazze al di sotto dei 20 anni) sono state colte da malori.

Si constata che la installazione di impianti estrusori di aria inquinata non è stata portata a termine, ragione per la quale gli inconvenienti lamentati non risultano a tutt'oggi eliminati.

Chiede pertanto l'interrogante di conoscere quanto sarà accertato e, soprattutto, disposto, al fine di conseguire la massima possibile tutela della salute dei dipendenti dello stabilimento Montecatini di La Spezia. (6727)

DE CAPUA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quando sarà possibile procedere all'assegnazione degli alloggi GESCAL (già INA-Casa), di cui al cantiere 13834, nel comune di Manfredonia (Foggia). (6728)

DE CAPUA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se è informato del fatto che presso l'ispettorato

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1964

del lavoro di Bari sono state presentate quasi 60 vertenze di lavoro per liquidazioni dovute ad altrettanti lavoratori licenziati dalle ditte Lamma Enea, di Bologna e Castelli, di Roma e se ritiene di poter intervenire per una sollecita composizione delle stesse, trattandosi di gente bisognosa d'immediato realizzo. (6729)

DE CAPUA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dei trasporti e aviazione civile e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere se non ritengano opportuna l'istituzione di un servizio di aliscafi tra Rodi Garganico e le isole Tremiti, destinato ad incrementare la valorizzazione turistica del Gargano.

Il servizio predetto eliminerebbe anche gli inconvenienti che si verificano allorché il mare mosso, impedendo l'approdo del piroscafo Manfredonia-Tremiti, ostacola l'imbarco e lo sbarco dei passeggeri. (6730)

DE CAPUA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sia possibile un riesame del trattamento economico e giuridico riservato ai professori dei posti di ascolto televisivi della scuola media unificata (P.A.T.), degradati dal coefficiente 260 al 220 con la perdita di quindicimila lire mensili, privati della retribuzione estiva e del riconoscimento del servizio con relativa qualifica annuale.

Il provvedimento adottato non sembra essere compatibile col principio secondo il quale non è consentito recedere dalle posizioni raggiunte in campo economico e giuridico; né risulta consono alla realtà in un periodo di aumenti del costo della vita e delle retribuzioni. (6731)

BONTADE MARGHERITA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali direttive abbia impartito o intenda impartire perché venga promossa la costituzione di cooperative che dovranno gestire impianti per la lavorazione, trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli e quali siano stati finora i provvedimenti adottati a tale scopo. (6732)

LIZZERO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza della condizione di disagio in cui versano i produttori di bozzoli del Friuli i quali, giunti ormai al momento del raccolto, non sanno ancora se sia stato disposto per indire

l'ammasso volontario dei bozzoli e per sapere:

a) in quale misura verranno concessi gli acconti;

b) in che modo e con quali controlli verranno distribuiti gli stanziamenti recentemente disposti per il settore;

c) se sia stato disposto affinché vengano concessi dagli istituti di credito i pre-finanziamenti necessari per l'ammasso. (6733)

PALAZZOLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste ed al Ministro presidente del comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere se non ritengono opportuno e necessario disporre un'inchiesta nei confronti della gestione del Consorzio di bonifica in destra Trigno e del Basso Biferno in Termoli (Campobasso), considerato che occorre accertare:

1) come e perché l'attuale direttore del Consorzio è stato nominato, quando invece il ministero dell'agricoltura ha annullato in data 18 settembre 1951, prot. 1466, la sua nomina a segretario (delibera commissariale del 22 settembre 1950) ed ha annullato la sua nomina a direttore il 21 aprile 1953, prot. 00153 (delibera commissariale del 19 dicembre 1952);

2) perché il lotto irriguo in sinistra Biferno, i cui lavori ebbero inizio nel 1955 su di una superficie di circa 600 ettari, è ancora incompiuto;

3) i motivi per cui la prima linea elettrica finanziata dalla Cassa per il mezzogiorno nel luglio 1961, appaltata al fratello del « direttore » del Consorzio, ad oggi è ancora priva di corrente per cui le costose opere compiute per il prosciugamento, di una vasta zona di terreno in prossimità della foce del Trigno, sono tuttora inutilizzabili, mentre le opere compiute, abbandonate a sé stesse, manomesse e deteriorate nei fabbricati, hanno costituito motivo di un energico, violento richiamo da parte del capo servizio bonifiche della Cassa stessa, il quale ebbe di persona a constatare l'abbandono assoluto in cui le opere stesse erano state lasciate;

4) le ragioni per cui rilevato il grave senso di irresponsabilità e la vasta incompetenza tecnica, è stato sciolto il nucleo di assistenza tecnica, voluto e pagato dalla Cassa, costituito da tecnici che avevano per compito quello di guidare i consorziati ed avviarli alla conoscenza delle migliori norme di conduzione delle terre, al fine di poter bene sfruttare le costose opere compiute col denaro dello Stato;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1964

5) perché, pur avendo in organico numerosi geometri di indubbia capacità e non certo oberati di lavoro, il « direttore », con la debita autorizzazione del commissario, affidò il compito di misurazione delle particelle espropriate in seguito a lavori di irrigazione od altre modeste opere, ad un geometra libero professionista — nipote dello stesso direttore — al quale detti lavori vennero pagati con due mandati, uno di lire 3.000.000, l'altro di lire 1.130.000. (6734)

FODERARO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se ritenga opportuno il provvedimento col quale l'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato ha voluto dotare di antidiluviane carrozze in legno, per il servizio di seconda classe tra Roma e la Calabria e viceversa, i treni diretti e direttissimi che collegano la capitale alla Sicilia.

L'interrogante si permette far presente come simile trattamento (mentre nel nord Italia circolano, anche su linee secondarie, carrozze di prima classe declassate) sia giustamente ritenuto offensivo ed umiliante dalle popolazioni calabresi, costrette a subire anche in questo campo, una inconcepibile discriminazione, e come esso venga a danneggiare, mentre ha inizio la stagione turistica, il flusso verso la Calabria delle comitive e dei villeggianti stranieri. (6735)

MALAGUGINI, FRANCO PASQUALE, ALINI, PERINELLI E ALESSI CATALANO MARIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della pubblica istruzione.* — Per sapere quali passi abbiano compiuto o intendano compiere presso le varie associazioni dei datori di lavoro al fine di ottenere, con la massima urgenza data l'imminenza degli esami, che agli studenti lavoratori siano concessi permessi retribuiti durante i periodi degli esami in modo che essi, come ogni altro studente, possano affrontare le prove nelle migliori condizioni fisiche e morali.

In attesa che si prepari al più presto in sede legislativa la soluzione globale del problema, che interessa oltre mezzo milione di lavoratori, gli interroganti reputano necessario un intervento immediato dei ministri competenti che, accogliendo le istanze degli studenti lavoratori, premi i loro sforzi intesi a conquistare un più alto livello di formazione culturale e di preparazione professionale. (6736)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere se non sia possibile un servizio di avvistamento dei fortunati, non limitato alla sola aviazione civile e militare.

L'interrogante fa infatti presente che l'uragano dell'8 giugno 1964 si scatenò sul bresciano alle ore 16 e giunse sulla riviera adriatica alle ore 19, ciò che permise opportunamente all'aeronautica di mettere al riparo gli aerei sui campi e di dirottare gli arrivi. Se le stesse indicazioni fossero giunte sulle spiagge e nei porti, i danni umani e materiali sarebbero stati indubbiamente di minore entità. (6737)

ALPINO E DEMARCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se rispondano al vero le notizie pubblicate dalla stampa, secondo cui le proporzioni e la natura del dissesto della S.F.I. (Società finanziaria italiana) risulterebbero addirittura disastrose, con un passivo di ben 73 miliardi contro soli 10 di attivo.

Chiedono, altresì, di conoscere come abbia potuto svolgersi da parte della predetta società, per anni e anni, una illecita massiccia raccolta di depositi a risparmio o in conto corrente, che, ad esempio, per un solo comune della provincia di Vercelli (Gattinara) avrebbe coinvolto almeno 1.000 famiglie di risparmiatori per l'importo di oltre 2 miliardi: appare, infatti, incredibile che le competenti autorità di vigilanza e amministrative abbiano potuto ignorare un così vasto, pubblico e capillare movimento di risparmio, che ha, pertanto, potuto svolgersi con l'apparenza, per le popolazioni, della piena regolarità e liceità. (6738)

PERINELLI E RAIA. — *Ai Ministri della difesa, dell'interno e delle finanze.* — Per conoscere se, in conformità con quanto stabilito con apposita legge approvata per gli agenti delle ferrovie dello Stato, che prevede la ricostituzione della carriera per quanti hanno durante la guerra di liberazione rivestito il grado di sottufficiale e ufficiale partigiano e con quanto prevede altra legge per talune categorie del personale della pubblica sicurezza (ex milizia stradale, portuaria e polizia dell'Africa italiana), non intenda estendere tale beneficio anche a quei militari che hanno rivestito il grado di sottufficiali dell'esercito italiano o quello di sottufficiali e ufficiali dell'esercito partigiano e che ora appartengono alle guardie di pubblica sicurezza, ai carabinieri o alle guardie di finanza come semplici militari non graduati. (6739)

FODERARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per cui la ragioneria del provveditorato agli studi di Cosenza ha operato trattenute riducendo il compenso per le ore supplementari dell'anno scolastico 1962-63 agli insegnanti di educazione fisica dell'elenco speciale.

L'interrogante chiede altresì di conoscere se il provvedimento citato non sia difforme al disposto della legge 14 novembre 1962, n. 1617. (6740)

FODERARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in favore del comune di Caraffa del Bianco (Reggio Calabria) per il finanziamento e la costruzione delle strade interne, l'ampliamento dell'edificio municipale, la costruzione del cimitero e l'impianto della rete elettrica, tutte opere urgenti ed indifferibili.

L'interrogante si permette far presente che il finanziamento di tali opere avrebbe dovuto essere posto a totale carico dello Stato, essendo stato quel centro distrutto dal terremoto del 1908, e che, pertanto, corrisponderebbe a giustizia dare almeno alle opere stesse la priorità nei programmi riguardanti la concessione dei contributi statali. (6741)

FODERARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, con carattere di urgenza, per il trasferimento parziale degli abitati di Caraffa del Bianco e Casignana (Reggio Calabria) ed in particolare dei rioni Borgo, Pizzo e Chiesa Vecchia, dove decine di famiglie vivono con il pericolo costante di essere travolte dai crolli. (6742)

BUZZI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare da parte dell'A.N.A.S. onde assicurare il transito sulla strada statale di serie n. 359-Salsomaggiore-Bardi-Bedonia in provincia di Parma.

Risulta, infatti, all'interrogante che su tale arteria il dissesto della pavimentazione stradale, lo smottamento di scarpate e la insufficienza statica di alcune opere d'arte rendono praticamente impossibile ed oltremodo pericoloso il transito a qualsiasi automezzo.

Al riguardo è pervenuta, altresì, notizia all'interrogante che il compartimento A.N.A.S. di Bologna, nella impossibilità di predisporre adeguati interventi, abbia paventato,

per motivi di pubblica sicurezza, la chiusura del transito sulla statale stessa.

In dipendenza di quanto premesso ed attesa l'indiscussa importanza dell'arteria stradale in esame, la cui minacciata chiusura arrecherebbe grave pregiudizio allo sviluppo socio-economico di un vastissimo e popoloso comprensorio dell'Appennino parmense, l'interrogante ritiene assolutamente inderogabili opportuni interventi sistemativi da parte dell'Azienda autonoma strade statali. (6743)

SABATINI E BALDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere fino a che punto ritenga che siano conformi ad una esatta applicazione della legge 3 febbraio 1963, n. 126 le norme emanate dalla camera di commercio di Cuneo riguardanti la regolamentazione della monta taurina in provincia, se non ritenga il Ministro che la documentazione richiesta e la procedura che gli agricoltori dovrebbero seguire per avere l'attestato di abilitazione per i tori presentino delle difficoltà quasi insuperabili per gli agricoltori interessati e se non si renda opportuno impartire disposizioni all'ispettorato provinciale dell'agricoltura per rendere più facile e meno onerosa l'applicazione delle disposizioni di legge. (6744)

MICELI E POERIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che fino al 1962 l'amministrazione delle poste si forniva, per la palificazione, dei pali di castagno della zona di Decollatura-Soveria Mannelli in provincia di Catanzaro a mezzo di pubbliche gare;

per sapere se è a sua conoscenza che nel corso del 1963 nessuna gara per l'acquisto di pali di castagno è stata indetta e che perciò centinaia di piccoli proprietari della zona della fascia presilana catanzarese residenti nei suddetti comuni sono stati messi in enorme difficoltà di carattere economico: difficoltà aggravate dal fatto che per essere quella la zona di produzione di patate e non trovando questo prodotto un mercato remunerativo, la crisi economica di quelle centinaia di piccoli coltivatori diretti ha raggiunto limiti non sopportabili;

per sapere se non ritenga opportuno e necessario predisporre tutti quegli interventi e tutte quelle misure atte a far sì che l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni ritorni ad approvvigionarsi attraverso pubbliche gare di pali di castagno per la palificazione presso quei contadini, aiutandoli

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1964

così a superare una congiuntura grave, che diversamente non si saprebbe come superare, ed aumenterebbe il grado di decadimento di quelle popolazioni presilane già travagliate dall'emigrazione e dalla crisi economica generale del paese. (6745)

TURCHI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto, come pubblica la rivista *Quattrosoldi*, che nel nostro Paese è possibile acquistare senza alcuna formalità potentissimi veleni contenuti in insetticidi a base di paration, aldrina, deildrina, eptacloro, ed altri. Questi veleni in Inghilterra, in Francia, in Belgio, negli Stati Uniti, nel Canada, e in moltissimi altri Paesi non possono essere acquistati liberamente, né possono venire adoperati per il trattamento degli ortaggi.

L'interrogante chiede se il Ministro non ritenga pericoloso l'uso indiscriminato di questi insetticidi e non ritenga urgente pubblicare, a tale proposito, l'annuncio, ma mai apparso regolamento. (6746)

PUCCI EMILIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è al corrente e se intende porre fine alla situazione verificatasi a Firenze dove, in dispregio a quanto deciso dal Consiglio di Stato, per un ordine del sindaco e dell'assessore ai lavori pubblici, il comune occupa abusivamente un'area privata che rappresenta il superstite patrimonio della famiglia Passigli, la quale già ha dovuto sopportare tragiche prove per opera dei nazisti, in quanto il capofamiglia e due figli, Leone e Giuseppe, furono deportati ed uccisi perché di religione ebraica. (6747)

GALLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quale è lo stato della pratica per danni di guerra riguardante la colonia marina di Torre Pedrera in provincia di Forlì, di proprietà del patronato scolastico di Gallarate (Varese). (6748)

FRANCHI, SPONZIELLO E GRILLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se consideri, alla luce delle esperienze acquisite, applicabili le norme contenute nell'articolo 5 della legge 3 febbraio 1963, n. 126, che stabiliscono il divieto di allevamento di tori per produzione di carne, che non siano stati denunciati alla Camere di commercio, le quali dovrebbero provvedere alla loro marcatura; e ciò in considerazione del fatto che si tratterebbe di esercitare marcature e controlli, evidentemente con ingenti spese, su milio-

ni di esemplari, e che, anche se marcature e controlli risultassero effettivamente e totalmente possibili, le denunce e le marcature non potrebbero evitare gli abusi, ad evitare i quali appaiono sufficienti, se rigorosamente rispettate, le norme contenute nell'articolo 7 della stessa legge; per sapere se, sulla base di queste ovvie considerazioni, non intenda chiedere dati e informazioni alle Camere di Commercio sulla reale applicabilità delle disposizioni e di conseguenza sull'efficacia delle norme inutili ai fini del controllo, gravose per gli addetti alla marcatura e per gli allevatori. (6749)

SCIONTI, BRONZUTO E LOPERFIDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del Ministro il vivo stato di agitazione esistente tra gli insegnanti e tutto il personale della scuola — alla vigilia degli esami interni, di maturità e di abilitazione — per l'inadeguatezza del compenso esami, corrisposto ai membri delle commissioni e al personale della scuola impegnato negli esami, sulla base di un provvedimento che risale al 1955 e che risulta superato largamente dal costante aumento del costo della vita.

Gli interroganti chiedono ancora se di fronte al grave stato di disagio di tutto il personale della scuola che non potrà non avere un serio riflesso sul regolare svolgimento degli esami il Ministro non intenda venire incontro alle giuste esigenze del personale della scuola. (6750)

DE LORENZO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per ovviare ai gravissimi inconvenienti provocati dallo smantellamento dell'ospedale « San Gennaro » di Pozzuoli (Napoli) il quale, gestito da lunghi anni dallo S.M.O.M., era l'unico posto a servizio della vasta e popolissima zona flegrea e dal 20 aprile 1964 è virtualmente chiuso mentre sono in corso le operazioni di consegna all'amministrazione militare.

Malgrado le assicurazioni precedentemente fornite dal ministero della sanità non risulta adottata alcuna misura per ripristinare, con l'urgenza che il caso richiede, l'assistenza ospedaliera nella predetta zona, mentre parimenti inevasa è rimasta la promessa di sistemazione di tutto il personale addetto al nosocomio (3 medici, 4 infermieri e 36 generici) che attendono un decisivo e responsabile intervento dell'autorità sanitaria per un pronto reimpiego. (6751)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1964

PELLEGRINO, MACALUSO, LI CAUSI, DIAZ LAURA, AMBROSINI, GALLUZZI, CORRAO, SPECIALE E DI BENEDETTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sia vero che il Presidente tunisino Habib Burghiba non potrà effettuare la sua visita di Stato in Italia, già programmata per il mese in corso, ed, in caso affermativo, quali sono i motivi;

se sia vero, inoltre, che allo stesso presidente Burghiba non sarebbe consentito nemmeno di trascorrere anche quest'anno, come ogni anno, un suo periodo di riposo in una località climatica dell'Italia settentrionale;

se tutto ciò sia in relazione alla nazionalizzazione delle proprietà agricole straniere effettuate dalla Tunisia;

se non ritengano comunque che tale atteggiamento può essere pregiudizievole alle relazioni di amicizia fra le due Repubbliche. (6752)

QUARANTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali ragioni ostacolano la definizione da parte dell'A.N.A.S. di Potenza della pratica d'indennizzo spettante alla signora Caporale Antonietta in Manzolillo per il terreno a lei espropriato e riportato in catasto al foglio 19 particella 189/B a seguito della costruzione di una variante alla strada statale n. 19 in agro di Atena Lucana (Salerno). (6753)

SAMMARTINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere le ragioni per le quali sono da tempo sospesi i lavori di costruzione della rete idrica interna e delle fognature nel comune di Petacciato (Campobasso), la cui laboriosa popolazione, assetata da secoli, ha visto finalmente arrivare il beneficio dell'acqua alle porte dell'abitato ed ora lamenta che le opere per la ramificazione interna dei servizi igienici in costruzione sono ferme. (6754)

CALASSO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere se sono al corrente della grandinata che si è abbattuta ieri sulle coltivazioni dell'agro dei comuni di Taviano e di Racale, in provincia di Lecce, distruggendo quasi completamente i prodotti ortolizi, il cui raccolto era in corso o imminente e danneggiando gravemente i vigneti, gli oliveti

e le piantagioni di tabacco, fino al punto da mettere in dubbio un qualsiasi raccolto; per sapere se sono a conoscenza che lo scorso anno le stesse popolazioni per l'andamento stagionale, rimasero quasi prive del tutto del raccolto dai vigneti e dagli oliveti;

per sapere se sono a conoscenza che le famiglie contadine di dette zone non potendo più resistere alla crisi agricola e vedendosi abbandonate dai governanti, anche di fronte alle grandi calamità, non conoscono altre vie che quelle della emigrazione;

per sapere infine se non intendono, valendosi della legge n. 739 e di altri strumenti in loro possesso, per venire incontro ai danneggiati di Racale e di Taviano, concedendo loro sussidi, agevolazioni fiscali e crediti agevolati, in modo che possano ricostituire gli impianti danneggiati e sentirsi sollevati dallo stato di bisogno in cui sono caduti. (6755)

CALASSO. — *Ai Ministri dell'industria e commercio, delle partecipazioni statali ed al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere se conoscono lo stato di bisogno della città di Gallipoli che si va sempre più spopolando, a causa dell'esodo sempre maggiore degli idonei al lavoro, uomini e donne, costretti ad emigrare all'estero in cerca di lavoro. Per sapere se possono dare notizia sull'impegno più volte ripetuto da diversi uomini politici del partito di maggioranza relativa, di fare iniziare con urgenza i lavori per la costruzione dell'impianto industriale per la produzione di ossido di titanio, che deve sorgere nel territorio di detto centro.

Di tale impegno tutti i Ministri sanno certamente, che viene fatta esplicita indicazione nella pagina 86 del secondo volume della relazione sull'attività di coordinamento della Cassa per l'anno 1963... ..dove dice « ... durante il 1963 avrà inoltre inizio la costruzione dell'impianto della Metalchimica meridionale s.p.a., che si dedicherà alla produzione di 10 mila tonnellate di ossido di titanio nelle due forme: rutilio e anatasio. Lo stabilimento sorgerà nella zona di Gallipoli, su un'area di oltre 24 ettari ». Essendo trascorso circa un anno dalla pubblicazione di tale documento e nell'intento di potere restituire la fiducia nell'avvenire alla popolazione interessata, l'interrogante domanda di sapere quando la « Metalchimica meridionale » darà inizio ai lavori per l'impianto in questione e di sapere infine quali sono stati i motivi di tanto ritardo. (6756)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1964

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti di carattere urgente il Governo intende adottare, per aiutare le popolazioni delle zone del litorale adriatico, le quali sono state duramente colpite dal nubifragio abbattutosi sul litorale adriatico nel pomeriggio dell'8 giugno 1964.

« L'interrogante fa presente, che tale nubifragio ha determinato danni notevoli alle colture agricole, alle attrezzature portuali, alle infrastrutture turistiche, alle vie di comunicazione e pertanto segnala la necessità di intervenire con provvidenze immediate a favore delle zone balneari, agricole e industriali della regione di guisa da ridurre al massimo possibile le conseguenze.

(1315)

« LA MALFA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'interno e del turismo e spettacolo, per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano prendere per alleviare le conseguenze gravi dell'eccezionale nubifragio ciclone e della grandinata che hanno provocato danni in molti comuni della regione Friuli-Venezia Giulia e particolarmente nei comuni del litorale adriatico tra cui Grado e Lignano, del basso Friuli e medio come Sacile, Fontanafredda, Chions, Pravisdomini, Azzano X, Pasiano, Zoppola, Fiume Veneto, San Quirino, Cordenons e Aiello, Cervignano, Latisana, Mortegliano e altri, nella giornata dell'8 giugno 1964.

(1316) « LIZZERO, FRANCO RAFFAELE, BERNETTIC MARIA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere i motivi che l'hanno spinto ad adottare il provvedimento di sospensione della "Compagnia mediterranea di assicurazione" con proprio decreto.

« Per conoscere inoltre:

1) perché gli organi di controllo non sono intervenuti a tempo debito, essendo noto che la situazione di dissesto dell'azienda risale al 1954;

2) perché i pacchetti azionari non furono due anni or sono venduti alla Edison che offrì lire 1.700 per azione, e nell'aprile scorso ad una compagnia americana che ne offriva 850;

3) con quali provvedimenti si intende risolvere il dramma dei dipendenti della Compagnia (400 soltanto in Roma) a favore

dei quali non sono stati accantonati nemmeno i fondi per le liquidazioni previste dalle leggi sociali, nonché dei suoi agenti ed assicurati, con particolare riferimento ai sinistri da liquidare che ammontano alla cifra veramente imponente di 45.325, con 7.087 vertenze giudiziarie;

4) come intenda ovviare a quel movimento che conseguenzialmente si determinerà, rapido e tumultuoso, di accentramento di assicurazioni con le grosse società, le quali così non potranno sottrarsi al sospetto di avere agito per provocare la fine non soltanto della C.M.A. ma anche delle altre compagnie minori che non potranno resistere all'ondata di panico.

(1317) « CATALDO, AMASIO, GRANATI, NATOLI, CIANCA, D'ALESSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per conoscere se - in presenza del mortale incidente, che in data 10 giugno 1964, ha funestato ancora una volta il lavoro in uno stabilimento spezzino (nel caso il cantiere navale Ansaldo di Muggiano) - collateralmente alla inchiesta senza meno già disposta ed attuata dalla autorità giudiziaria - non ritengano di dover disporre una indagine propria, la più accurata possibile, tesa ad accertare quanta incidenza possano aver avuto nell'infortunio occorso lo stato degli impianti, le condizioni in cui il lavoro viene svolto, la stessa organizzazione del lavoro.

« Nel caso in cui una inchiesta già sia stata aperta dagli organi direttivi aziendali, l'interrogante chiede di conoscere - con la dovuta urgenza - quali ne siano state le risultanze e quali misure, in ragione di esse, siano state predisposte per riportare serenità e sicurezza fra le maestranze del cantiere.

(1318)

« FASOLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere se sia intenzione del Governo e, in particolare, dei loro ministeri provvedere ad assicurare il completamento immediato delle opere iniziate e, almeno in parte, la soddisfazione delle domande più urgenti presentate dai comuni nel settore dell'edilizia scolastica, in attesa dei finanziamenti che saranno posti a disposizione dei ministeri competenti dal futuro piano di sviluppo della scuola.

(1319)

« PEDINI, DE ZAN ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1964

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali urgenti provvidenze intende adottare a favore delle migliaia di coltivatori della provincia di Rovigo rimasti gravemente danneggiati dal nubifragio e dalla grandinata del giorno 8 giugno 1964.

Tale nubifragio ha distrutto in molti comuni l'intera produzione di frumento, frutta e viti, cioè quasi tutto il reddito agricolo dell'annata.

(1320) « ROMANATO, PREARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere le ragioni che suggeriscono al ministero la chiusura della riserva turistica di caccia di Capalbio, privata da qualche tempo del contributo ministeriale.

(1321) « ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali interventi di immediata assistenza siano già stati presi e quali aiuti di maggiore consistenza siano stati predisposti a favore delle popolazioni delle zone duramente colpite dalle recenti alluvioni, che in taluni centri hanno letteralmente frantumato o definitivamente disperso costosissime attrezzature turistiche, la cui ricostruzione immediata è indispensabile per evitare il fallimento della già iniziata stagione turistica, alla cui fortuna sono letteralmente legate la vita di decine e decine di migliaia di lavoratori di ogni categoria, e le possibilità di reperimento di molta valuta pregiata, oggi particolarmente utile per sostenere la malandata bilancia commerciale.

(1322) « ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno, della marina mercantile, del turismo e spettacolo e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvidenze intendono disporre, in relazione al nubifragio che ha colpito nel pomeriggio dell'8 giugno 1964 il litorale adriatico, per venire incontro alle famiglie delle vittime, agli agricoltori che hanno subito danni ingenti e ai titolari delle piccole aziende turistico-balneare.

(1323) « GRILLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere se sia vero che si è opposto al previsto viaggio in Italia del Presidente della Repubblica tunisina e se non ritenga pregiudizievole agli interessi

del nostro Paese e alla auspicabile collaborazione con i Paesi mediterranei l'aperta ostilità che emergerebbe da una siffatta opposizione.

(1324) « LUZZATTO, VALORI, CACCIATORE, PIGNI, PASSONI, PERINELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere quale sia la odierna situazione delle nostre scuole in Libia, dove vivono ancora migliaia di italiani in diritto di assidua assistenza pratica e morale e di tutela dei loro interessi e delle loro elementari civili necessità, quindi anche di scuole sempre più attrezzate ed efficienti: assistenza e tutela che non hanno nulla a che vedere con il colonialismo o neocolonialismo, recentemente ricordati a sproposito, sullo stesso argomento, da un autorevole membro del Governo italiano sulle colonne di un settimanale illustrato.

(1325) « ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della pubblica istruzione, del turismo e spettacolo, delle finanze e dei trasporti e aviazione civile, per conoscere se risponde a verità che un'ampia zona del demanio marittimo di La Spezia, particolarmente suggestiva per i caratteri di bellezza naturale e quindi protetta dalla legge 29 giugno 1939, n. 1427, sulla "protezione delle bellezze naturali", sia in vendita alla speculazione privata, e se intendano opporvisi.

(1326) « GONELLA GIUSEPPE ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Governo, per conoscere quali mezzi è in grado di mettere a disposizione per la sollecita ricostruzione degli abitati distrutti nella zona della bassa bresciana colpita dalla tromba d'aria abbattutasi il giorno 8 giugno 1964 tra Chiari e Manerbio.

« La distruzione quasi completa del centro abitato di Fravazzano ed i gravissimi danni subiti dall'agricoltura bresciana si aggiungono agli ingenti danni subiti nello stesso giorno dalle zone della riviera romagnola e marchigiana.

« Poiché si presenta ancora una volta l'esigenza che il Governo abbia a disposizione mezzi permanenti di intervento per straordinarie calamità naturali, gli interpellanti chie-

dono se il Governo intenda risolvere in via definitiva questa esigenza di preminente interesse nazionale.

(242) « BIAGGI FRANCAANTONIO, LEOPARDI DITTAIUTI, BASLINI, BIGNARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere quali urgenti provvedimenti sono stati adottati o siano in corso per venire incontro alle popolazioni del medio e basso Polesine (Rovigo) colpite lunedì 8 giugno 1964 dal nubifragio che ha recato gravi danni alle colture, alle abitazioni e ai fabbricati rurali.

« E per conoscere se non reputino urgenti:

- 1) l'indennizzo ai raccolti perduti o danneggiati;
- 2) l'indennizzo per le abitazioni e ai fabbricati rurali distrutti o danneggiati;
- 3) sgravi fiscali alle categorie colpite;
- 4) finanziamento immediato in base alla legge del pronto soccorso per le opere pubbliche danneggiate.

(243) « MORELLI, DE POLZER ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se egli ritiene compatibile con l'ordinamento democratico dello Stato che un ministro, e nella fattispecie lo stesso Presidente del Consiglio, comunichi deliberazioni amministrative dei diversi dicasteri al segretario politico provinciale del partito della democrazia cristiana — carica questa non prevista dalla nostra Costituzione quale organo dello Stato — anziché alle competenti autorità periferiche delle diverse amministrazioni dello Stato;

se non ritenga, il Presidente del Consiglio, che una prassi siffatta, mentre convalida un antico malcostume, che si auspicava sradicato anche nel Mezzogiorno, sospinge a dare, di fatto, una indebita e inaccettabile veste statale agli organi del partito della democrazia cristiana, inducendo ad una progressiva tra-

sformazione, nella prassi, dell'ordinamento costituzionale italiano;

se, infine, il Presidente del Consiglio non ritiene doveroso porre termine, una volta per sempre, a questo malcostume, invitando tutti i membri del Governo a non far uso elettorale e clientelistico delle deliberazioni degli organi dello Stato e a farle conoscere, invece, regolarmente soltanto attraverso i normali canali alle rispettive amministrazioni periferiche dello Stato e agli interessati.

(244) « ASSENNATO, CALASSO, D'IPPOLITO, DI VITTORIO BERTI BALDINA, MAGNO, MATARRESE, MONASTERIO, PASQUALICCHIO, SCIONTI, SFORZA, TRENTIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i Ministri della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo, per sapere:

1) se sono a conoscenza delle gravi offese arrecate alle cospicue bellezze naturali e panoramiche in tutto l'arco delle due riviere liguri, dalla avida e disordinata speculazione edilizia priva di scrupoli, non sempre controllata, e quando tale insufficientemente, dagli enti preposti a far rispettare norme e divieti, con conseguenze deleterie per le caratteristiche estetiche e per le bellezze panoramiche della regione, in alcuni centri e luoghi gravemente alterate;

2) se non ritengano urgente ed indispensabile disporre la rigorosa osservanza della legge 29 giugno 1939, n. 1497, sulla « Protezione delle bellezze naturali », ed in specie di valersi, il Ministro della pubblica istruzione, dell'articolo 8 della legge citata, che gli conferisce la facoltà, indipendentemente dai normali vincoli, di inibire che si eseguano, senza preventiva autorizzazione, lavori capaci di recar pregiudizio all'attuale stato esteriore delle cose e delle località, e di ordinare, senza che occorra diffida di sorta, la sospensione dei lavori, se iniziati.

(245) « GONELLA GIUSEPPE ».